

Ravi Shankar
Addio guru del sitar
Montecchi pag. 18

Il mio film d'amore con Pietro Ingrao
Filippo Vendemmiati Pag. 19



La serie tv impazza in Rete
Gallozzi pag. 17



Pd e Sel: primarie sotto l'albero

- **Bersani** annuncia la consultazione per scegliere i parlamentari il 29 e 30 dicembre. «Così vogliamo cambiare la politica»
- **Vendola**: anche Sel le farà nello stesso giorno
- **Intervista** a Letta: ora il Pd gioca all'attacco

CONNELLI ZEGARELLI A PAG. 2-3

La nuova stagione

PIETRO SPATARO

IL NOSTRO BOBO HA COLTO LO SPIRITO DEL TEMPO CON UN GIORNO DI ANTICIPO. LO HA FATTO con la consueta pungente ironia: «Voi che fate per queste feste?», chiede una coppia sullo sfondo di una città illuminata per Natale. E lui, quasi con orgoglio: «Noi del Pd, le primarie». La vignetta di Sergio Staino è apparsa su questa pagina martedì. E ieri il Pd ha dato il via libera alle primarie per la scelta dei parlamentari, proprio nei giorni delle feste. **SEGUE A PAG. 2**



FOTO DI FRANCESCO CORRADINI / TAM TAM FOTOGRAFIE

DESTRA ALLA DERIVA

Berlusconi: mi ritiro se Monti si candida

- «Sono disposto a sostenere chiunque unisca i moderati e Lega, anche Montezemolo»
- **Ma i Popolari europei non lo vogliono più: c'è chi chiede l'espulsione**
- **È fuga dal Pdl. Alemanno e gli ex An fondano nuovi movimenti**

La trappola del Cavaliere

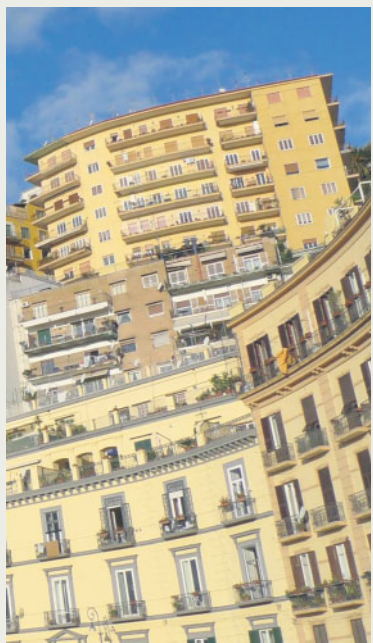
CLAUDIO SARDO

UN BERLUSCONI DISPERATO CERCA DI AVVELENARE I POZZI. Dopo aver detto che Monti ha provocato danni al Paese, aumentato inutilmente le tasse, ceduto ai diktat di Merkel e anche a quelli di Camusso, ieri ha annunciato nientemeno di essere pronto a ritirarsi in favore di Monti, se questi deciderà di candidarsi premier. Non solo. Dopo aver dichiarato guerra ai centristi, e scomunicato chi nel Pdl cercava sponde moderate, ieri è arrivato a dire che sarebbe disposto a rinunciare persino a favore di Luca di Montezemolo.

La verità è che il Cavaliere non sa più come arginare l'ondata di discredito e di sfiducia che lo sta travolgendo. I leader del Partito popolare europeo lo detestano e non vogliono più avere a che fare con lui: lo dicono pubblicamente, come mai finora era accaduto. I sondaggi, a differenza del passato, mostrano il declino del suo carisma e un gelido disinteresse per la nuova «discesa in campo». E pure la Lega, la sponda populista che Berlusconi riteneva sicura, gli volta le spalle: è pronta ad applaudire la svolta anti-europea del Pdl ma pone la condizione che il Cavaliere non si faccia vedere, neppure in cartolina.

SEGUE A PAG. 5

ECONOMIA



La recessione travolge case e mutui: crollo record

- **Acquisti** diminuiti del 23%, i prestiti quasi del 50

CARUSO A PAG. 9

Grillo furioso dà il via alle epurazioni

- **Il comico** caccia i due dissidenti Favia e Salsi: vietato usare il nostro logo
- **La reazione**: daremo battaglia, scelta autoritaria

Salsi e Favia sono fuori. Per i due dissidenti 5 Stelle non c'è più spazio. Lo ha deciso un Grillo furioso con un semplice blog: fuori, da oggi non potranno usare il nostro logo. E così dopo le polemiche sulle parlamentarie è bufera tra i grillini. Le reazioni sono dure: scelta pericolosa, daremo battaglia.

AFFRONTA JOP A PAG. 7

Staino

CAPISCO CHE CON IL RITORNO DI BERLUSCONI SAREBBE STATO IMBARAZZANTE PER LA DESTRA SOTTOPORLO AL TEST DELLE PRIMARIE...



...MA ALMENO UN PICCOLO TEST PSICHIATRICO AVREBBE POTUTO ESIGERLO.

TARANTO

Guerra dell'Iva: la Procura farà ricorso alla Consulta

- **Conflitto** di attribuzione contro le scelte del governo

RIGHI A PAG. 13

L'INCHIESTA

L'amianto di Sandokan che avvelena Napoli

- **Rifiuti** della camorra: aumentano i tumori

NESPOLI A PAG. 13

IL CASO

«Sono felice di essere qui»: il Papa sbarca su Twitter

- **Un milione** per l'esordio web di Benedetto XVI

MONTEFORTE A PAG. 10

Solo oggi a 1,99€:
“Con la morte nel cuore” di Gianni Biondillo
su ebook.unita.it



IL CENTROSINISTRA

Primarie a fine anno: cambiamo la politica

● **Il leader Pd annuncia la consultazione «aperta» per la scelta dei parlamentari: si voterà il 29 e 30 dicembre** ● **«Lanciamo la nuova sfida, chiediamo ai militanti uno sforzo al limite dell'impossibile»**

M. ZE.

Uno sforzo «ai limiti dell'impossibile» eppure necessario per proseguire «in quel percorso di riavvicinamento dei cittadini alla politica avviato con le primarie del centrosinistra per la leadership». Pier Luigi Bersani annuncia le primarie Pd per scegliere i parlamentari candidati alle prossime elezioni politiche e chiede al suo partito uno sforzo «straordinario». La data, fissata durante la riunione della segreteria nazionale alla quale hanno preso parte anche i segretari regionali è stata fissata per il 29 e 30 dicembre.

«Sappiamo di chiedere uno sforzo eccezionale ai nostri militanti e ai nostri elettori, ai limiti dell'impossibile, ma vogliamo cambiare davvero la politica. E quindi lanciamo a noi stessi questa nuova sfida», spiega il segretario. Notizia accolta con entusiasmo dalla rete, da molti big, con soddisfazione dal sindaco Matteo Renzi, «ma aspettiamo di vedere le regole», e con qualche preoccupazione - trasversale - soprattutto per i tempi per la campagna elettorale. La decisione è stata presa all'unanimità dalla segreteria nazionale perché su un punto nel Pd sono tutti d'accordo: tornare al voto con il Porcellum e presentarsi con le liste bloccate e i candidati decisi dalle segreterie sarebbe stato come gettare a mare il vantaggio incassato con le primarie. Il candidato premier è stato chiaro con i suoi: «Abbiamo detto che nel caso in cui restava il Porcellum avremmo fatto le primarie per i Parlamentari e gli elettori questo si aspettano, anche se c'è stata un'accelerazione improvvisa e il tempo a disposizione è davvero poco. So che è difficile ma le difficoltà saranno ampiamente rimpicciolate dai benefici non solo per il nostro partito ma per il rapporto tra cittadini e politica e spetta al Pd recuperare la fiducia degli elettori».

Le regole verranno decise lunedì mattina e dopo il vaglio dei segretari regionali sarà la direzione nazionale, che

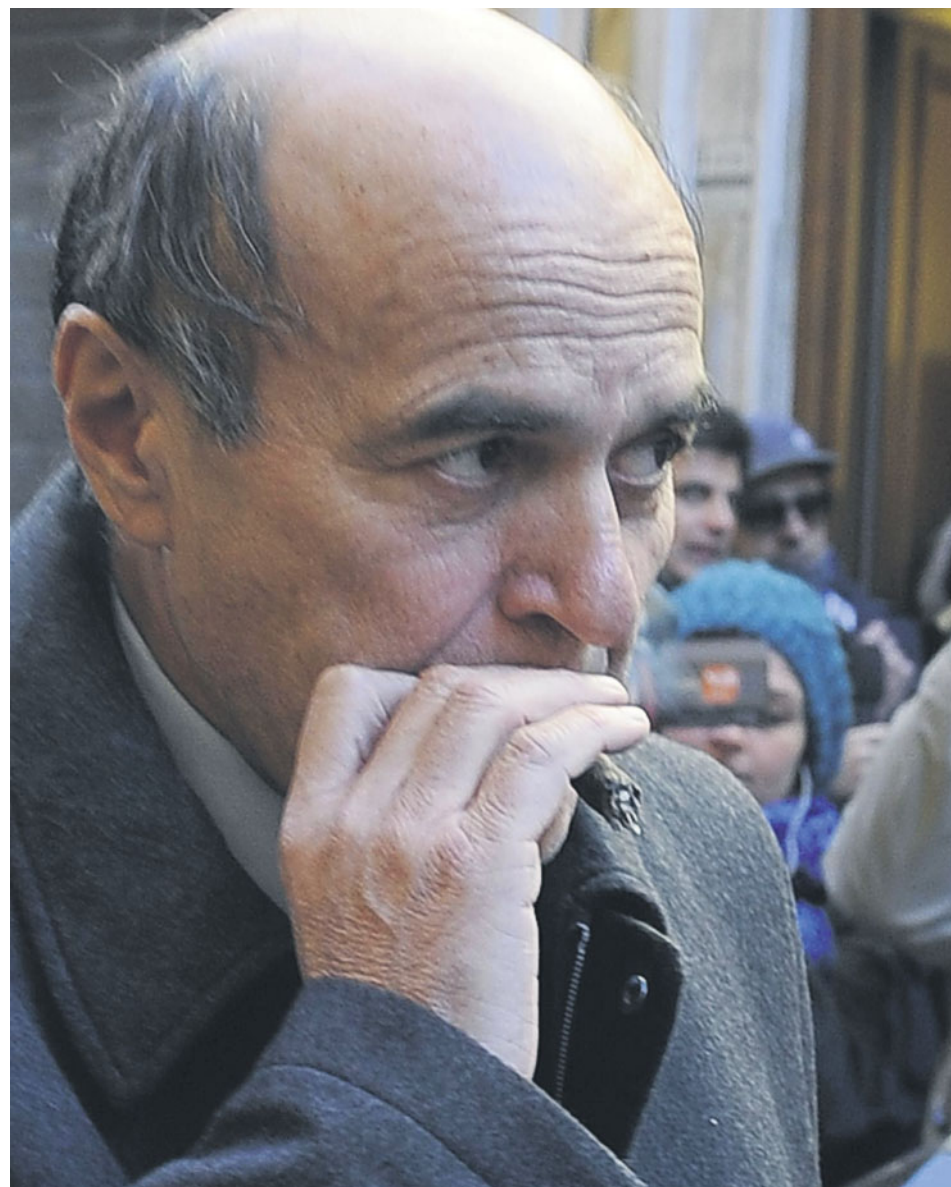
si riunirà alle 18, a dare il via libera anche se ieri sono state tracciate le direttrici: si voterà in un solo giorno, saranno le direzioni provinciali a decidere se il 29 o il 30; la platea elettorale sarà grosso modo quella delle primarie del 25 novembre, allargata ovviamente a tutti gli iscritti Pd che non compaiono nell'albo degli elettori della coalizione di centrosinistra; l'elettorato passivo sarà rappresentato dagli iscritti Pd e da una quota di società civile che sarà decisa dalle direzioni provinciali del partito; garantita la parità di genere con la doppia preferenza. A proporre la rosa di nomi dei candidati sarà ogni singola direzione provinciale, mentre una quota nazionale sarà riservata alla segreteria nazionale (si ragiona intorno al 25% più i capolisti) per garantire quella che Bersani definisce «una rappresentanza di competenza ed esperienza». Lunedì sarà una giornata cruciale anche su un

altro fronte: saranno valutate e decise le deroghe che i parlamentari con tre legislature alle spalle presenteranno per potersi ricandidare. «Queste primarie saranno un appuntamento decisivo per caratterizzare ancora una volta il Pd come il partito dell'apertura e del rapporto con la società - scrive in una nota la segreteria -: saranno lo strumento che il Pd offre ai cittadini per restituire loro la possibilità di avere rappresentanti scelti e non nominati dai vertici politici».

Critico il renziano Salvatore Vassallo: «Positiva la notizia delle primarie, discutibile ma accettabile l'idea di restringere la platea agli elettori del 25 novembre, ma sulla data non sono d'accordo. È praticamente impossibile fare campagna elettorale e informazione nei pochissimi giorni a disposizione, soprattutto per noi parlamentari che saremo impegnati in Aula fino al 21». Secondo Vassallo si potrebbero spostare addirittura all'11 o al 12 gennaio. Nico Stumpo, nelle cui mani è l'intera organizzazione, replica: «Se si vota, come sembra, il 17 febbraio, le liste dovranno essere presentate entro il 13, al massimo il 14 gennaio. Non possiamo fare le primarie uno o due giorni prima perché ci sono tempi tecnici da rispettare: una volta chiuse le urne le direzioni provinciali devono comporre le liste, poi la direzione nazionale le deve approvare e tutto deve tornare al provinciale per l'iter burocratico». Tanti i dubbi dei parlamentari: ci sarà spazio nella quota nazionale e in quella provinciale per coloro che hanno svolto ruoli soprattutto a Roma e non nei territori? E quanto sarà dura per chi è stato eletto nelle liste bloccate competere ora con i politici locali? Rosy Bindi non si sbilancia sulla deroga, Anna Finocchiaro anticipa che non la chiederà, Beppe Fioroni si rimette alle decisioni di Bersani. E se Renzi definisce «giusta» la scelta delle primarie, i suoi vanno all'attacco. Sara Biagiotti le definisce «un insulto all'intelligenza» se fatte il 29 o il 30. Ma intanto tutti si preparano alla scalata verso Roma.

...

Renzi applaude alla scelta ma alcuni dei suoi collaboratori pongono dubbi sui tempi stretti



Si vota il 17 febbraio Firme dimezzate

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«La voce è giusta. La data su cui stiamo lavorando è proprio quella del 17 febbraio». Così il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, facendo il punto sui giorni in cui gli italiani saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Parlamento. L'alternativa del 24 e 25 febbraio sembra ormai accantonata anche se, ha spiegato il ministro «ovviamente la data definitiva dipenderà dallo scioglimento delle Camere e dai tempi che mettono in relazione i due eventi».

Nella data che ormai sembra defi-

nita si terrà il previsto election day. Saranno accorpati, quindi, al voto nazionale anche quello per il rinnovo dei consigli regionali della Lombardia e del Molise. Resta l'incognita Lazio che per ora rinoverà il consiglio regionale il 3 e il 4 febbraio, come imposto da una sentenza del Tar, che aveva bocciato l'ipotesi Polverini che aveva fissato la consultazione per la settimana successiva. Il Codacons ha presentato un esposto al Tar perché i cittadini del Lazio non siano chiamati al voto due volte in due settimane. Il Tar del Lazio ha fissato a martedì prossimo la decisione sul ricorso Codacons relativo all'election day, «ac-

La nuova stagione contro gli uomini della provvidenza

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sarà un'altra prova di democrazia che sicuramente sottopone a uno sforzo enorme quei centomila volontari che si sono già sobbarcati, solo qualche giorno fa, i due turni del voto per decidere il candidato premier. E che allo stesso modo chiede a quei tre milioni che sono andati ai gazebo di trovare il tempo e l'impegno per neutralizzare uno degli effetti perversi del Porcellum che il Pdl non ha voluto cancellare: i parlamentari nominati. In questo modo Bersani, insieme con Vendola che ha compiuto la stessa scelta, conferma la sua linea di massima apertura, mantiene spalancata la porta del Pd. Una connessione attiva con l'elettorato, infatti, può dare la forza necessaria - popolare e di massa - a un partito che ha

l'ambizione di portare il Paese fuori dalle secche in cui lo ha cacciato il ventennio del populismo. Non sarà un'impresa facile, bisogna esserne consapevoli. Anzi, sarà un'impresa piena di ostacoli, forse anche di trappole. Però il centrosinistra può affrontare questa sfida, e combattere per vincerla, solo se riesce a interpretare un nuovo spirito nazionale e a dare respiro a una comunità di donne e di uomini che sentono che il Paese ha bisogno di prendere finalmente un altro cammino. È questa in fondo, nel legame tra democrazia e uguaglianza, la vera partita che si è aperta in Italia e in Europa. La nuova stagione che è cominciata domenica 25 novembre, il primo giorno delle primarie, ha quindi un segno di novità che va oltre i confini di una forza politica o di una coalizione e persino dei suoi leader. Si è aperto un sentiero che può condurre, infatti, a un'idea diversa della politica e della democrazia.

Un'idea alternativa a quella interpretata non solo dal «ghe pensi mi» di Silvio Berlusconi, ma anche agli istinti leaderistici che spingono in queste ore poteri più o meno forti a presentarsi come i giustizieri della casta (secondo l'adagio del sono tutti uguali, tutti rubano alla stessa maniera) dopo aver puntellato a lungo l'edificio di una destra aggressiva e a tratti sovversiva. È il modello che ha permeato di sé la Seconda Repubblica che oggi mostra le sue crepe vistose e va archiviato al più presto: l'io invece che il noi, l'uomo solo al comando invece che un leader espressione di un popolo e dei suoi valori. Basta guardarsi attorno, proprio in questi giorni così convulsi, per misurare la distanza che separa queste due concezioni della politica. C'è un partito, tenuto in pugno per vent'anni dallo stesso capo in modo padronale che non riesce a trovare il coraggio - e gli uomini che lo abbiano quel coraggio - per archiviare una

fase e il leader che l'ha guidata. Berlusconi ha deciso quattro o cinque volte di ricandidarsi e poi di scandidarsi per candidare altri al suo posto, ha aspettato che il segretario (tra l'altro nominato da lui) convocasse le primarie per poi cancellarle con la velocità di una dichiarazione. Insomma, quasi un caso di decadente monarchia assoluta che forse un intrigo di palazzo (o di palazzi, visto il discredito che si è conquistato in giro per il mondo) può buttar giù. Ma poi, se si volge lo sguardo più in là, appare l'altro prodotto del ventennio: un movimento «nuovo», guidato da un comico e da un mago del web, che con le sue promesse dissacratorie rischia di imbrogliare tante brave persone che cercano un'altra politica. E lo fa usando una specie di versione 2.0 del vecchio partito totalitario. Con il contorno di condanne, epurazioni, espulsioni e autodenunce pubbliche e il grido liberatorio «fuori dalle palle».

Il faticoso tentativo di Bersani va in un'altra direzione. Certo, non saranno tutte rose e fiori, perché quando si fa entrare aria nuova c'è sempre qualcuno che ha paura di prendersi il raffreddore e corre a chiudere porte e finestre. Oppure c'è chi perde di vista la luna per concentrarsi sul dito. E quindi mettiamo nel conto qualche resistenza e qualche nuova polemica sulle procedure, sulle date e sulle regole. Va bene così, ogni cambiamento non è un pranzo di gala. Ma cerchiamo di guardare avanti e di vedere la storia nella sua interezza: la strada imboccata dal Pd, da Sel e dal centrosinistra è una sfida difficilissima, ma bella e possibile. Se si vince, la democrazia può tornare a essere il luogo dove s'incontrano governanti e governati, senza bisogno di uomini della provvidenza. E la politica può riacquistare il suo significato: la passione unitaria per il bene comune e non la cura degli interessi privati.



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

«È un'impresa enorme ma questo Pd gioca all'attacco»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Dobbiamo giocare all'attacco fino al giorno delle elezioni». Enrico Letta pensa positivo, non si lascia spaventare dai tempi ristrettissimi e dalla complessità di questa nuova prova a cui il Pd sta per sottoporsi. Usa metafore calcistiche e dice che per rilanciare la partita i democratici devono puntare alle parlamentarie, partecipazione democratica dal basso per decidere quali dovranno essere i parlamentari del proprio partito. Pochi giorni per decidere tutto: regole, deroghe, quote da destinare alla segreteria... «Lo so, è un'impresa enorme, stiamo chiamando i nostri militanti ad uno sforzo pazzesco, ma questa è la strada giusta», commenta il vicesegretario Pd mentre in Transatlantico i capannelli di deputati in allarme non si contano. Un'agenzia di stampa titola: «Primarie, panico in Transatlantico». Verissimo.

Letta, molto entusiasmo intorno alle primarie ma anche una certa preoccupazione da parte di alcuni suoi colleghi in Parlamento.

«Non dobbiamo avere paura di aprirci al nostro popolo. Noi abbiamo deciso di giocare all'attacco anche questa fase cruciale della campagna elettorale, è questo il tema di fondo. Siamo usciti dalle primarie Bersani-Renzi con un grande vantaggio politico, oggi però il nuovo Berlusconi, la discussione attorno ad un maggiore impegno di Monti in politica, Grillo che avanza, rischiano di spostare l'attenzione e di logorare il vantaggio che abbiamo acquisito. Non possiamo pensare di fare quest'ultima parte del match in difesa e rischiare di ritrovarci il giorno delle elezioni con sorprese amare. Dobbiamo imporre il nostro gioco fino al giorno del voto».

Eppure le perplessità sui tempi ci sono. Le sembrano ingiustificate di fronte ad una campagna elettorale che non potrebbe durare più di una settimana?

«Sappiamo che sarà difficile affrontare questa ulteriore prova, che dobbiamo chiedere ai militanti uno sforzo enorme, ma quale sarebbe stata l'alternativa? Liste bloccate decise dalla segreteria di partito? Se lo immagina quello che sarebbe successo? La decisione che abbiamo preso mi sembra la migliore: lasciamo che siano i nostri elettori a decidere chi dovrà andare in Parlamento, dal momento che la legge elettorale non è stata modificata. E

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Stiamo assumendo sempre più quel profilo di cui Alfredo Reichlin ha scritto su L'Unità: il partito della nazione. Gli elettori apprezzano»



legge elettorale non lo consente». **Le deroghe sono un tema piuttosto caldo. Come vi regolerete?**

«Noi abbiamo un faro: il nostro Statuto, che al riguardo è molto preciso. Lunedì la direzione varerà le regole alla luce di quello che prevede la nostra "Costituzione". In quella sede si decideranno anche le deroghe, in assoluta trasparenza perché questo è il metodo migliore. Il Pd sta assumendo sempre più quel profilo di cui ha parlato Alfredo Reichlin due giorni fa su L'Unità, "il partito della nazione". Noi stiamo applicando quell'idea che è l'unica vincente».

Primarie di Pd e Sel nello stesso giorno. Si può fare?

«È una scelta intelligente e Nichi Vendola ha fatto bene a seguire la nostra decisione. Sarà un bagno di democrazia e partecipazione per i nostri rispettivi partiti e per la coalizione».

C'è accordo sulla platea di elettori?

«Dire proprio di sì. Sarà all'incirca la stessa delle primarie del 25 novembre ma stavolta potranno votare anche gli iscritti al Pd che non risultano nell'Albo della coalizione del centrosinistra. L'elettorato passivo non potrà che essere rappresentato dagli iscritti al nostro partito, oltre ad una quota, che verrà stabilita lunedì, riservata alla società civile anche al di fuori del Pd».

È la vostra risposta all'antipolitica e alle parlamentarie di Grillo?

«Credo che nella giornata di oggi ci siano state due notizie politicamente rilevanti: la frase di Grillo, "chi pensa e dice che sono antidemocratico lo caccio", che è una frase di per sé antidemocratica, e il Pd che mette i propri seggi parlamentari nelle mani dei suoi elettori. Noto un particolare nervosismo in questi giorni da parte di Grillo e credo dipenda dal fatto che ha capito che il Pd sta giocando d'attacco mentre lui ha qualche problema a convincere la sua stessa base sulla reale democrazia che esiste nel Movimento 5Stelle».

I giovani turchi chiedono ai big di sottoporsi alle primarie.

«Per quanto mi riguarda non ci sono problemi. Sarà la direzione a valutare cosa sarà meglio fare».

Lei che è un montiano convinto, ritiene che il premier dovrebbe scendere in campo?

«Monti sceglierà in piena autonomia cosa fare. Il Pd ha fatto le primarie di coalizione per scegliere il proprio candidato alla Presidenza del Consiglio e si chiama Pier Luigi Bersani».

cogliendo in pieno la richiesta da noi avanzata nel corso dell'audizione odierna» ha detto il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi. «Noi saremo felici di accorpate le date perché si risparmiano soldi e non si portano i cittadini al voto a distanza di pochi giorni, ma è il Tar che decide». Così il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che ha ricordato la necessità di rispettare le decisioni del Tribunale amministrativo «ma se dovesse cambiare idea noi saremmo ben felici».

LE POLEMICHE

C'è un altro problema. La raccolta delle firme per la presentazione delle liste da parte di chi non è esentato stando alle norme vigenti. Su questo Beppe Grillo, il cui movimento le firme dovrà presentarle, è già entrato in piena campagna elettorale cavalcando dal suo blog la difficoltà per la raccolta in così breve tempo. «Che con i tempi ristretti sia più difficile raccogliere le firme è un dato oggettivo, però è altrettanto

vero che lo scioglimento anticipato delle Camere comporta il dimezzamento delle firme necessarie» ha puntualizzato il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri non escludendo un ulteriore intervento del governo «ma è un argomento che non abbiamo ancora affrontato il che non esclude che possiamo fare un'ulteriore riflessione ancora».

Ma non finisce qui. «Se il Parlamento volesse fare prestissimo ci sarebbe il tempo» anche per il varo del decreto legislativo sull'incandidabilità. Lo ha confermato il ministro che ha ribadito come il varo della normativa sulle cosiddette "liste pulite", sia «auspicabile». Tutto dipende dai tempi del Parlamento. Dando «in tempi velocissimi» il proprio parere al decreto consentirebbe l'entrata in vigore del provvedimento prima delle prossime elezioni. «Noi quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto - ha poi ribadito Cancellieri ricordando che «ora la responsabilità non è più nostra».

Anche Sel chiama i suoi elettori alla consultazione

● Vendola annuncia primarie per i parlamentari nello stesso giorno del Pd ma ognuno nelle proprie sedi ● Il metodo per ridare legittimità alla politica «fuori dai notabili»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Anche Sinistra ecologia e Libertà farà le primarie per la scelta dei candidati al Parlamento. Lo ha annunciato ieri in conferenza stampa lo stesso leader Nichi Vendola. Annunciandolo anche in anteprima su Twitter.

«Proporrò al gruppo dirigente di Sel - scritto Vendola - di fare, negli stessi giorni del Pd, le primarie per scelta nostri rappresentanti in Parlamento. Vogliamo che le primarie non siano una forma di organizzazione del notabilato locale. Per questo valorizzeremo donne, giovani e competenze. Il metodo delle primarie è una forma di rilegittimazione della politica. Allargare la platea dei protagonisti darà forza e vitalità alla politica». Poi a Montecitorio è entra-

to più nel dettaglio, anche se tanti particolari organizzativi sono ancora da definire e lo saranno a partire dalla riunione della segreteria della prossima settimana.

DONNE, GIOVANI, TERRITORI

Alcuni nodi sono però già stati sciolti. Le primarie di Sel si svolgeranno in contemporanea con quelle del Paprtito democratico fissate, in previsione delle elezioni il 17 febbraio, nelle date del 29 e 30 dicembre. La platea elettorale del Pd e di Sel sarà la stessa, cioè quella degli elettori delle primarie del centrosinistra. I due partiti utilizzeranno dunque lo stesso albo degli elettori iscritti nelle liste per la scelta del candidato premier della coalizione per il voto nei gazebo del 25 novembre scorso. Stesso alveo ma ognuno dei due partiti le orga-

nizzerà in maniera distinta e ognuno nelle proprie sedi. Così spiega Vendola: «Il Pd lo farà nelle sedi del Pd per le liste del Pd. Noi lo faremo nelle sedi di Sel per le liste di Sel attingendo però allo stesso albo degli elettori». «Il fatto che attingiamo a quello stesso albo e alla stessa base degli elettori - ha quindi aggiunto - ha comunque un significato politico».

L'attuale governatore della Puglia, che pure dovrà formalizzare la sua candidatura e quindi pilotare la Regione che al momento guida verso elezioni anticipate rispetto alla fine legislatura prevista nel 2015, ha tratteggiato i criteri per la scelta dei candidati da sottoporre al pre-voto del popolo del centrosinistra: parità di genere nelle liste, spazio ai giovani e ai rappresentanti dei territori, valorizzazione delle competenze. Vendola ha detto di aver consultato Bersani prima dell'annuncio e ha detto che gli piacerebbe annunciare la formalizzazione delle duplici primarie per i collegi in tandem con il segretario del Pd, candidato leader del centrosinistra. È chiaro che lo sforzo organizzativo con due sole settimane di tempo per vaglia-

re le candidature, stampare le schede, mobilitare i volontari per le operazioni di voto e di scrutinio, sono davvero poche. Oltretutto sotto le feste. Due settimane nelle quali dovranno anche riunirsi gli organismi regionali e nazionali e formulare le loro proposte. I problemi organizzativi sono notevoli anche perché le sedi di partito specialmente al Sud non sono in ogni comune. E gli oltre tre milioni di elettori del centrosinistra non avranno a disposizione la capillare distribuzione di gazebo sul territorio che hanno potuto verificare a novembre. Le indicazioni, che comunque andranno oltre la platea dei soli iscritti e militanti di partito, saranno importanti e confermeranno un metodo partecipativo di definizione delle candidature. Lo stesso Vendola ha voluto sottolineare in modo particolare proprio questo

...
«Nella composizione delle liste puntare a parità di genere e spazio ai giovani e ai territori»

aspetto. «All'inizio quando io insistevo sulle primarie - ha ricordato Vendola - sembrava che fossi affezionato ad una sorta di costruzione barocca, ora è risultato chiaro che si tratta invece di un grande fatto democratico, un'occasione di grande cambiamento e sono contento che le primarie siano diventate un atto fondamentale, costituente, per il centrosinistra, perché sono convinto che la buona politica si fa con tanta gente». «Il metodo delle primarie - ha insistito a spiegare - è una forma di rilegittimazione della politica. Allargare la platea dei protagonisti darà forza, salute e vitalità alla politica tutta».

ALLEANZE

Quanto alla sfida elettorale, partecipando alla trasmissione su La7 Coffee Break Vendola ribadisce che «il tema dell'alleanza con Casini non c'è con me e neanche con Bersani». «Sono convinto che vinceremo alla Camera e anche al Senato. Non sappiamo chi saranno i protagonisti del prossimo parlamento, c'è da valutare ancora il M5S, Casini è molto più presente nei talk show che nella testa degli italiani».

IL CENTRODESTRA



Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble FOTO ANSA

Schäuble accusa l'ex premier Il Ppe lo processa

Berlusconi è un pericolo per tutta l'Europa. Gli ultimi bastioni della diplomazia della non-ingerenza stanno crollando uno dopo l'altro, e fanno un bel rumore. Dopo il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle la clava è passata al ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, il numero due del governo di Berlino. Entrando a una riunione di suoi colleghi a Bruxelles, dopo aver elogiato Mario Monti per i suoi successi nel risanamento finanziario e i suoi programmi, il ministro ha aggiunto che «sicuramente il governo italiano attuale è molto meglio del precedente». Poiché nessuno glielo aveva chiesto, il riferimento ai disastri dell'epoca berlusconiana è apparso intenzionale e preciso.

Nelle stesse ore era riunito a Strasburgo il Parlamento europeo e nell'assemblea plenaria è andato in scena un altro clamoroso disendorsement: il presidente del gruppo liberale, il belga Guy Verhofstadt, ha preso la parola per chiedere al Ppe di espellere Berlusconi. «Ciò che sta accadendo in Italia è pazzesco»: l'uomo che ha già fatto tanti danni ora torna, fa cadere il governo italiano «e tutta l'Eurozona dietro di lui». La cosa ancora più clamorosa però è che il capogruppo dei popolari, il francese Joseph Daul (il quale aveva già preso apertamente le distanze dallo scomodissimo collega italiano), piuttosto che respingere, come avrebbe potuto l'ingerenza esterna, si è limitato a bofonchiare che a impedire l'espulsione di Berlusconi ci sarebbe l'impossibilità di «violare lo statuto» dello stesso Ppe. Una risposta - alla quale il belga ha controreplicato: «Cambiate lo statuto e cacciatelo», che a molti è parsa come un'indiretta conferma del fatto che tra i popolari europei si è già aperta una discussione sul come liberarsi del demagogo antieuropeo che ormai tende ad essere la punta avanzata d'un corso populistico che al centro moderato fa paura. Ieri sera circolava persino la voce di un possibile decalogo che Berlusconi dovrebbe rispettare per evitare la cacciata: i punti principali sarebbero gli impegni a non mettere in discussione l'euro, a non attaccare l'Europa e Angela Merkel durante la campagna elettorale.

Lo scambio Verhofstadt-Daul ha fatto inorridire i parlamentari italiani del Pdl, a cominciare dal povero Mario Mauro, il capodelegazione che l'altro giorno aveva clamorosamente rinnegato il Capo, ma è stato accolto con qualche soddisfazione dagli italiani che provengono dall'Udc, qualcuno dei quali potrebbe avere un ruolo (se non lo ha già) nell'eventuale procedimento di espulsione del reprobato. È difficile che la fronda anti-Berlusconi si coaguli pubblicamente già nell'assemblea del gruppo convocata per oggi,

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Dal ministro delle Finanze tedesco nuove bordate: «Il governo Monti è molto meglio del predecessore» Tra i Popolari c'è chi chiede l'espulsione

ma sarà difficile anche che lo sconquasso politico italiano resti fuori del tutto dal dibattito. Del resto - a meno di ripensamenti - il Cavaliere ha annunciato che si presenterà al vertice per spiegare «il cancro della magistratura italiana». Aggiungendo: «Non so da cosa si sono fatti prendere al Ppe in questi momenti». Si annunciano insomma nuove polemiche: già ieri il capodelegazione dell'Udc Giuseppe Gargani ha detto che «la riserva dei moderati italiani ed europei» sull'ex capo del governo di Roma «è forte», come dire che non potrà non avere conseguenze politiche.

L'attenzione con la quale politici e media europei continuano a seguire l'evolversi degli eventi italiani mostra chiaramente che il «ritorno della Mummia» preoccupa tutti, sinistra e destra, non perché ci sia chi crede veramente che il redivivo possa tornare al governo, ma perché si temono gli effetti destabilizzanti che la sua campagna anti-euro, anti-Bruxelles e soprattutto anti-Berlino rischia di produrre sui mercati e sul confronto, già difficile di suo, sulla strategia per combattere la crisi del debito. A dire il vero, in questo panorama c'è un'eccezione: il prestigioso commentatore di fatti economici per il *Financial Times* e lo *Spiegel* Wolfgang Münchau, il quale ha scritto per il settimanale tedesco un editoriale controcorrente. La ridiscesa in campo del Cavaliere - è la sua tesi - avrà un effetto positivo, giacché, scontato che lui perderà le elezioni, introduce nel dibattito politico d'un grande paese europeo il tema, finora tabù, della inadeguatezza dell'attuale strategia anticrisi «alla tedesca» tutta fondata sulla disciplina di bilancio. Il parere di Münchau è volutamente paradossale, e altrettanto volutamente non tiene conto dei disastri prodotti da Berlusconi quando era al governo e le politiche «alla tedesca» le faceva (male) anche Roma, ma coglie una possibile debolezza degli argomenti con cui si contrasta il neopopulismo dell'italiano e di quelli come lui. I demagoghi faranno bene a starsene lontani, ma un dibattito vero sulla strategia per combattere la crisi è necessario e urgente.

La farsa di Berlusconi:

- **La surreale retromarcia del leader Pdl: «Mi faccio da parte anche per Montezemolo o Angelino Alfano. Ma resto il candidato...»**
- **Sala strapiena tra comico e grottesco**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Berlusconi è in campo per Palazzo Chigi, ma è pronto al passo indietro se si candidasse Monti - a cui però «non conviene» e che comunque vedrebbe meglio al Quirinale - o in subordine Montezemolo. Ma solo se il nuovo riassemblement dei moderati tenesse dentro il Pdl e anche la Lega. Regista o coordinatore, insomma, palla al centro. Sennò va bene anche Alfano come candidato premier, anzi «è in pole», il preferito della Lega. E pazienza se la piattaforma esposta - con l'«imbroglio spread», l'inflazione, etc etc - non è proprio montiana e gli ha pure staccato la spina: «Oggi si sta peggio, ma non è colpa di Monti - è la placida risposta - È influenzato da Bersani che lo è da Vendola che lo è dalla Fiom». In compenso oggi il Cavaliere sarà a Bruxelles a spiegare al Ppe male informato che lui non è antieuropeista e la giustizia «è in stato comatoso». E scarica Dell'Utri. «Mi dispiace, non posso permettermi di candidarlo». In più, senza l'accordo con la Lega in Lombardia, cadrebbero le giunte in Piemonte e Veneto.

DILAGA LA CONFUSIONE

Un delirio. Al residence Ripetta, dove si presenta con il Cavaliere, Massimo Franco e Marcello Sorgi, il 24esimo libro di Bruno Vespa, la sala è strapiena e la confusione dilaga. Al punto che Franco ricorre al misterioso sms di una collega perplesso: insomma si candida o no? Persino il conduttore di Porta a Porta lo accusa di «palleggiare».

Le agenzie battono flash in contrasto tra loro: mi ritiro, anzi no, magari sì. «In questo momento sono candidato a Palaz-

zo Chigi». Però «potrei essere (solo) il leader della coalizione». Oppure «il coordinatore di un nuovo riassemblement». Dipende dall'evoluzione delle cose. «Non credo che Monti accetterebbe di diventare uomo di parte o di partito ma se scendesse in campo, tutto lo schieramento dei moderati e io faremmo un passo indietro». Purché però tenesse dentro tutti, senza Carroccio il «frazionamento non garantirebbe governabilità».

È un Silvio assediato: sotto l'attacco concentrico del Ppe («i nostri referenti europei» notava più di un deputato), del mondo cattolico (Cei e Ciele), di Confindustria. Indebolito dalla resistenza maroniana e dalla fronda interna filomontiana.

Nella sala strapiena lo spettacolo è tra il comico e il grottesco. In prima fila Bonaiuti, Maria Rosaria Rossi, Gasparotti che suggerisce la foto con l'autore. Folta la presenza di deputate: Prestigiacomo, Bernini, Ravetto, Pelino, Calabria, Rizzoli, Mussolini, De Girolamo, Biancofiore. Assente Carfagna. Polverini arriva in ritardo. In seconda fila il consigliere Rai Verro sente l'affondo contro la Littizzetto: «Se un ex premier viene insultato senza che vengano presi provvedimenti...». Ci sono Napoli, Saverio Romano, Malan. Deputati assenti: Montecitorio si vota la fiducia al decreto Sviluppo.

Vespa chiede se la freddezza dell'Europa e la fronda nel Pdl possano indurre il Cavaliere a fare solo il padre nobile. Lui

...

«Il Carroccio? Mi vuole leader della coalizione, poi il candidato premier potrà essere diverso»

La Lega: con lui non ci stiamo In bilico Veneto e Piemonte

- **Dopo l'affondo di Maroni, il Carroccio fa blocco sulle sue Regioni: «Silvio non ci spaventa»**

SUSANNA TURCO
ROMA

La Lega non lo vuole come candidato premier, e Silvio Berlusconi un po' minaccia di far cadere i governi di Veneto e Piemonte, un po' prende tempo, rilanciando di sbieco il nome di Angelino Alfano per la corsa a Palazzo Chigi. Difficile dire come andrà a finire, la partita sulle alleanze apertasi ieri a Palazzo Grazioli con l'incontro tra il Cavaliere e il segretario del Carroccio Roberto Maroni. Di certo il braccio di ferro è di quelli tosti.

L'INTERVISTA

La giornata si apre - via *Repubblica* - con l'invito all'ex premier a farsi da parte. «Caro Silvio con te in campo noi non ci stiamo», chiarissimo. Dice il numero uno del Carroccio: «Io cerco di convincerlo al passo indietro perché se io perdo con lui in campo noi siamo finiti. Se non ci riesco, accada quel che deve accadere». E aggiunge, Maroni, che si tratta di una decisione collegiale: «È la linea che è uscita negli ultimi due giorni per bocca dei segretari nazionali» e che «interpreta fino in fondo i sentimenti dei nostri militanti, degli amministratori e dei parlamentari. Non può cambiare di una virgola». Ed è una posizione che a lui costa più che agli altri: Maroni, infatti, da candidato presidente alla Regio-

ne Lombardia, ci guadagnerebbe assai in voti e tranquillità nella corsa al Pirellone.

Comunque, per tutto il giorno, i fedelissimi del Cavaliere rispediscono al mittente le parole di Maroni, dicendo in sostanza che la Lega non può decidere gli assetti interni al partito. Il più preciso, come al solito, è Sandro Bondi: «La disponibilità del Presidente Berlusconi a sostenere una candidatura della Lega per la regione Lombardia nella persona di Roberto Maroni, tenendo conto oltretutto che il Pdl sostiene lealmente i presidenti della Lega in Piemonte e in Veneto, non dovrebbe dare il diritto di porre condizioni sulla leadership di una eventuale alleanza che molti nostri elettori non vedono di buon occhio». La frase chiave, al netto dei salamelecchi, è quella su Lombardia e Veneto.

LE TRATTATIVE

In serata, infatti, durante la presentazione del libro di Vespa, Berlusconi rilancia e chiarisce: «Con la Lega stiamo trattando, la discussione è aperta. Se decidessero di andare da soli, succederebbe che immediatamente cadrebbero le giunte di Piemonte e Veneto» - guidate, col sostegno del Pdl, dai leghisti Roberto Cota e Luca Zaia.

Il Cavaliere prova poi a spiegare che il «da soli» si riferiva alla Lombardia, ma la sostanza è la stessa: se salta

rivendica «coerenza», insiste sui moderati che non devono dividersi, se la prende con Casini, (sospetta il «patto con Bersani»), rivendica il rinnovamento con Alfano a cui, esagerando, dà «40 anni meno di me». E quindi: «Io non mi sono proposto, sono stato candidato premier dai miei ma potrei anche fare il leader della coalizione. Volevo godermi il meritato riposo ma sono a disposizione. Il passo avanti o indietro dipende dall'evoluzione delle cose». Regista o coordinatore? Vedremo le mosse di Monti, Montezemolo, Casini. Anche se sulla discesa in campo del premier non scommette: «Glielo proponi, mi disse no». E quindi: «Potrei fare il coordinatore per dedicarmi al mio movimento, con uomini nuovi, per farlo crescere nei sondaggi. Primi segnali di panico. Il Cavaliere spiega che punta ai voti del 2008, rimasti «in attesa».

Le meningi di tutti lavorano: quindi che fa? La sensazione è che cerchi un buon motivo per rinunciare. Franco, che si ritaglia il ruolo di guastatore, legge un brano in cui litiga con Tremonti. Berlusconi si fa indicare la pagina (sorgono nuovi dubbi: avrà letto il libro?) e smentisce. «Mai detto che Giulio mi sputtanava in Europa». Vespa si inserisce: e che con Monti ministro dell'Economia non sarebbe caduto? «Quello forse l'ho detto». Cresce la confusione: è montiano o antimontiano? Vespa tenta di fare ordine: «Quindi lei non si candida se diventa elemento di divisione per i moderati. E il veto di Maroni conta?». Silvio si stizzisce: «La Lega mi vuole leader della coalizione, poi il candidato premier potrà essere diverso. C'è una trattativa». Attacca i giudici: «Bocassini interferisce con le urne, uno schifo la sentenza Mediaset».

Quanto al famoso 10% di parlamentari ricandidati glissa: «È sul totale di 945. Ma chi ha dato prova di efficienza e dedizione alla causa ci sarà». A parte il senatore bibliofilo pur «aggredito dai giudici». Primarie? «Non c'è tempo e quelle del Pd non erano democratiche». Pillole: il Pdl non cambierà nome e Grillo è come Mussolini.

l'accordo, salta tutto. Un aut aut? Sì, ma fino a un certo punto. Parallela-mente alla minaccia - secondo una logica di bastone e carota forse, ma tra spiegazioni per la verità piuttosto confuse - il Cavaliere fa trasparire però anche una qualche volontà di non rompere con gli alleati di una vita. Fa baluginare la possibilità di un suo passo indietro, e spiega che il Carroccio «non mi ha offerto il ruolo di padre nobile, ma, con slancio, quello di leader della coalizione».

Cosa diversa, par di capire, da quella della candidatura per Palazzo Chigi: in quel ruolo, il Cavaliere vede eventualmente addirittura Monti (se unisce tutti i moderati, Lega inclusa), ma non esclude (di nuovo) Alfano. Sul quale aggiunge: «È stata la stessa Lega a mostrare la sua disponibilità in questa direzione».

GELO E SCETTICISMO

Il Carroccio accoglie le sue parole con gelo e scetticismo. «La Lega con Monti? Se ci crede è da ricovero», dice il deputato Gianluca Pini tornando a paragonare Berlusconi a «Schettino che non ammette che sta affondando».

Il governatore Luca Zaia tuona: «Mi rifiuto di pensare che si possa mandare a casa un'ottima amministrazione come la nostra, un'alleanza che Pdl-Lega che funziona, per logiche di spicchiole logiche di partito. Se qualcuno lo farà, dovrà assumersene la responsabilità». Attilio Fontana, sindaco di Varese, è più sintetico: «Se è una minaccia, non ci spaventiamo».

non mi candido se lo fa Monti



Silvio Berlusconi presso il centro sportivo Milanello FOTO ANSA

Gli ex An lasciano il partito Nel Pdl corsa per fermare il Cav

Pesa, soprattutto, lo stop di Maroni: «Se sei tu il candidato premier, la Lega non può allearsi con il Pdl». Nè in Lombardia, nè in Italia. Sono un pugno in faccia al muro alzato dal Ppe, a livello europeo, e i movimenti di distacco di cattolici, moderati e Ci all'interno del partito. E sono scomodi quei giovani del Pdl che volevano a tutti i costi andare oltre Berlusconi pur essendogli riconoscenti, quelli che volevano il parricidio senza spargimento di sangue. Persino Alfano, quello che non ha gli attributi e neppure il quid, ha puntato i piedi dopo la lite in diretta tv con Marcello Dell'Utri. Infine Monti, le decisioni del Professore: «Se Monti decide, diventerebbe il candidato dello schieramento moderato. E io a quel punto potrei fare un passo indietro» ammette il Cavaliere imbracciato.

Il dado della politica torna incredibilmente in aria. In 48 ore. Non si sa ancora dove cadrà. Quattro opzioni, quante le facce del dado: Berlusconi fa un passo indietro, resta leader del partito ma non sarà più candidato premier; Berlusconi conferma tutto, se ne frega; la frantumazione e il requiem del Pdl; la nascita di un nuovo centro destra, europeo e moderato.

Le parole del Cavaliere alla presentazione del libro di Bruno Vespa confermano, senza risolverle, le dinamiche che attraversano dalla mattina le prime e le quarte fila del partito.

Le uniche veramente disperate sono le deputate fedelissime che ritenevano di aver già strappato il biglietto della riconferma. «Non mi ci-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La candidatura torna in discussione. Pesa soprattutto lo stop della Lega e la diaspora a destra che farebbero saltare il sistema di alleanze

...
Le uniche veramente disperate sono le «amazzone» convinte già della riconferma

tare, per carità - dice disperata fanciulla, quasi naufraga -, ma questo è un vero casino, stanno facendo di tutto per fargli cambiare idea, i cattolici, i moderati, anche Letta, Confalonieri, persino la Cei, e poi quelli che hanno fatto capire che se ne andrebbero. Ma chissà dove, poi, ma chi li piglia... Berlusconi non deve dare retta a nessuno e andare avanti. E poi sia chiaro: tutte balle quelle di Maroni, sta solo trattando sulle poltrone». Del gruppo amazzone, l'unica che ci mette la faccia è Micaela Biancospino, un vero soldato: «Le voci ricorrenti di un ritiro di Berlusconi, orchestrate ad arte dall'interno del partito e dagli avversari che lo temono, spero siano destituite di ogni fondamento. Se Berlusconi si ritirasse, l'Italia in maggioranza ne resterebbe delusa. Per il suo ritorno c'è fermento, attesa e speranza».

Gli altri tacciono. E lavorano dietro le quinte. Franco Frattini dialoga con Wilfried Martens, il leader dei Popolari europei, obiettivo non umiliare troppo il Cavaliere e rassicurare che oggi, a Bruxelles, farà di tutto per far rientrare il Pdl nel perimetro della grande famiglia popolare europea. Raffaele Fitto, spiega un parlamentare, «sta lavorando per tenere tutto unito». Si parla di un'offerta dirigenziale a Guido Crosetto, ricevuto da Berlusconi e veicolata da Alfano: il segretario non vuole e non può perdere i più giovani del partito, i più validi anche se i più critici. Trattare con Crosetto e Costa significa interloquire con Giorgia Meloni, a sua volta spiazzata e delusa dalle scelte di Berlusconi e pronta, domenica, con la

IL CASO

Dell'Utri: mi candido Poi arriva la doccia gelata del capo

Ho intenzione di ricandidarmi perché sono ancora perseguitato. Voglio lottare fino all'ultimo sangue, spero degli altri. Mi candiderò con Berlusconi». Lo annuncia Marcello Dell'Utri, senatore di Forza Italia, alla Zanzara su Radio24. Ma sia Alfano che la Meloni non la vogliono, obiettano i conduttori «Ma siamo noi che forse non ricandidiamo loro, Alfano e la Meloni - dice Dell'Utri - che diritto hanno a dire loro chi si deve candidare? Non decidono loro. E poi la Meloni non è neanche nel mio partito. Parlano così perché pensano che io sia più debole. Come si dice...quando l'albero cade tutti corrono a far legna».

Poi arriva la doccia gelata di Berlusconi che chiude al suo fedelissimo senatore: «Mi dispiace, non possiamo permettere di candidarlo». Un messaggio di appoggio ad Alfano, che da giorni chiedeva l'intervento del premier a suo sostegno dopo gli insulti lanciategli da Dell'Utri



sua «Primarie delle idee» a dettare condizioni che assomigliano all'ennesimo strappo. Ci saranno Rampelli e anche Alfano, il blocco dei più giovani, quelli che dovevano guidare il rinnovamento attraverso le primarie. È un blocco ancora vivo e vegeto, sarebbe sbagliato darli per spacciati.

Domenica è un giorno lontanissimo per il ritmo con cui evolve la situazione nel Pdl. Quel giorno anche Alemanno, che ha incontrato il Cavaliere, riunisce i suoi. E oggi è la volta della Nuova destra di La Russa, Gasparri, Corsaro. Ci sarà la tanto attesa separazione consensuale che Berlusconi ritiene utile per portare voti? «La situazione è fluida - frena La Russa - per adesso questo soggetto politico non c'è. C'è, invece, un'area politica che si interroga e non aspetta che passivamente le cose accadano». Un'area che «vuole rimettere al centro i contenuti e non le alchimie» aggiunge Corsaro. È un appello rivolto anche all'ex ministro della Gioventù che pure non ha buoni rapporti con i colonnelli. Parla Storace, il leader della Destra, formazione di cui Berlusconi ha bisogno per arrivare a quel 30-35 per cento di cui vagheggia forte dei sondaggi della Ghisleri. «Credo - dice Storace - che Berlusconi abbia messo in campo tutto questo armamentario per dimostrare di essere ancora lui il decisore nel Pdl. Ma non escluderei che punti su un candidato da tirare fuori all'ultimo momento per dimostrare che non sta facendo una battaglia personale. C'è da aspettarsi di tutto». Anche Storace ieri sera ha incontrato Berlusconi.

Berlusconi che è stato federatore diventa ora spaccettatore. E non saranno solo, come si sforza a dire la fedelissima Gelmini, «separazioni consensuali». Il blocco cattolico, moderato, europeista e filo-montiano guidato da Frattini, Mantovano, Quagliariello, è pronto a salpare. Ma anche a restare se Berlusconi facesse un nuovo passo indietro.

La trappola del Cavaliere

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi non sa come uscire dal vicolo cieco. L'atto politico che Mario Monti ha compiuto, marcando l'incompatibilità tra la svolta a destra del Pdl e la prospettiva europeista dell'Italia, ha privato Berlusconi non solo di una bussola ma anche di una legittimazione esterna. L'approdo nel Ppe fu alla fine degli anni 90 la leva della rimonta berlusconiana. Oggi la sua «espulsione» segna la fine ingloriosa del ciclo. Per questo nel Pdl c'è un fuggi fuggi.

Da qui la sortita di ieri. Dove la contraddizione politica rasenta il ridicolo. Monti sta dicendo al mondo che Berlusconi, dopo aver portato il Paese sull'orlo del baratro, ora cerca di impedirne il salvataggio. E Berlusconi, dopo aver sfidato esplicitamente il premier, tira fuori da un cilindro bucato la promessa del suo pieno sostegno. Se Monti, con l'annuncio delle dimissioni, ha delineato - come ieri scriveva Michele Prospero - un nuovo bipolarismo tra l'area della ricostruzione nazionale e i vari populisti anti-europei, il Cavaliere ha cercato ieri di mescolare le carte. Fuori tempo massimo ha provato a rilanciare il fallimentare bipolarismo della Seconda Repubblica: da un lato un centrodestra senza confini a destra, dall'altro un centrosinistra additato come irresponsabile e passatista.

Visto che non può più farsi vedere in giro, prova a marchiarsi con le sue insegne un Monti o qualcun altro, purché stiano al gioco. Ma è ragionevole pensare che non ci caschino. Se prima della ri-discesa in campo Berlusconi aveva avuto qualche contatto con Montezemolo, adesso le convenienze sembrano cambiate anche per mister Ferrari. È vero che il discorso per Monti può essere diverso: non perché sia più fesso di Montezemolo, ma perché è molto più forte e potrebbe pensare di candidarsi nonostante la zavorra del sostegno di Berlusconi. Potrebbe ritenere la propria credibilità internazionale in grado di annullare qualunque parola o gesto del Cavaliere.

Eppure sarebbe per Monti un gravissimo errore. Perché, anche se Berlusconi fosse davvero completamente irrilevante - e questo non è, come ha dimostrato lo stesso premier con le sue clamorose dimissioni - Monti sarebbe costretto a giocare nel campo disegnato da Berlusconi, quello della seconda Repubblica, vanificando di colpo la transizione avviata dal suo governo. Non sarebbe più Monti al centro di un'area europeista, composta dal centrosinistra e dai moderati, ma verrebbe sospinto in uno spazio dove convivono pulsioni populiste e antieuropee. E le conseguenze negative di una simile scelta rischierebbero di riprodurre anche nel campo avverso quell'inquinamento che le primarie invece sono riuscite a ripulire. Monti è il premier di una transizione. Dell'avvio di una ricostruzione. Che ora ha bisogno di un nuovo impulso politico-elettorale. Farebbe un danno all'Italia se, candidandosi in prima persona, spezzasse quella preziosa convergenza che è riuscita a Berlusconi una vittoria. Invece è nel lavoro comune degli europeisti fedeli ai valori della Costituzione che si deve andare avanti nel dopo Monti. Pensiamo che sia questa la vera vittoria politica del premier.

LO SCONTRO POLITICO



Mario Monti rientra a palazzo Chigi FOTO MAURO SCROBOGNA /L'ESPRESSO

Monti bis? Non deciderà il Cavaliere

Se Monti si candida «faccio un passo indietro», annuncia il Cavaliere. «La scelta del presidente del Consiglio, non dipende certo da ciò che pensa Berlusconi...», ribattono dal governo. Malgrado i «no comment» di Palazzo Chigi sullo show dell'ex premier si avverte sorpresa per ciò che è avvenuto ieri: chi ha tolto la fiducia al governo, accusandolo di condurre l'Italia nel baratro e di renderla subalterna ai diktat di Berlino, ripropone a Monti la candidatura per guidare i moderati. Per un'alleanza che dovrebbe comprendere, tra l'altro, quella stessa Lega che il professore aveva tacciato di «populismo secessionista» meno di quarantott'ore prima. Un segno di disagio quello dell'ex premier che, «dopo aver gettato il sasso della crisi», è stato costretto a prendere atto delle riserve delle Cancellerie, delle critiche dei popolari europei e di un evidente isolamento internazionale.

Anche ieri, prima della surreale apparizione di Berlusconi alla presenta-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Sorpresa e sconcerto a Palazzo Chigi per le nuove esternazioni dell'ex premier «Il precedente governo ci ha lasciato molto lavoro...»

zione del libro di Vespa, Monti non ha risparmiato stilette al leader Pdl. E, senza nominarlo, anche all'ex ministro Brunetta che si vanta di aver convinto Berlusconi «che il governo mente» sull'economia. Parlando all'assemblea dell'Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) il presidente del Consiglio ha ribattuto, ieri,

per le rime. «Qualcuno fa notare che gli effetti dell'azione di riforma del governo stentano a vedersi e che la situazione è peggiorata negli ultimi mesi e quindi che le riforme non hanno funzionato?»

FRECCIATE AL CAVALIERE

Sarebbe necessaria «una maggiore prudenza nel dare questi giudizi - replica Monti - Non perché eventuali destinatari, cioè il governo, possano rammaricarsi, ma perché le riforme hanno bisogno di tempo per dispiegare i propri benefici, mentre i loro costi sono purtroppo ineludibili». Le critiche «all'operato del precedente governo», quindi. Che ha lasciato «moltissimo lavoro da fare».

Un consiglio per «chiunque vincerà alle elezioni», infine. «Interrompere le riforme prima di attuarle è peggio di non farle», avverte il professore. E punzecchia Berlusconi anche sulla scarsa competitività che è «a lungo è stata sottovalutata». Monti torna a parlare anche dello spread. «La stabilizzazione dei titoli del debito pubblico realizzata in

questi mesi è presupposto essenziale per far ripartire il credito alle aziende - spiega Monti, rintuzzando indirettamente i *menefreghi* del Cavaliere - In questi mesi l'azione svolta dal governo è stata quella di fare dell'Italia un partner credibile nei bilanci, per competere senza timori reverenziali».

Attento a proporre l'immagine neutrale di un governo di cui ha solo annunciato le dimissioni, poi, Monti si corregge anche sui modi di dire d'uso comune. Il «filo rosso» che lega l'azione riformatrice del governo diventa, subito «incolore...».

I CONSIGLI DI PIEPOLI

Il premier non scopre ancora le carte, a proposito del suo futuro politico. Prosegue, quindi, la «riflessione» sulle scelte da compiere, con il contributo di politici e sondaggisti. Nicola Piepoli ha consigliato ieri al presidente del Consiglio di non candidarsi alle elezioni. «Per il prossimo governo, il 47% degli italiani vorrebbe Monti», ha spiegato, ma se si candidasse direttamente «il suo share

sarebbe basso, meno del 10%».

Il professore, in ogni caso, comunicherà la sua decisione dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Si presenterà in Parlamento per porre la questione di fiducia verso la quale il governo è orientamento? Secondo indiscrezioni, raccolte dal *Foglio*, il premier intende elaborare un memorandum da presentare alle Camere, un'agenda per il governo che si formerà dopo le elezioni del 2013. La raccomandazione è a non rimettere in discussione la riforma del lavoro, quella delle pensioni e tasse come l'Imu. L'invito è a ridurre il carico fiscale sui lavoratori e sulle imprese.

Qualora non dovesse presentarsi in Parlamento in prima persona - dall'esecutivo ritengono assai provabile questa eventualità - Monti troverebbe il modo di rendere pubblico un documento che potrebbe rappresentare il testamento politico del governo tecnico. Un testo elaborato anche per chiedere alle forze politiche attestati di coerenza con l'Europa e per rassicurare le Cancellerie sugli impegni futuri dell'Italia.

Aspettando il Professore il centro si divide su Fini

● **Montezemolo insiste con i veti e sembra intenzionato a disertare la convention del 20 indetta da Casini**

M.C.I.
ROMA

L'accelerazione verso la scadenza elettorale sta costringendo ognuno dei contendenti a scoprire le carte per giocare la difficile partita che porterà ad un nuovo governo, questa volta non tecnico ma politico.

Dovranno prima o poi decidersi a farlo innanzitutto gli esponenti di quel possibile partito di centro che non aspetta altro che Mario Monti si decida a schierarsi, se non in prima persona, consentendo l'utilizzo di un brand che appare denso di suggestioni per una parte consistente del Paese.

Quello che si può affermare con certezza è che al momento, fin quando il suo governo non avrà finito il percorso, fino a che le Camere non saranno sciolte, Monti per correttezza istituzionale non può prendere una posizione ufficiale sul suo impegno futuro. All'evento

...

Olivero: «Col leader Fli siamo distanti, penso sia difficile avere un comune approdo»

mancano pochi giorni. In attesa che tutti gli adempimenti siano compiuti, restano ancora aperte le possibilità con cui i moderati affronteranno le prossime scadenze. Con o senza Monti, si vedrà. Da che parte resta da definire proprio mentre Berlusconi offre il suo passo indietro sia in cambio di una candidatura di Monti che anche di Montezemolo.

L'agenda Monti non è dirimente. È lì, con tutti suoi impegni ben tratteggiati, a cominciare da quelli con l'Europa.

Chiunque dovesse trovarsi a gestirla dopo il voto potrà venire meno ad alcuni punti base. Sarebbe da preoccuparsi piuttosto, e questa è la questione politica, di come andare oltre l'agenda. Di quali impegni bisognerà prendere per sostenere la ripresa e l'occupazione, andare oltre la crisi. Su questo dovrebbero cominciare a misurarsi i moderati non aspettando solo le scelte del centrosinistra ma decidendo innanzitutto loro come procedere per far parte davvero di un progetto di governo tanto più che

da soli non c'è alcuna prospettiva di farcela.

VERSO LA TERZA REPUBBLICA

Luca di Montezemolo l'altro giorno a Reggio Emilia si è già lanciato «verso la terza repubblica» preannunciando un impegno diretto del suo movimento nelle politiche di febbraio. Ma sempre aspettando Monti che se decidesse di non candidarsi qualche problema glielo creerebbe. Mano tesa verso Casini che non disdegna un lavoro comune con Fini mentre,

proprio su questo fronte, comincia ad esserci qualche difficoltà.

«Con Fini siamo distanti, penso sia difficile avere un comune approdo: non si tratta di riserve personali ma di riserve politiche difficili da sciogliere», ha detto il presidente delle Acli Andrea Olivero, che vorrebbe un'alleanza con il Pd. Le stesse riserve le esprime Lorenzo Dellai, un altro dei promotori di «Verso la Terza Repubblica»: «Fini? Ha una storia diversa e non ho elementi per poterlo citare nella nostra prospettiva». Lo stesso Montezemolo, alla convention di Reggio Emilia, ha ribadito le ragioni della alleanza della società civile con «la buona politica che ha dimostrato di sapersi rinnovare, non con le chiacchiere ma con i fatti, che ha dimostrato coerenza con il sostegno al governo e che ha saputo rischiare, alle ultime elezioni politiche, rifiutando di seguire i populismi pur di conservare un posto sicuro in Parlamento.»

Un identikit che non si taglia a Fini ma a Casini sì che, a fronte dei veti, ha confermato: «Noi amiamo tutti: Fini, Montezemolo... Lavoriamo per unire e non per dividere. Non si può essere attardati verso cose del passato». Casini dunque blinda Fini in un patto di ferro e con lui prepara la convention romana del 20 dicembre, alla quale ad oggi i montezemoliani di «Verso la Terza Repubblica» dicono che non prenderanno parte.

...

Casini: «Lavoriamo per unire e non per dividere. Non si può essere attardati sul passato»

IL MOVIMENTO ARANCIONE

De Magistris: «Auspicio la formazione di una lista». Ma il tempo è tiranno

Teatro Eliseo pieno in ogni ordine e grado. Scenografia essenziale, profilo di Roma sullo sfondo, colore predominante arancione, il gong sul tavolo per contenere nei quattro minuti previsti tutti gli interventi, collegamento dal Guatemala per il candidato premier Antonio Ingroia. Tra le tante cose successe ieri, 12-12-12, c'è anche la nascita del Movimento arancione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris che chiede «una rivolta morale dopo vent'anni di berlusconismo». Ma il tempo vola, i fatti e le scadenze del voto politico incalzano e l'unica cosa che conta qui oggi è capire se gli Arancioni oltre all'entusiasmo riescono anche mettere in campo anche liste e simbolo per le politiche.

«Questo - ha detto il sindaco di



Napoli - è un movimento che prescinde dalla campagna elettorale per la quale auspicio la formazione di una lista orizzontale che nasca dal basso e porti a fare politica i rappresentanti della società civile. Dico stop ai partiti personali fondati dai vari Berlusconi, Di Pietro, Casini e Fini». poi avverte: «Il Movimento Arancione non è un posto

dove qualcuno viene con l'intenzione di darsi una rivincita per riciclarsi».

In sala il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. «Lavoriamo per costruire una lista unitaria», dice entrando e «salutiamo positivamente la nascita del Movimento Arancione e la proposta di costruire tutti insieme un quarto polo di sinistra contro le politiche di Monti anche rinunciando al nostro simbolo». Arriva Paolo Ferrero, il segretario di Rifondazione che immagina «un quarto polo contro le politiche di Monti» e pure lui sarebbe disposto a rinunciare al simbolo». Poi Diliberto e il verde Angelo Bonelli. Tutti sperano in «un'aggregazione di governo». Ma se non ci sarà il tempo di presentare liste e simboli, dove andrà a finire l'entusiasmo di tutto questo teatro?»

Grillo epuratore: via i ribelli Salsi e Favia

● **In un'escalation autoritaria il comico mette fuori i due principali dissidenti: «Si astengano dall'uso del logo dei 5 stelle»**

● **La consigliera emiliana: meglio i vecchi partiti, attorno al blog di Beppe si fanno affari»**

TONI JOP

Fatto: Salsi e Favia sono fuori. Grillo si è svegliato con un peso sullo stomaco, ha fatto colazione meditando ma poco, poi ha scritto sul suo blog le parole che avrebbe voluto comporre mesi, settimane fa e chissà perché non l'ha fatto prima. Avrebbe sofferto di meno e forse Casaleggio non lo avrebbe tormentato - temiamo - dicendogli che si stava rammollendo. «Li prego - Salsi e Favia, ndr - di astenersi per il futuro a qualificare la loro azione politica con riferimento al M5S o alla mia figura. Gli auguro di continuare la loro brillante attività di consiglieri»: ecco sistemati i due emiliani colpevoli di aver messo in discussione l'igiene democratica del capo indiscusso, del suo consigliere ispiratore e del movimento.

Federica Salsi si era permessa di apparire in tv nel talk show di Floris violando il diktat del leader, e lui l'aveva insultata sempre sul blog rimproverandola di aver ceduto ad un orgasmo facile abusando del suo punto «G». Favia,

invece, si era lasciato andare in un celeberrimo fuori-onda di Piazza Pulita nel quale aveva lamentato il regime oscurantista in cui si muovono Grillo e soprattutto Casaleggio e la paura dei grillini di aprire bocca su argomenti non consentiti. Pesante: poteva seguirne una espulsione, nello stile che ha già fatto brillare la stella dell'ex comico e invece Grillo si era limitato a far sapere che Favia non aveva la sua stima. Un discretamente lungo periodo di gestazione dei propositi reattivi fino all'altro giorno, quando l'autarca maximo ha in pratica annunciato quel che sarebbe accaduto - con il licenziamento - ricordando sul suo blog che chi sgarra toglie le tende, chi lo accusa di scarsa democraticità toglie le tende, chi soffre, e lo dice, per l'insufficiente democraticità nella vita del Movimento, di nuovo toglie le tende, perché le tende sono piantate sul suo terreno.

E qui ha ragione da vendere: è tutto suo, tutta privatissima proprietà, soldi suoi, come Berlusconi per il Pdl. Come, con qualche distinguo, Marchionne con la Fiat, roba sua e chi rompe se ne vada: chiedere ai licenziati della Fiom se Grillo ha qualcosa di Marchionne oppure no. Solo che un movimento è politica e per fortuna la politica dovrebbe essere uno spazio pubblico, a differenza di un'azienda. Invece, si è svegliato e li ha licenziati, difficile trovare un altro termine più calzante; poi, se scrivi «espulsi» - altre volte è successo - i bloggers grillini si arrabbiano, dicono che Grillo non ha espulso, formalmente, nessuno: sono così, appena nati e già dotati di una cavillosità degna di un vecchio democristiano. Detta da Grillo stesso: ai due «È ritirato l'utilizzo del logo del Movimento 5 Stelle», capitolo chiuso.

Ma non è vero. Di sicuro, la platea che frequenta il blog di riferimento era

già orientata: da una parte quelli che avevano accolto il tema posto dai «traditori», la democrazia interna, con favore, dall'altra quelli che rimproveravano il capo per le sue esitazioni, perché volevano una decapitazione in piazza dei colpevoli. Anzi, ad entrambi sono arrivate, da parte dei duri, gentili minacce di morte che fanno sempre piacere. Così, nessuna novità dopo la certificazione del licenziamento. Da giorni c'è chi accusa Grillo di essere un promettente virilità del leader che non ha ceduto agli avvilenti tatticismi della politica. Cioè, son contenti che sembri un fascista. Non è ovviamente il pensiero di Federica Salsi che offre al Movimento un paio di considerazioni su cui meditare. La prima: «Paradossalmente - ha detto dopo aver ricevuto lo sfratto - i partiti, con tutti i disastri che hanno arrecato al Paese sono più controllabili dai cittadini di quanto lo siano Grillo e Casaleggio»; seconda: «Vien da pensare se dietro il blog di Grillo ci sia la volontà di acquisire maggiore visibilità da parte del blog per aumentare gli affari che girano attorno al blog di Beppe», non meno potente della prima.

Questo fa impazzire i fans grillini negli altri blog perché queste cose non le sostiene un esterno ma chi il Movimento lo conosce e fino a ieri lo rappresentava nel migliore dei modi. Salsi continuerà a fare la consigliera comunale di Bologna. Giovanni Favia - che ha postato una dichiarazione in cui annuncia che non smetterà di combattere «interessi privati, personalismi, verticalità organizzativa, fede messianica nel leader» e cioè tutto ciò che rende il Movimento lo spazzolino da denti di Grillo - seguirà a sedere nei banchi del consiglio regionale dell'Emilia Romagna.



Il video in cui Grillo dice: «A Salsi e Favia è ritirato il logo dei 5 Stelle» FOTO ANSA

Il consigliere cacciato «Me lo aspettavo ma darò battaglia»

IL RETROSCENA

CHIARA AFFRONTI BOLOGNA

Il consigliere regionale emiliano aveva avuto segnali in rete «La partita non è chiusa, chiederò spiegazioni e Beppe dovrà rispondere»

Martedì sera, dopo aver visto il video di Beppe Grillo in cui il leader-comico scandiva il suo fragoroso «fuori dalle palle» a chi non la pensa come lui, Giovanni Favia aveva già forse immaginato che la mannaia stava per colpire qualcuno, magari proprio lui.

A chi gli sta vicino lo aveva fatto capire. E su Facebook scriveva: «Nessuno obbliga nessuno a rimanere nel Movimento. L'm5s nasce per autogovernarsi, dal basso, senza "capibastone", cittadini che rappresentano altri cittadini. Chi non condivide questi pochi e semplici principi, può andare altrove. Troverà in abbondanza, nel panorama italiano, scarsa democrazia e leader a cui obbedire ciecamente. Il Movimento è altro. Infine: la biodiversità di pensiero produce ottimi risultati, anche se il confronto costa fatica. La chiusura su se stessi funziona nel breve periodo, ma alla lunga genera mostri». Un tentativo di pacificazione col «capo», da un lato, forse, l'ultima chance di chi avverte che il colpo, quello duro, sta per arrivare; ma anche una conferma della propria inossidabilità: giusto dire che chi non condivide certi principi può andarsene, ma altrettanto giusto tutelare e rispettare la «biodiversità di pensiero».

Se il messaggio era un tentativo di conciliazione, l'esito non ha commosso il capo, che la mattina successiva, ieri, ha comunicato l'epurazione dal Movimento a lui e a Federica Salsi, consigliera grillina in Comune a Bologna. Entrambi restano al loro posto: Favia anzi «aspetta spiegazioni» da Grillo. Questo nonostante insieme alla comunica sia arrivato dal comico anche il divieto di utilizzare il logo del Movimento 5 stelle, come Grillo usa fare in questi casi, dato che il simbolo continua ad essere di sua proprietà. Un fatto, questo, che si sta rivelando nel tempo compromettente per il Movimento: «Più volte dalla base è stato evidenziato questo tema», fa sapere Serenella Spalla, attivista ravennate del Movimento 5 stelle, che, come tanti, non ha accettato di buon grado l'epurazione. Chi, come lei, condanna il gesto, chiede assemblee di discussione sul tema e parla di un Grillo «Robespierre» che «a forza di tagliare teste perse la sua», come scrivono i «dissidenti» forlivesi. C'è anche chi, tra i candidati alle politiche, ieri ha addirittura pensato di ritirare la propria candidatura, ma poi ha riflettuto: «Sarebbe un peccato perdere questa occasione». Ma in tanti, invece, appoggiano il leader massimo, soprattutto sul suo blog. La base è divisa, a giudicare dal web. Ma è in questi casi che emergono le due anime del Movimento fondato da Grillo: quella «fedele» ai principi che hanno dato vita al Cinque stelle, come ribadisce Spalla - che crede ancora nella «speranza dirompente del Movimento» e vede in Grillo «il traditore» di quei principi - e quella ortodossa, di cui fanno parte ad esempio i consiglieri comunali Marco Piazza e Massimo Bugani. Ieri, appresa la notizia

dell'epurazione di Favia e Salsi, hanno ribadito la loro «unità» verso le elezioni politiche, senza commentare il gesto del leader. «Ho lavorato al progetto politico del M5s per anni e non lo mollerò certo in questo momento come qualcuno spera», riferisce Piazza, alludendo al segretario del Pd, candidato premier del Centrosinistra: «Non vorrei che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani stesse stappando una bottiglia di spumante». Salsi dal canto suo promette di proseguire il suo mandato ribadendo che «il dissenso nel Movimento non è concepito». Una cosa è certa, al di là dei commenti che a caldo il blog produce: Favia aveva appena ricevuto il plauso del meet up bolognese, durante la riunione semestrale in cui i consiglieri regionali chiedono di esprimere la fiducia o meno nei loro confronti. Il risultato per Favia era stato un plebiscito. E ieri sera il consigliere era atteso a Modena per lo stesso motivo. Del resto, da subito, il giovane attivista - che Grillo aveva esaltato sul palco di piazza Maggiore durante la campagna elettorale per le Regionali nel 2010 - si era rivelato il Mister Preferenze del Movimento cinque stelle, così come lo era il povero Maurizio Cevenini per il Pd bolognese. E un po' di conti sulla potenziale perdita del Movimento sono presto fatti. A quella tornata, Favia incassò 161mila voti, il 7% delle preferenze, quando Vasco Errani vinse con il 52% dei voti. Un grande successo Favia lo registrò anche nelle altre province della regione: basti pensare che, in termini assoluti, prese più consensi dell'Idv.

Tecnicamente adesso, escluso dal Movimento cinque stelle, Favia dovrebbe passare al gruppo misto. Ma in Regione si vociferava già che ci sarebbe un interessamento del consigliere per la lista arancione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

...
«Davanti a simili scelte Bersani starà stappando una bottiglia di spumante»

«Primo: cambiare la sanità»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Quando si parla con Alessandra Kustermann, donne e sanità sono argomenti obbligati. Davanti a un curriculum come il suo - primaria di ostetricia e ginecologia alla Mangiagalli di Milano e fondatrice del Centro anti violenza per le donne maltrattate - e ad una personalità come la sua - unica donna candidata alle primarie del patto civico del centrosinistra lombardo contro Umberto Ambrosoli e Andrea Di Stefano, ed unica a non aver ricevuto l'appoggio esplicito di un partito, pur essendo la sola ad avere in tasca una tessera, quella del Pd - la tentazione di fermarsi a parlare della sua esperienza diretta in campo femminile e sanitario è forte. Ma non le renderebbe giustizia: «Faccio politica attiva da quarant'anni, dai tempi del movimento studentesco, e questa regione l'ho girata in lungo e in largo tante volte: con il listino Martinazzoli, durante la campagna di Veltroni, per il referendum sulla legge 40, o per promuovere il Centro anti violenza. E in tutta la Lombardia non c'è famiglia con esperienza di gravidanze difficili che non sia passata dal reparto di diagnosi prenatale di cui sono stata responsabile per vent'anni».

Pensa davvero di poter vincere? Le previsioni sono tutte per Ambrosoli.

«Nessuno partecipa a questa primaria con l'atteggiamento del perdente. Certo, noi tre candidati siamo già una squadra, e dal 16 dicembre ci impegneremo tutti per far vincere la coalizione e sconfiggere Maroni. Ma ad oggi il confron-

L'INTERVISTA

Alessandra Kustermann

La candidata alle primarie civiche in Lombardia: «Non mi sento affatto battuta, sfiderò Ambrosoli sui temi chiave della nostra Regione»



to è aperto, e gli elettori possono valutare quale sia il programma migliore per cambiare la Lombardia».

Perché scegliere lei?

«Perché la prima cosa che farò, e che invece Ambrosoli non vuole fare, è una controriforma della legge sulla sanità voluta da Formigoni, che ha portato la spesa sanitaria a crescere e a spostarsi sul privato. Voglio correggere questo squilibrio a favore del pubblico, rilanciare la sanità territoriale con case del-

la salute dove i cittadini possano trovare risposta a tutti i bisogni sanitari e sociali, eliminare il ticket sui codici verdi in pronto soccorso, accorpate le eccellenze con un unico ospedale di terzo livello e una unica Asl per provincia, evitando i doppioni e riducendo gli sprechi, ed unificare l'assessorato alla salute e quello ai servizi sociali».

Un vero super assessorato.

«Si tratterebbe dell'80% dell'intero bilancio regionale. Così le risorse potrebbero essere allocate meglio e, nelle pieghe del bilancio che oggi è assolutamente opaco, si potrebbero trovare i soldi per realizzare servizi più efficienti senza chiedere alcun aumento di tasse. Infine, serve un piano di revisione dei criteri di accreditamento che elimini le logiche clientelari e le cupole».

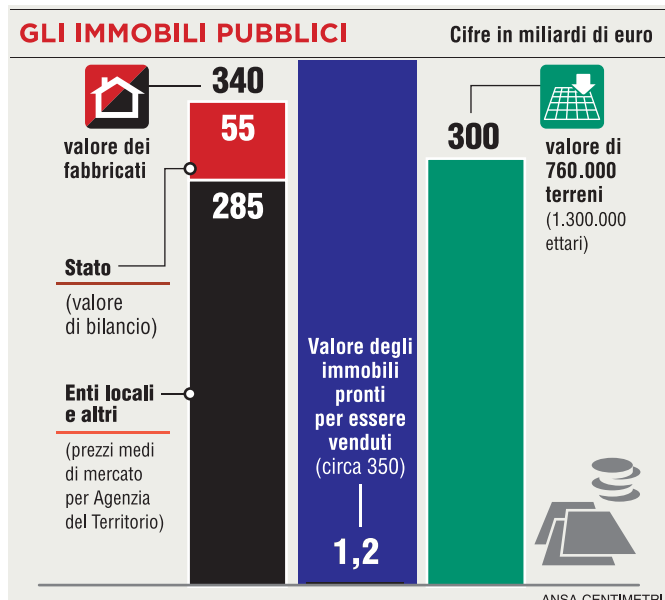
Quali sono le altre priorità?

«Serve rilanciare l'economia lombarda, che è in grado di trainare con sé l'intero sistema Paese. Dobbiamo stimolare l'innovazione nelle piccole e medie imprese, sfruttare al meglio la grande occasione dell'Expo 2015, realizzare un parco tecnologico in cui i giovani e le donne trovino strumenti di ricerca e garanzie di accesso al credito».

Appunto. Parliamo di donne.

«Sono essenziali per uscire dalla crisi: per ogni cento posti di lavoro occupati da donne, se ne creano quindici in più in tutto il sistema economico. Sono contraria a politiche di genere che si limitino alle quote rosa: le donne hanno diritto al riconoscimento del proprio valore e, a parità di merito, al 50% dei posti nella giunta regionale, nelle amministrazioni pubbliche e nei cda delle aziende partecipate».

ECONOMIA



La sede del ministero del Tesoro a Roma FOTO ANSA

Il cumulo dei contributi potrà essere gratuito

- Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità ● Damiano: bene ma insufficiente, troppi «paletti» ● Risorse per gli ammortizzatori ● Censimento del patrimonio immobiliare

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arrivano i primi emendamenti dei relatori alla legge di Stabilità, oggi all'esame della commissione Bilancio al Senato. Ricongiunzioni onerose, cassa integrazione in deroga, terremoto dell'Emilia, mini-debiti con il fisco e nuove norme sulla riscossione: queste in estrema sintesi le materie affrontate nelle proposte depositate ieri sera. Partite importanti, ma ce ne sono altre che attendono ancora una proposta di soluzione. In primo luogo il patto di stabilità interno dei Comuni, che continuano a minacciare le dimissioni massicce dei sindaci.

Nel frattempo il Tesoro diffonde nuovi dati sul patrimonio alienabile della pubblica amministrazione. «Una preliminare stima del valore di mercato delle unità immobiliari pubbliche risulta nell'ordine di 340 miliardi di euro», ha rivelato il direttore della Direzione finanza e privatizzazioni del Dipartimento del Tesoro Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla Camera. I 340 miliardi di euro si ottengono «valutando gli immobili dello Stato sulla base del valore di bilancio (55 miliardi circa) - ha aggiunto - e quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio (circa 285 miliardi)». Agli immobili si aggiungono 760.000 terreni, per una superficie di 1,3 milioni di ettari e un valore sti-

mato nell'ordine di 300 miliardi di euro. Complessivamente sono stati censiti oltre 530.000 unità immobiliari di cui l'80% è detenuto da amministrazioni locali. Il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali mentre il 47% è destinato a uso residenziale, per gran parte detenuto da Comuni, enti previdenziali e Iacp.

DEBITO

Naturalmente non tutto il patrimonio è alienabile, ma il censimento punta comunque alla valorizzazione e alla vendita, destinata alla riduzione dello stock di debito pubblico. Per ora, tuttavia, viene considerata vendibile una fetta limitata. A questo scopo l'Agenzia del Demanio ha individuato circa 350 immobili, del valore di un miliardo e 200 milioni, conferibili ad uno o più fondi immobiliari».

Tornando alla Stabilità, il testo sulle ricongiunzioni onerose prevede che l'unificazione dei periodi contributivi nel regime Inps allo scopo di ottenere una sola pensione, sia gratuita se effettuata entro il 30 luglio 2010. Dopo quella data vi sono due possibilità. Chi non ha ottenuto nessun diritto alla pensione

...

Arrivano le risorse per le aziende colpite in modo indiretto dal terremoto di maggio

in nessun fondo potrà cumulare gratuitamente i contributi, chi invece ha raggiunto il diritto alla pensione in un fondo, se vorrà cumulare altri versamenti dovrà pagare. La copertura risulta di 32 milioni di euro per il 2013, 43 milioni per il 2014, 51 per il 2015. Le risorse provengono dal fondo di decontribuzione per i salari di produttività istituito nel 2007 da Cesare Damiano. L'ex ministro apprezza la proposta, «che peraltro riprende una proposta costruita in commissione Lavoro alla Camera nel 2010 ed è frutto della forte pressione del Pd», dichiara. Allo stesso tempo però ritiene ancora insufficiente il provvedimento, che lascia senza aiuti una larga fetta di pensionandi.

Più critico, Damiano, sui conti del governo per la cassa integrazione in deroga. «I due emendamenti presentati dal governo stanziano per il prossimo anno 1 miliardo di euro ma il fabbisogno previsto sarà del doppio - dichiara Damiano - Nel 2012 la cassa integrazione in deroga rappresenta oltre il 33% del totale, tre punti al di sopra del 2010. Inoltre la ministra Fornero non ha dato nessuna risposta relativa alla proroga della norma sull'aumento del trattamento di integrazione salariale dei contratti di solidarietà. Una mancanza grave, visto che quella è l'unica strada per evitare nuove famiglie senza reddito».

Sul tavolo dei relatori anche la proposta sulle risorse per sostenere le imprese e i lavoratori autonomi che hanno subito danni indiretti dal terremoto in Emilia Romagna. Sul fisco si prevede l'annullamento dei debiti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, a patto che non superino i 2.000 euro. Infine la proposta che consente alle aziende sociali (escluse le Onlus) di distribuire il 50% degli utili.

Ecofin, la vigilanza bancaria europea sembra più vicina

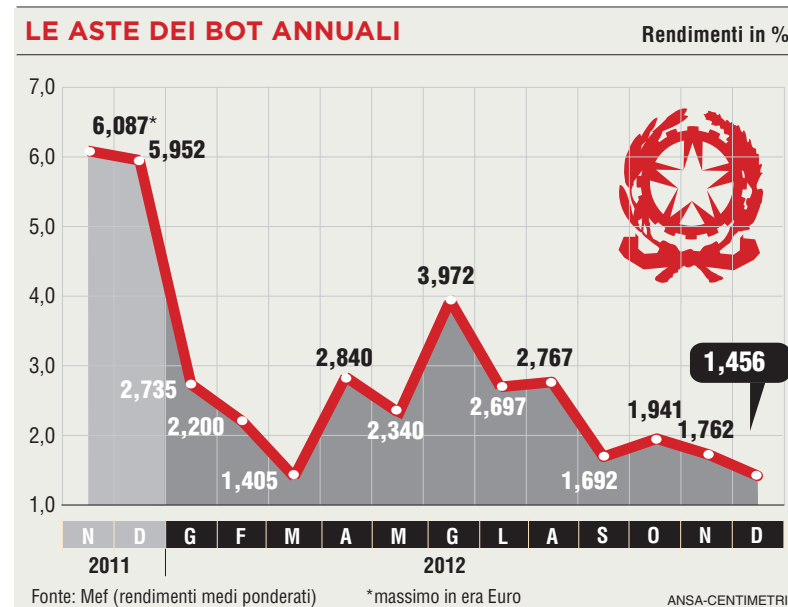
MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Si tiene oggi e domani a Bruxelles l'ultimo summit Ue dell'anno. Dopo mesi di discussioni sulla crisi dell'euro questa volta i capi di Stato e di Governo dei 27 devono mettere nero su bianco la tabella di marcia delle riforme per trasformare l'eurozona in «un'autentica unione economica e monetaria». I ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'euro si vedranno a inizio giornata per sbloccare gli aiuti alla Grecia. In gioco c'è la credibilità dell'Unione europea sui mercati e il primo passo verso l'unione bancaria, che dovrà essere completata nei prossimi mesi, aggiungendo al supervisore unico la garanzia comune sui depositi e una direttiva sulla risoluzione degli istituti di credito.

Si tratta cioè di fare un grande balzo in avanti nella strada dell'integrazione per evitare di ripetere l'esperienza di questi tre anni di crisi dell'euro. In futuro i conti delle banche saranno controllati dalla Bce, e non dalle autorità nazionali che come dimostra il caso spagnolo si sono dimostrate inefficaci. I risparmi dei cittadini saranno tutelati da una garanzia comune e gli eventuali salvataggi delle banche si faranno con i soldi Ue e con i fondi di risoluzione predisposti dagli stessi istituti di credito, evitando così di rovinare i bilanci degli Stati. «Un rapido accordo politico sul meccanismo unico di supervisione e la sua approvazione in questo Consiglio europeo è di importanza cruciale - ha detto il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso - il meccanismo unico di supervisione è il singolo passo più importante per l'ulteriore approfondimento

e completamento dell'Unione economica e monetaria».

La settimana scorsa la riunione era arenata a causa della netta opposizione della Germania a permettere alla Bce di vigilare non solo sulle grandi banche, quelle «sistemiche», ma su tutti e 6000 gli istituti di credito europei, compresi quelli locali così vicini al potere politico dei Länder tedeschi. Alla fine la bozza di compromesso accontenta Berlino. La Bce avrà potere solo sulle banche con asset minimi per 30 miliardi di euro. Sulle altre continueranno a vigilare le autorità nazionali, ma in base alle istruzioni date dall'Eurotower. L'Italia, come la Francia, avrebbe preferito incaricare direttamente la Bce di controllare tutte le banche, senza inventarsi a priori dei parametri per dividere le grandi dalle piccole. Ma per strappare un compromesso l'ambasciatore presso l'Ue, Ferdinando Nelli Feroci, che ha sostituito a Cipro il ministro Grilli impegnato negli Usa, ha fatto sapere che il nostro Paese «può accettare l'indicazione della soglia» dei 30 miliardi. Ieri la riunione è andata avanti ad oltranza per cercare di risolvere le altre questioni, a cominciare dai diritti dei Paesi che non hanno adottato la moneta unica e non hanno scelto di partecipare all'unione bancaria. Tutti i problemi non risolti arriveranno oggi sul tavolo dei leader dei 27, che per continuare il lavoro hanno già scritto nelle bozze finali che «entro la fine di marzo 2013» bisognerà trovare un accordo sulla garanzia dei depositi bancari e «prima di giugno 2013» il Parlamento europeo deve trovare un accordo sulle proposte per una direttiva sulla risoluzione bancaria.



**EUROPA
AMERICA LATINA:
RISPOSTE
PROGRESSISTE
ALLA CRISI**



Seminario con:

ALFREDO LAZZERETTI

Segretario generale Partito Socialista Argentina

MARIA ELENA LAURNAGA

deputata, Partito Socialista -Frente Amplio Uruguay

RENATO SIMÕES

Partido dos Trabalhadores, PT Brasile

Apertura dei lavori e coordinamento

FRANCESCA D'ULISSE

Partecipano:

STEFANO FASSINA

EUGENIO MARINO

GENNARO MIGLIORE

MATTEO ORFINI

ANDREA ORLANDO

FABIO PORTA

FAUSTO RACITI

FRANCESCO VERDUCCI

Info su: www.rifareitalia.it

Roma, Giovedì 13 dicembre, ore 18.00, Sala esecutivo Direzione nazionale PD, Via Sant'Andrea delle Fratte 16 - III° piano

ECONOMIA

Bufera in Germania: evasione fiscale in Deutsche Bank

LA MA.
MILANO

Evasione fiscale, ri-esplode lo scandalo alla Deutsche Bank. Le autorità tedesche hanno perquisito alcuni uffici dell'istituto in varie città della Germania, nell'ambito di un'indagine partita tre anni fa sull'evasione fiscale legata alla parte della compagnia che si occupa dei permessi sulle emissioni di anidride carbonica. La Procura di Francoforte ha precisato che 25 dipendenti della banca sono sospettati di evasione fiscale, riciclaggio di denaro e di tentata ostruzione alla giustizia. Contro cinque di queste persone sono già stati spiccati dei mandati di arresto. Perquisizioni sono scattate ieri mattina nelle diverse sedi di Francoforte, Düsseldorf

e Berlino, oltre che nelle residenze private dei dirigenti coinvolti.

Tra i venticinque manager indagati spiccano, come riportato dallo Spiegel e da Reuters, i nomi del co-amministratore delegato Jürgen Fischen e del responsabile finanziario, Stefan Krause.

I due sono indagati per aver firmato la dichiarazione fiscale della società nel 2009, quando Fischen era il numero uno in Germania e Krause occupava lo stesso incarico di oggi. Entrambi insomma risultano responsabili della dichiarazione fiscale 2009, ritenuta fraudolenta dalle autorità, da cui è partita l'inchiesta. In una nota, l'istituto riferisce che la dichiarazione era stata successivamente emendata entro i tempi previsti, ma che i procuratori non sono d'accordo. Di fatto, la Procura di Fran-

coforte ha fatto sapere che 25 impiegati della banca sono sospettati di grave evasione fiscale, riciclaggio di denaro e tentato intralcio alla giustizia.

L'operazione di polizia di ieri è stata ingente: ha coinvolto circa 500 poliziotti, che hanno perquisito uffici e proprietà private di Deutsche Bank a Francoforte, Berlino e Düsseldorf. Almeno una ventina i van e due i bus della polizia parcheggiati fuori dalla sede principale dell'istituto, che tra l'altro negli ul-

timi tempi si stava impegnando con operazioni comunicative per fare fronte ad altri problemi che già ne avevano parecchio offuscato l'immagine, tra cui il coinvolgimento nell'inchiesta sulla manipolazione del tasso Libor (quello che viene utilizzato dalle banche come base per determinare il valore degli interessi di risparmio, ipotecari e dei prestiti), e sulla vendita di titoli tossici di qualche anno fa, tra il 2007 e il 2009, in piena emergenza subprime.

CONDANNE PESANTI

La banca ha precisato che sta collaborando alle indagini, e si difende affermando di aver successivamente corretto i dati entro la scadenza prevista. Ma il fisco tedesco sostiene l'esatto contrario. Di fatto, almeno cinque dei mana-

ger coinvolti nella truffa erano stati già licenziati dalla Deutsche Bank, mentre nel dicembre 2011 il tribunale di Francoforte aveva condannato a pene detentive sei persone, che avevano confessato una truffa di oltre 230 milioni di euro ai danni dello Stato con il traffico internazionale di certificati sulle emissioni di anidride carbonica.

Esattamente un anno fa, infatti, sei imprenditori - tre britannici, due tedeschi e un francese - erano stati condannati a pene da tre a sette anni di prigione per non aver pagato le tasse sul mercato dei diritti delle emissioni di Co2. L'indagine è ancora in corso per appurare eventuali complicità. Gli inquirenti sospettano che i dipendenti della banca abbiano svolto il ruolo di intermediari finanziari per la frode.

...
Venticinque i manager indagati. Per cinque di loro già spiccati i mandati di arresto

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

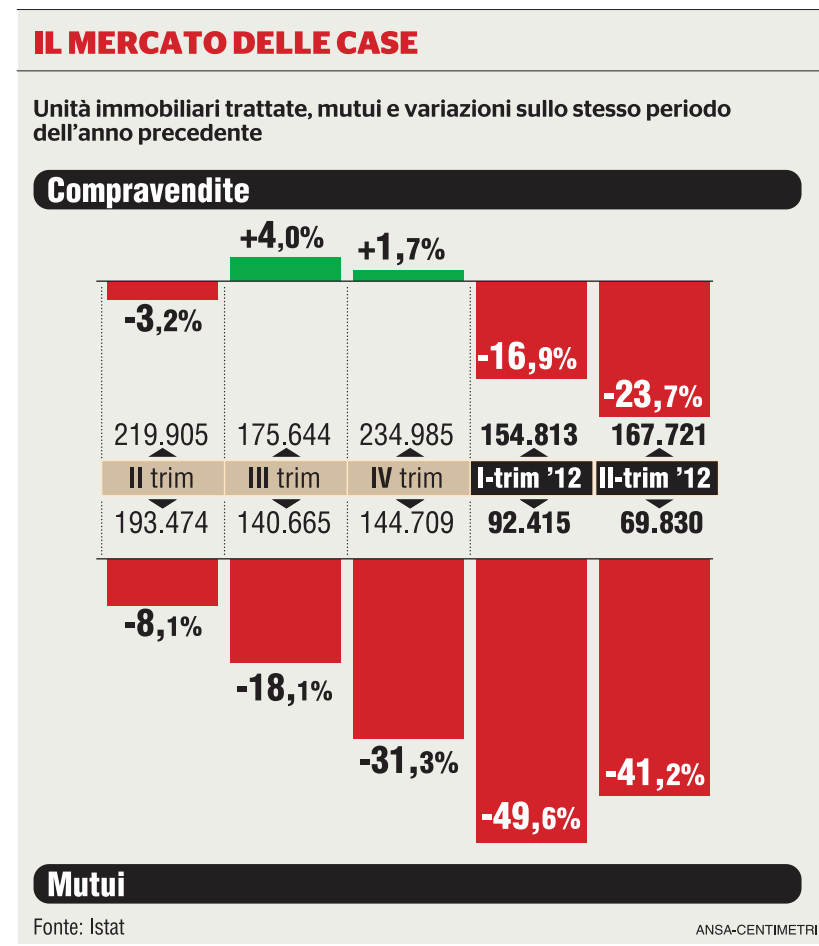
Crollo. Non si può definire in altro modo quanto sta accadendo al mercato immobiliare italiano, con compravendite e mutui in picchiata, cartina di tornasole di un Paese che perde sempre più colpi con il passare dei mesi.

Ieri l'Istat (sulla base dei dati ottenuti dai notai) ha fornito i numeri relativi al secondo trimestre del 2012, in cui il mercato del mattone ha fatto segnare un nuovo e più pesante crollo: le convenzioni relative a compravendite di unità immobiliari risultano in calo del 23,7% su base annua. Nel secondo trimestre si registrano così le variazioni tendenziali più sfavorevoli dal primo trimestre del 2008. Nel dettaglio, le compravendite di immobili residenziali diminuiscono del 23,6%. Le compravendite di immobili ad uso economico (come esercizi commerciali, uffici, laboratori, capannoni ndr) rilevano una caduta ancora più forte, pari al 24,8%. Sia per i fabbricati destinati all'abitazione sia per quelli indirizzati all'attività economica, l'Istituto di statistica, sempre nel secondo trimestre del 2012, osserva ribassi in tutte le ripartizioni territoriali, in particolare nelle Isole (-30,3% sul residenziale, -38,4% sull'economico).

Guardando al mercato delle case, il tonfo più rumoroso è avvenuto nei centri minori (-25,1%), mentre le grandi città sono riuscite quasi tutte a frenare, seppure leggermente, il crollo (-21,8%). Riassumendo l'andamento del mercato negli ultimi anni, l'Istat nota quindi come nonostante il temporaneo recupero delle convenzioni di compravendite registrato nel terzo trimestre del 2011, in particolare per gli immobili ad uso economico, la tendenza sia sempre caratterizzata dal segno negativo e gli ultimi mesi abbiano fatto segnare risultati molto preoccupanti. E le previsioni per l'immediato futuro non sono certo favorevoli.

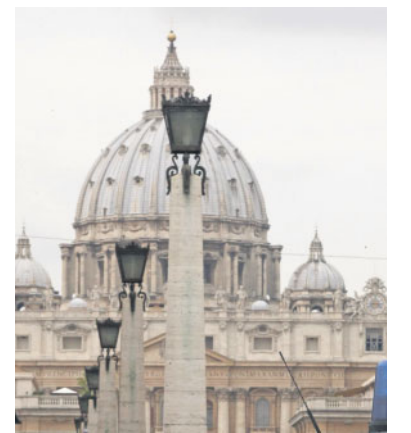
Mercato della casa e mutui al passo della recessione

● Le compravendite immobiliari fanno segnare un calo del 23,7% su base annua ● I risultati peggiori nei piccoli centri e nelle Isole ● Crollano anche i mutui: da gennaio a settembre 2012 si è registrato un crollo del 49,6%



Con uno scenario del genere, non stupisce che a crollare siano anche i mutui, che seguono la tendenza della crisi generale del mercato del credito alle famiglie nei primi nove mesi del 2012.

L'Osservatorio di Assofin, Crif e Prometeia segnala una «pesante contrazione, mai registrata in precedenza» dei prestiti per l'acquisto della casa. Da gennaio a settembre 2012 si è avuto un calo del 49,6% delle erogazioni di mutui immobiliari. Diminuiscono anche le erogazioni di credito al consumo (-12%), con prospettive di ripresa solo a partire dal 2014 (+1,3%), mentre, il 2012 dovrebbe chiudersi con un calo del 5,2%. Anche per il comparto dei mutui si prevede un ulteriore rallentamento nell'ultima parte dell'anno, con una modesta ripresa nel 2013 (+0,9%) e nel 2014 (+1,6%). Il mercato dei prestiti per la casa fa segnare un forte ribasso soprattutto tra gli «altri mutui» (per ristrutturazione, liquidità, consolidamento del debito, surroga e sostituzione): -74,8% rispetto allo stesso periodo 2011. L'atteggiamento di cautela delle famiglie è confermato anche dall'importo medio richiesto, con 123 mila euro (contro i 133 mila euro nel 2011) per l'acquisto dell'abitazione e circa 105 mila euro (contro 113 mila) per gli altri mutui immobiliari.



Allo Ior vietate succursali in Italia

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'Istituto Opere di Religione (Ior, la banca del Vaticano) non è stato autorizzato a operare con proprie succursali in Italia. Lo ha chiarito il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, rispondendo a un'interrogazione parlamentare alla Commissione Finanze della Camera. «La Banca d'Italia non ha autorizzato lo Ior a operare sul territorio della Repubblica italiana tramite succursali», si legge nella risposta del Tesoro. Nell'interrogazione Maurizio Turco (Pd-Radicali), ricordando che la banca è residente in un Paese extracomunitario, chiedeva «se risulti se e quando l'Istituto per le Opere di Religione sia stato autorizzato dalla Banca d'Italia a operare in Italia; se risulti se e quando l'Istituto per le Opere di Religione abbia stabilito succursali in Italia». Il ministero dell'Economia ha ricordato nella risposta che le banche extracomunitarie non possono operare in Italia tramite succursali, ossia in regime di prestazioni di servizio senza stabilimento, senza autorizzazione della Banca d'Italia. E nel caso dello Ior «la Banca d'Italia non ha autorizzato a operare sul territorio della Repubblica italiana tramite succursali».

Intanto lo Ior è ancora in attesa del presidente dopo che, a maggio, il consiglio di sovrintendenza aveva sfiduciato all'unanimità Ettore Goti Tedeschi. L'ultimo incontro del board, che si è tenuto giovedì scorso, è andato «molto bene», ha detto Carl Anderson, il leader dei Cavalieri di Colombo e membro del consiglio dello Ior. La scelta del presidente «spetta al cardinale Bertone», segretario di Stato vaticano e presidente della commissione cardinalizia a capo della banca vaticana, ma ora è in corso un «processo di selezione di candidati di grande qualità» che si concluderà con la scelta del nuovo presidente «dopo Natale» o, più precisamente, «a gennaio».

«San Raffaele, Daccò conosceva la crisi»

G.VES.
MILANO

Un professionista in grado di promuovere la «depredazione sistematica» del patrimonio del San Raffaele. Così viene descritto Pierangelo Daccò, amico e compagno di vacanza del governatore lombardo Formigoni, nelle 86 pagine di motivazioni alla sentenza della gup di Milano, Maria Cristina Mannocci, che lo scorso ottobre ha condannato in primo grado e con rito abbreviato il lobbista a dieci anni di carcere, quattro anni e sei mesi in più di quanto richiesto dalla pubblica accusa (altri imputati sono a giudizio con rito ordinario).

Daccò è accusato di associazione per delinquere e bancarotta nell'inchiesta sul dissesto finanziario dell'ospedale fondato da don Luigi Verzè: avrebbe

partecipato alla sottrazione di quasi 44 milioni di euro dalle casse del polo sanitario. E secondo la giudice, a differenza di quanto sostenuto dalla difesa il lobbista avrebbe agito nella «piena conoscenza e consapevolezza di una situazione sul «filo del rasoio» e quindi di rischio in cui il San Raffaele si trovava già al momento in cui sono avvenute le condotte contestate». Sapeva dunque, e del resto come poteva essere diversamente: «Anche solo per farsi portavoce del San Raffaele davanti al massimo organo amministrativo della sanità regionale, Daccò doveva accuratamente conoscere (come ovviamente conosceva) la situazione gestionale e finanziaria dell'ente di cui aveva il potere di spendere il nome e da cui ha peraltro ricevuto ingentissimi versamenti di denaro». Il riferimento «al massimo organo am-

ministrativo della sanità» rimanda ai colloqui con il direttore generale della sanità lombarda, Carlo Lucchina, per altro coinvolto insieme a 24 persone in un'indagine su presunti appalti truccati per progetti di sperimentazione scientifica negli ospedali lombardi, inchiesta appena chiusa con ipotesi di reato che vanno a vario titolo dall'associazione a delinquere alla turbativa d'asta.

La giudice esclude quindi «una occasionalità o episodicità» nelle condotte

...
Nelle motivazioni della sentenza per il crac dell'ospedale si parla di depredazione sistematica

di Pierangelo Daccò. Anzi: almeno dal 2006, il comportamento dell'uomo d'affari mostrerebbe «al contrario una «professionalità» dell'imputato (peraltro da lui stesso ammessa) che si è concretizzata nella preparazione di uno schermo societario adeguato alla preparazione di reati di bancarotta patrimoniale ma anche di evasione fiscale e riciclaggio». Un sistema così contorto che «neppure lo stesso Daccò nei suoi interrogatori ricorda tutte le società fiduciarie e di comodo da lui utilizzate per le operazioni illecite e del resto si tratta di una intricatissima rete di scatole cinesi».

Daccò è indagato, insieme a Formigoni, anche nell'altra grande inchiesta sulla sanità privata in Lombardia, quella sulle cliniche della fondazione Maur-

Oltre un milione per i tweet del Papa

- Di augurio il primo messaggio di Papa Benedetto dopo l'udienza generale di ieri
- Domande e risposte sulla fede nella vita quotidiana
- Ricevute anche invettive e critiche

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È stato con un augurio e un ringraziamento che Papa Benedetto XVI ha iniziato il suo viaggio su Twitter. «Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi via twitter. Grazie per la vostra generosa risposta. Vi benedico tutti di cuori» è stato il primo messaggio veicolato ieri dal pontefice a conclusione dell'udienza generale tenuta nella sala Nervi.

La scena è essenziale: un tavolino su cui è poggiato il «tablet» e i collaboratori del Papa in piedi vicino a lui. C'è il presidente del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali Claudio Maria Celli che lo assiste al momento del lancio del «tweet», ci sono poi due studenti, una giornalista americana e due collaboratori dello staff allestito dal Vaticano per gestire questa avventura mediatica: una rappresentanza dei cinque continenti, proprio a simboleggiare l'universalità dell'iniziativa. Con un tocco sul «touch-screen» portogli da monsignor Celli, il pontefice ha digitato il suo primo tweet. L'unico inviato personalmente. Gli altri tre, domanda e risposta, che sono seguiti nella giornata sono stati veicolati dallo staff vaticano che lo assiste.

Sarà soltanto un caso, ma è per una manciata di minuti che Papa Ratzinger ha mancato l'appuntamento con la combinazione numerica delle ore 12 del 12/12/12. Anticipando, infatti, di una mezz'ora sui tempi previsti, è stato alle 11,27, appena conclusa l'udienza generale nella sala Nervi che ha lanciato il suo primo twitt, inviando un saluto a quel milione di follower che in tutto il mondo hanno seguito l'account *@Pontifex* nelle sue otto lingue (inglese, spagnolo, italiano, francese, tedesco, polacco e arabo) e che gli hanno inviato messaggi e domande attraverso *#askpontifex*.

Dopo poco meno di mezz'ora è arrivato il secondo tweet. Rispondendo alla domanda «Come possiamo vivere meglio l'anno della fede nel nostro quotidiano?», selezionata dal gruppo di collaboratori che ha scremato i messaggi giunti dedicati al tema della fede, Benedetto XVI ha risposto: «Dialoga con Gesù nella preghiera, ascolta Gesù che ti parla nel Vangelo, incontra Gesù che è presente in chi ha bisogno».

Così condensata in 140 caratteri è arrivata la prima riflessione del Papa affidata a Twitter e subito rilanciata con breaking news dei principali media internazionali.



«Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi...»: così inizia il primo tweet del Papa

Sono schizzati verso l'alto i follower di *Pontifex* al ritmo di cinquemila l'ora. Hanno presto superato il milione e 400mila. Sempre in testa quelli dell'account in lingua inglese (circa 700mila), a seguire in spagnolo e quasi 100 mila quelli in italiano. Numerosi quelli polacchi, seguiti dai tedeschi. In arabo i follower sono stati più di 7.500.

«Come vivere la fede in Gesù Cristo in un mondo senza speranza?». «Con la certezza che chi crede non è mai solo. Dio è la roccia sicura su cui costruire la vita e il suo amore è sempre fedele». È stata questa la seconda «domanda-e-risposta» del Papa inviata via Twitter nel primo pomeriggio. L'ultimo messaggio è arrivato poco dopo le ore 18. «Come

essere più portati alla preghiera quando siamo così occupati con le questioni del lavoro, della famiglia e del mondo?». A questa domanda il pontefice ha risposto: «Offrire ogni cosa che fai al Signore chiedere il suo aiuto in ogni circostanza della vita quotidiana e ricordare che ti è sempre accanto».

IL FRATELLO DI EMANUELA ORLANDI

Sono state domande e risposte piane, legate alla quotidianità di uomini e donne alla ricerca di una dimensione di fede quelle del Papa. Ma nella gran mole di tweet inviati non sono certo mancati quelli malevoli o offensivi verso la Chiesa e verso lo stesso pontefice. Altri ironici o di scherno. Tanti di sostegno e apprezzamento per il Papa che twitta. Sono i rischi fisiologici di chi si misura con il popolo della Rete, assicurano Oltretrevere. Tra i tanti messaggi inviati direttamente al Papa ce n'è anche uno di Pietro Orlandi che chiede alla Santa Sede di «impegnarsi nella ricerca della verità» nella vicenda del rapimento della sorella, Emanuela Orlandi. Altri sugli scandali legati alla pedofilia, sullo Ior o sui privilegi che godrebbe la Chiesa come l'esenzione dal pagamento dell'Imu. Che Benedetto XVI abbia accolto con «sorpresa ed entusiasmo» la grande accoglienza ricevuta lo conferma il giornalista Greg Burke, advisor per la Comunicazione della Segreteria di Stato vaticana. Per ora si ostenta soddisfazione per quello che è stato definito dal segretario del Pontificio consiglio per le Comunicazioni, monsignor Tighe «un nuovo servizio al Vangelo».



Vai incontro alla tua prima casa

Da oggi è più facile coronare il sogno di acquistare la casa. Come? Grazie ad un fondo di garanzia dedicato alle giovani coppie il cui reddito deriva per la maggior parte da lavoro precario. Lo Stato s'impegna a farsi garante presso le banche e a rendere più facile l'accesso ad un mutuo del valore massimo di 200mila euro per acquistare la prima casa. Possono accedere al finanziamento i giovani di età non superiore a 35 anni purché sposati o con figli minori a carico.



Dipartimento della Gioventù
e del Servizio Civile Nazionale

www.gioventu.gov.it

Allarme Servizio civile Nel 2012 nessun bando

MARIO CASTAGNA
ROMA

Sono passati prima giorni, poi settimane e infine mesi, ma alla fine il bando 2012 per il servizio civile nazionale non è mai stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. La cattiva notizia è che non verrà pubblicato affatto e che quindi per il 2012 nessuno dei progetti che vedevano impegnati negli anni scorsi migliaia di giovani verrà attivato.

L'ultimo bando era stato emanato nell'autunno del 2011 per progetti da tenersi durante l'anno 2012. Poi più nulla, solo il silenzio che è stato rotto solo ieri dall'Ufficio per il Servizio Civile. Ad ammetterlo è in maniera piuttosto diretta Raffaele De Cicco, dirigente coordinatore dell'ufficio del servizio civile con una ammissione piuttosto diretta: «Non siamo in ritardo con il bando di selezione dei ragazzi per l'anno 2012, più semplicemente non è stato emanato a seguito dei drastici tagli effettuati al Fondo nazionale per il servizio civile negli anni 2011 e 2012».

Il Servizio Civile Volontario, che una legge del 2001 ha istituito per sostituire il servizio civile obbligatorio alternativo alla leva militare, ha rappresentato negli ultimi anni una possibilità concreta per migliaia di ragazzi di partecipare, attivamente, alla crescita sociale e civile del nostro paese. Non sono pochi i ragazzi che hanno sfruttato questa occasione.

Un anno a servizio degli altri, dei più deboli e dei più poveri, in cambio di un rimborso spese di 450€. Circa 150.000 giovani dai 18 ai 28 anni hanno partecipato, dal 2007 al 2011, ai progetti che Ong, associazioni ed enti locali organizzavano in Italia e all'estero.

C'è chi è animato da un forte spirito di servizio, come *Ciro De Simone*, che ha svolto il servizio civile in Caritas, presso la «casa di carità» *Giovanni XIII a Sant'Agata di Esaro* in provincia di Cosenza. Per lui la molla è stata la sua scelta religiosa di essere vicino ai poveri e ai sofferenti: «Il vero tesoro umano è l'amore per noi tutti, come Gesù pri-

ma di morire ci ha insegnato. Io, in questo anno, ho vissuto questa esperienza».

C'è chi invece ha colto l'occasione per passare un anno all'estero, prendendosi una pausa: «Ho svolto il mio servizio civile in un patronato delle Acli a Sydney, in Australia, offrendo assistenza e consulenza pensionistica ai molti emigrati italiani che si trovano ancora lì», racconta *Andrea Galli*, che poi alla fine del periodo di servizio civile ha deciso di trasferirsi definitivamente dall'altra parte del globo.

Storie come queste rischiano di diventare solo un ricordo. Dei quasi 300 milioni di euro a disposizione nel 2007 ne sono rimasti poco meno di 70: un taglio di circa il 75% dei fondi a disposizione. Più che spending review sarebbe giusto chiamarla mannaia, visto che nessuno dei soldi finora spesi può essere considerato uno spreco. L'andazzo era chiaro a molti, dal momento che rispetto alle domande presentate, sostanzialmente stabili intorno alle 80.000 richieste, i posti a disposizione sono passati dai 51.273 del 2007 ai 20.157 del 2011.

Le difficoltà del bilancio alla fine hanno vinto sugli sforzi che il ministro *Riccardi*, competente in materia, ha profuso per contrastare i tagli. I pochi soldi a disposizione sono disponibili solamente per pagare i volontari partiti con l'ultimo bando e per finanziare i volontari che partiranno con il bando previsto per la primavera del 2013. Il 2012 salta completamente tranne che per due bandi straordinari dedicati a 368 volontari per progetti relativi all'accompagnamento dei grandi invalidi e dei ciechi civili e ad altri 500 volontari per progetti di assistenza alle aree terremotate dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto.

Ormai la frittata è fatta e per il 2012 niente servizio civile. Le cose non sembrano destinate a migliorare negli anni successivi e c'è il rischio concreto che questa bella esperienza si riduca ad una vicenda piccola nei numeri e nelle ambizioni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La svolta viene da Washington. E sul piano diplomatico il cerchio si chiude attorno a Bashar al-Assad. Gli Stati Uniti sono pronti a riconoscere quale rappresentante del popolo della Siria la Coalizione nazionale creata a novembre in una riunione in Qatar. Ad annunciarlo è il presidente Barack Obama, poche ore dopo che il gruppo di ribelli filo-al Qaeda del Fronte al Nusra, che combatte contro il regime baathista, è stato invece ufficialmente iscritto dal Dipartimento di Stato nella lista nera delle organizzazioni terroristiche. «Abbiamo deciso che la Coalizione dell'Opposizione Siriana è ora sufficientemente inclusiva e rappresentativa del popolo siriano che si batte contro il regime di Assad», ha detto Obama, aggiungendo che, «ovviamente, questo riconoscimento comporta delle responsabilità» e pertanto la Coalizione dovrà essere certa di fare in modo di rappresentare realmente tutte le parti della popolazione e impegnarsi a una vera transizione politica che rispetti diritti delle minoranze e delle donne.

LA SCELTA

Allo stesso tempo, il presidente ha anche sottolineato che «non siamo d'accordo con tutti coloro che sul campo combattono contro Assad», con un riferimento esplicito al Fronte al Nusra. «Ci sono alcuni - ha rimarcato - che hanno adottato un'agenda estremista, anti-americana». E per questo il fronte al Nusra è da ieri sulla Lista Nera, e in quanto emanazione del «ramo» iracheno di al Qaeda, sottolinea Washington, deve essere isolato. È necessario, secondo gli Usa, impedire che quando il regime di al-Assad sarà crollato esso possa partecipare alla spartizione del potere, o addirittura tentare di impadronirsi con la forza. Ma la questione è complessa, visto che il Fronte al Nusra è anche la più efficace forza che nel mattatoio siriano si batte contro le forze leali ad Assad, e per questo è ammirata e sostenuta da una ampia fetta della popolazione. Ribelli che combattono attorno ad Aleppo hanno criticato la decisione di Washington di prendere di mira il Fronte. Affermano, secondo quanto riferisce la Cnn online, che gli Usa di fatto «non hanno dato aiuti, e sono rimasti a guardare mentre migliaia di persone venivano massacrate dalle armi pesanti di Assad. E ora, per aggiungere insulto all'ingiuria, Washington mette nella lista di proscrizione uno dei più efficaci gruppi di combattenti».

Da Washington a Marrakesh. Anche il gruppo degli «Amici del popolo siria-

Siria, la svolta di Obama sì al governo anti-Assad

- Il presidente Usa riconosce la coalizione degli oppositori come legittima rappresentante del popolo siriano
- L'Italia fa altrettanto
- Mosca critica: grave forzatura internazionale



Un manifestante siriano intona slogan contro il presidente Al-Assad FOTO EPA

no», ovvero le oltre 120 delegazioni di Paesi ed organizzazioni internazionali, riuniti a Marrakesh, riconoscono la nuova coalizione dell'opposizione come «il legittimo rappresentante del popolo siriano» e chiedono al presidente Bashar al-Assad di farsi da parte: è questo il contenuto della bozza di dichiarazione finale della riunione, la quarta dopo quelle tenutesi nei mesi scorsi a Tunisi, Istanbul e Parigi. Gli «Amici del popolo siriano» avvertono anche Assad che ogni utilizzo di armi chimiche o biologiche andrà incontro ad una «risposta seria».

Sempre da Marrakesh, il portavoce della coalizione dell'opposizione siriana, Walid al-Bunni, ha chiesto che oltre al riconoscimento arrivi anche un «sostegno concreto» da parte della comunità internazionale. Lo stesso presidente della coalizione, Mouaz Khatib, ha esortato la minoranza alawita nel Paese a lanciare una campagna di disobbedienza civile contro il presidente Assad. Gli Usa, dal canto loro, hanno invitato Khatib a visitare Washington quanto prima nella veste di responsabile dell'organismo riconosciuto ieri dal Gruppo dei Paesi amici della Siria quale «unico rappresentante legittimo» del popolo siriano. Ad annunciarlo è il vicesegretario di Stato, William Burns, a margine della riunione di Marrakesh. Il riconoscimento dell'opposizione siriana riguarda anche l'Italia. L'inviato speciale del Ministro degli Esteri Giulio Terzi per il Mediterraneo e Medio Oriente, Maurizio Massari, ha confermato - come anticipato l'altro ieri dal Ministro Terzi - che l'Italia riconosce la Coalizione dell'Opposizione Siriana («SOC») come l'unico legittimo rappresentante del popolo siriano. Lo rende noto la Farnesina. Il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov si è detto «stupito» dal riconoscimento Usa della coalizione di opposizione come «unico rappresentante legittimo del popolo siriano», definendolo in contrasto con gli accordi di Ginevra. «Evidentemente gli Usa hanno deciso di puntare tutto sulla vittoria armata della coalizione» di opposizione, rileva polemicamente il capo della diplomazia russa. Cronaca di guerra: un triplice attentato dinamitardo ha investito il ministero dell'Interno a Damasco: almeno 7 i morti, oltre 50 i feriti.



Manifesti nordcoreani annunciano il lancio del razzo FOTO AP

Pyongyang alza il tiro Lanciato razzo balistico

RO. AR.
rarduini@unita.it

Incurante degli avvertimenti, Pyongyang sfida la comunità internazionale. Il regime ha lanciato - per la prima volta, a quanto pare, con successo - un missile balistico a lungo raggio che ha portato in orbita un satellite per l'osservazione terrestre; di fatto il lancio è una nuova tappa nello sviluppo di missili intercontinentali in grado di portare testate nucleari. Per analizzare la situazione, è stato convocato d'urgenza il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Alla vigilia del primo anniversario della morte del «caro leader», Kim Jong-il, il suo giovane erede, Kim Jong-un, ha voluto rafforzare le sue credenziali.

La Corea del Nord sostiene di avere missili balistici intercontinentali in grado di raggiungere il continente americano, ma le tre prove precedenti erano state un fallimento. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha parlato di «aperta violazione» delle risoluzioni del Palazzo di Vetro, la Nato di «provocazione». Per gli Usa, si è trattato di un atto «altamente provocatorio che minaccia la sicurezza regionale». È probabile che adesso arriveranno nuove sanzioni (il capo della diplomazia Ue, Catherine Ashton, lo ha già fatto capire), di sicuro si complicheranno le relazioni tra il più recluso regime al mondo, i Paesi vicini e l'Occidente. Il lancio, ampiamente annunciato nelle scorse settimane ed atteso tra il 10 e il 22 dicembre, è avvenuto alle 09:49 ora locale (in piena notte italiana), nella base di Sohae, nella parte nordoccidentale del Paese: il razzo vettore è volato sopra l'isola giapponese di Okinawa ed è poi caduto in parte al largo della penisola coreana, in parte nelle acque dell'oceano al largo delle Filippine. Pyongyang insiste che il lancio rientra in un progetto pacifico, «scientifico e tecnologico»: «La seconda versione del satellite Kwangmyongsong-3 è stato lanciata con successo dalla base di Sohae dal razzo vettore Unha-3» e «il satellite è entrato in orbita come previsto», ha annunciato trionfante alla televisione una presentatrice in abito tradizionale color rosa.

Nonostante il dispaccio coreano annunci il riuscito collocamento del satellite, il ministro della Difesa giapponese, Satoshi Morimoto, ha dichiarato che «non ci sono reali conferme su nuovi oggetti orbitanti intorno alla terra» e che «Stati Uniti e Giappone continuano a monitorare la situazione con molta attenzione». Più decisa la posizione del primo ministro giapponese Yoshihiko Noda, che definisce la presunta messa in orbita «una decisione totalmente inaccettabile». Tutta la comunità internazionale è furente: i missili balistici e i razzi utilizzati per lanciare satelliti hanno di fatto la stessa tecnologia e dunque il lancio è in realtà un test per un missile capace di trasportare anche testate nucleari.

Egitto, l'opposizione va alla sfida delle urne

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Dalla «guerra delle piazze» alla «sfida delle urne». I vertici del Fronte nazionale di salvezza, principale coalizione delle forze di opposizione laiche e liberali, hanno deciso di partecipare ai colloqui per il «Dialogo Nazionale», convocati dall'esercito egiziano per disinnescare la crisi scatenata dalla nuova Costituzione che sarà sottoposta a referendum il 15 dicembre in alcune regioni del Paese e il 22 in altre (i cittadini che sono all'estero votano già da sabato). L'incontro era inizialmente convocato per ieri pomeriggio, ma è stato rinviato a causa delle «scarse adesioni» e per il momento non è stato riprogrammato.

«Le reazioni non sono state quelle che auspicavamo», spiega il portavoce delle Forze armate egiziane per giustificare la scelta di rinviare la riunione. Il ministro della Difesa Abdel Fattah el Sisi ha ringraziato tutti coloro che hanno reagito positivamente all'invito mentre il portavoce Ahmad Mohamed Ali ha fatto appello alle «forze nazionali e politiche e a tutta la società ad assumersi la responsabilità per garantire gli interessi della patria e dei cittadini in questa fase critica e molto delicata». Per l'opposizione avrebbero partecipato Amr Moussa, ex segretario generale

della Lega Araba e tra le figure di punta della coalizione; Mohamed El Baradei, già direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica; il nasseriano Hamdeen Sabahi, a suo tempo candidato alle presidenziali vinte poi da Mohamed Morsi.

REFERENDUM

In attesa dell'avvio del dialogo, il Fronte di salvezza nazionale si è schierato ufficialmente per il «no» al referendum costituzionale, invece di boicottare il voto. A lanciare l'appello ai sostenitori è stato Hamdeen Sabahi, che in conferenza stampa ha detto anche che il Fronte si ritirerà dal referendum se i

giudici rifiuteranno di monitorare le operazioni ai seggi e se lo Stato non fornirà la sicurezza necessaria. «Noi voteremo "no"», ribadisce Amr Moussa, confermando che dello stesso avviso sono anche gli altri principali dirigenti del Fronte».

Alber Saber Ayad, 27 anni, è stato condannato da un tribunale del Cairo a tre anni di carcere per «diffamazione della religione» in quello che Amnesty International ha definito «un oltraggioso assalto alla libertà d'espressione». «Il suo crimine è stato solo quello di aver reso pubbliche online le sue idee. Il tribunale avrebbe dovuto chiudere il caso sin dal primo giorno e ora invece è ritenuto

un «diffamatore della religione», rimarca Assiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Alber Saber Ayad era stato arrestato il 13 settembre al Cairo, nella sua abitazione, dopo che quest'ultima era stata circondata da una folla di uomini che invocava la sua morte, accusandolo di eresia, ateismo e di promozione del cortometraggio *L'innocenza dei musulmani*, un'opera ritenuta offensiva da molte persone.

IL BLOGGER

La polizia aveva atteso un giorno prima di rispondere alla richiesta d'aiuto proveniente dall'abitazione. All'arrivo, gli agenti hanno arrestato Alber Saber Ayad, sequestrandogli il computer portatile e alcuni cd. Mentre si trovava nella stazione di polizia di El Marg, un agente ha incitato gli altri detenuti ad aggredirlo. Nel carcere di Tora, è stato tenuto in una cella senza luce diretta e senza acqua potabile fino a quando un'organizzazione locale per i diritti umani ha vinto un ricorso contro le sue condizioni detentive. Durante il processo, il giudice ha rifiutato di convocare testimoni chiave, tra cui gli agenti che avevano effettuato l'arresto, i funzionari che lo avevano interrogato e la persona che aveva sporto denuncia nei confronti dell'imputato.

RUSSIA

Putin contro l'opposizione: «Pagati dall'estero»

«Interferenze straniere dirette o indirette nei nostri processi politici sono inammissibili». Lo ha dichiarato il presidente russo Vladimir Putin, nel suo primo discorso alla nazione dopo essere stato rieletto a marzo. Il presidente ha inoltre aggiunto che la Russia seguirà la sua idea di democrazia e ignorerà ogni «standard imposto dall'esterno». Putin faceva probabilmente riferimento a una

delle leggi recentemente approvate dal Parlamento e molto contestata, in base alla quale le organizzazioni non governative che ricevono fondi stranieri e hanno anche solo vaghe attività politiche devono essere registrate come «agenti stranieri». I gruppi per i diritti civili sostengono che tale misura miri a intimidirli e a distruggere la loro credibilità di fronte ai russi.

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON



NON MI AVETE CONVINTO

Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**IL DVD
DA SABATO 15 DICEMBRE
IN EDICOLA CON L'UNITÀ
A SOLI 7,90 EURO
oltre al prezzo del quotidiano**



Ilva, pm pronti al ricorso alla Consulta

● La Procura di Taranto solleva il conflitto di attribuzione ● Emendamento per sbloccare i prodotti dell'acciaieria ● Abbattute altre 300 pecore per i livelli di diossina troppo elevati

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«Non c'è nessun braccio di ferro con la magistratura» spergiurava Clini, proprio mentre a Taranto il procuratore Franco Sebastio era al lavoro nel suo ufficio su carte ancora riservate che tirano in ballo proprio il ministro e più in generale il governo. La procura pugliese sta lavorando al ricorso da sottoporre alla Corte Costituzionale: i magistrati vogliono sollevare il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato. Oggetto, naturalmente, l'attività dell'esecutivo che dalle ordinanze del gip firmate il 26 luglio scorso, in pratica, hanno smontato tutti i provvedimenti presi dai giudici inquirenti e da quelli giudicanti sulla Ilva e più in generale sulla più grande inchiesta per disastro ambientale di questo paese. Altro che braccio di ferro: è uno scontro frontale tra poteri dello Stato che replica, a distanza di poco tempo, quello tra la procura di Palermo e il presidente della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa su Stato e mafia.

Cambia l'oggetto, naturalmente, ma il principio è lo stesso: il potere giudiziario si è sentito scavalcato e messo in discussione dall'esecutivo, e ha deciso che non c'è altra scelta che percorrere la strada che porta, secondo l'articolo 134 della Costituzione, alla Corte Costituzionale. Sarà la consulta quindi a decidere a chi tocca decidere cosa fare dell'Ilva e dell'inchiesta che si è ramificata con un filone sulla corruzione e fa

tremare i palazzi delle istituzioni, dopo un'estate di colpi di scena e un'alternanza di azioni e reazioni tra il tribunale di Taranto e Palazzo Chigi. Sullo sfondo i tormenti del gigante dell'acciaio con i suoi 12mila dipendenti e un territorio con migliaia di persone che non vogliono morire di fame, ma tantomeno di veleni. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, se vogliamo, è stato l'emendamento che il ministro Clini ha preparato per il decreto legge 207 che sarà presto convertito in norma dopo l'esame della camera e del senato, tra il 18 e il 20 del mese. Il governo sta pensando di ricorrere alla fiducia visto che la legislatura si concluderà entro Natale e i tempi per la conversione sono molto stretti.

IL RITOCOCCO

La modifica dell'articolo 3, comma terzo, autorizza Ilva alla produzione ed «alla commercializzazione dei prodotti ivi compresi quelli realizzati antecedentemente all'entrata in vigore del presente decreto legge». Con questo ritocco, l'Ilva rientra in possesso dei prodotti finiti, lavorati e semi, che attendevano di essere imbarcati per Genova e per gli altri stabilimenti. Merce stoccata per un miliardo di euro che ha costretto Ilva a interrompere il ciclo produttivo.

«L'azienda deve rispettare le prescrizioni ambientali severe che garantiscono la tutela dell'ambiente e in cambio deve essere assicurata la continuità produttiva» ha aggiunto Clini. Il decre-



Un operaio dell'Ilva a Taranto FOTO ANSA

to è stato varato lo scorso 3 dicembre, è evidente che l'emendamento si riferisce ai prodotti usciti dagli impianti nei giorni e nelle settimane precedenti, quindi di fatto rende retroattiva l'imminente legge. Non solo: i prodotti stoccati nell'area a freddo sono corpi di reato, in quanto usciti da impianti sottoposti a sequestro giudiziario. Parte di essi sono deperibili, quindi vanno comunque smistati e lavorati, ma i proventi della loro commercializzazione, secondo fonti giudiziarie, avrebbero comunque dovuto essere congelati visti i capi di imputazione che pendono sui vertici dell'azienda.

La Procura ha evidentemente rinunciato a proporre questa eccezione per giocare la carta più importante. Anche perché non è stato possibile, per i magistrati, sollevare l'eccezione di anticostituzionalità: lo avrebbero fatto, probabilmente, in sede di riesame di fronte al ricorso dell'Ilva contro la decisione del gip di confermare il sequestro dell'area a freddo e delle merci. Ma l'emendamento al decreto ha risolto il problema dell'azienda che infatti non ha più bisogno di ricorrere contro l'ennesima decisione presa da Patrizia Todisco. La Corte dovrà valutare l'ammissibilità del ricorso della procura e poi, nel caso, decidere in un'udienza che si preannuncia delicatissima, per non dire epocale.

Da oggi Ilva può quindi riprendere a pieno ritmo la produzione, come negli accordi presi col governo e previsti dalla nuova Aia, ma con la spada di Damocle di una possibile sentenza della consulta che tra qualche mese potrebbe denudarla di nuovo. L'azienda intanto ha avviato le procedure per 1400 tra cassa integrazioni e ferie obbligate, mentre 300 tra pecore e capre saranno abbattute per contaminazione da diossina e Pcb. Nella zona, 700 allevatori hanno già perso tutto, lavoro e futuro.

La maledizione di Sandokan. Amianto, boom di tumori

Tra i laureandi della facoltà di Archeologia è solo una voce, tra i medici è un allarme scioccante. Per i ragazzi è la maledizione di Sandokan. Pare che alcuni colleghi si siano ammalati di tumore e siano morti. Giovani, sin troppo giovani. Per gli studenti però è qualcosa di troppo distante e lontano dalle aule per essere pericoloso. Eppure, quel gioco di parole, quella provocazione rimbalsata attraverso il web, nasconde un terribile sospetto: che diversi archeologi si siano ammalati e a causa del contatto con rifiuti tossici e cancerogeni sepolti nei terreni tra Napoli e Caserta. Ecco allora che tutto si fa più chiaro.

LA MALEDIZIONE

Sandokan non è altro che il soprannome di Francesco Schiavone, boss del clan camorristico dei Casalesi, legato al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti. Tra questi anche l'amianto. E il gioco di parole, amaro, arriva direttamente da un oncologo dell'Istituto nazionale tumori Pascale di Napoli, Antonio Marfella. «Nella nostra regione - dice - l'amianto continua a mietere vittime, si tratta di un business molto redditizio, anche perché in Campania non esiste alcun impianto per lo smaltimento. Così, ogni sottopasso, ogni campagna può diventare una discarica da imbottire. In queste condizioni è facile capire a quali rischi sia esposto chi per mestiere scava, e riporta alla luce ciò che è nascosto sotto terra». E l'esperienza dell'oncologo napoletano va ben oltre la normale amministrazione. «Ad Acerra - continua -, nelle tombe dei guerrieri massacrati dal console Marco Corvo durante la seconda guerra sannitica, non ci sono reperti bensì molti fusti di diossina. Proprio in quelle zone sono stati spesi circa 50 milioni per monitoraggi sull'erba. Chi ha controllato avrebbe fatto meglio a fare le rilevazioni nelle tombe depredate dei sanniti». Il timore di Marfella è che i rifiuti speciali e tossici nocivi possano essere trattati assieme ai rifiuti urbani.

L'INCHIESTA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

In provincia di Napoli l'incidenza del mesotelioma pleurico è tre volte superiore al dato nazionale

Un'ipotesi remota ma non impossibile. È in questo scenario a tinte fosche che si innesta un nuovo inquietante tassello: si tratta di una ricerca effettuata da Maurizio Montella, dell'unità di epidemiologia dell'istituto per i tumori di Napoli, che partendo da dati Istat (2003-2008) ha individuato una mappa dei Comuni più colpiti da una rara forma di cancro. «La nostra analisi - spiega Montella - evidenzia una situazione preoccupante. Ci aspettavamo che alcuni indicatori fossero superiori alla media nazionale, ma la realtà è peggiore delle previsioni». In particolare, sotto la lente di ingrandimento degli esperti sono finite le morti causate da mesotelioma pleurico, un tumore che è quasi esclusivamente causato dall'esposizione all'amianto. «Nel resto d'Italia -

...
La battaglia di padre Patriciello e l'incontro con il commissario ai roghi



Una delle tante discariche abusive di amianto nella provincia di Napoli

continua l'epidemiologo - il tasso standardizzato di mortalità negli uomini per questo tipo di cancro va da uno a tre casi su centomila abitanti. Questo è il nostro parametro di riferimento, ma in più di venticinque comuni dell'hinterland partenopeo è superiore, con un tasso standardizzato che a Castellammare di Stabia ed Ercolano è anche tre volte superiore alle attese». Sempre secondo questi dati, tra i comuni nei quali si è registrato il maggior numero di decessi ci sono poi Vico Equense (dove il tasso standardizzato di mortalità è di 5,8), San Gennaro Vesuviano (6,8) Casavatore e Calvizzano (8,3), Cimitile (8,4), Piano di Sorrento

(9), Procida (9,1) e Santa Maria la Carità (11,5). E tra le donne i valori sono ancora più lontani dalle attese. In questo caso il parametro di riferimento è 1,5; ma in molti comuni il tasso di mortalità è tra 5 e 6. Dati anomali arrivano poi da Somma Vesuviana, Striano e Casola di Napoli, dove i tassi di mortalità sono rispettivamente: 6,4, 14,8 e addirittura 27,7. «Questi valori dovrebbero far riflettere le istituzioni e spingere a una indagine più approfondita per comprendere se le persone colpite hanno sviluppato il tumore su luoghi di lavoro, o se invece esiste una correlazione con l'ambiente circostante». Va detto che nei comuni più piccoli i

tassi sono elevati proprio per l'esiguo numero di abitanti. «Ma in questi luoghi - conclude Montella - non avremmo dovuto trovare alcun caso». E se ad oggi è impossibile provare l'esistenza di una connessione tra questi decessi e fattori di inquinamento ambientale, ben più evidente è il legame tra camorra e rifiuti tossici, affari che avvelenano la Campania.

MORTALITÀ RADDOPPIATA

A scorrere il lungo elenco di decessi per mesotelioma nel ventennio che va dal 1988 al 2008, tre comuni del napoletano saltano immediatamente all'occhio: Casalnuovo, Giugliano e Portici. In quest'ultimo comune i casi di mesotelioma sono stati addirittura 26. Impossibile non guardare alla cronaca recente. Alle sciocanti ricostruzioni della Dda di Napoli che conducono al boss casalese Francesco Bidognetti che, secondo le indagini, tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90 avrebbe smaltito illegalmente in alcune discariche di Giugliano rifiuti industriali pericolosi provenienti dall'Acna di Cengio. Fortunatamente, in questo mare di veleni, esiste ancora chi non smette di lottare. Tra i simboli di questa battaglia per la legalità in Campania c'è oggi un prete di frontiera, padre Maurizio Patriciello, che per i suoi fedeli è diventato ormai il padre della Terra dei Veleni. In più occasioni il parroco ha denunciato sversamenti illegali di eternit, che da anni riempie le campagne tra Succivo e Marcianise (comuni che si trovano al confine tra Napoli e Caserta). Un vero e proprio disastro per il quale a novembre è arrivato a Napoli il vice prefetto Donato Cafagna. Il capo gabinetto della Prefettura di Milano è stato nominato commissario ai roghi dal ministro degli interni. È stato lui a varcare le porte della parrocchia di padre Maurizio Patriciello, e a incontrare esponenti dei comitati civici "Terra dei Veleni" per fare il punto su una situazione che di giorno in giorno si rivela sempre più allarmante.



Sulla procreazione il tribunale di Firenze ha inviato la legge 40 alla Consulta FOTO ANSA

Ricorso alla Consulta sui divieti della legge 40

● **Il tribunale di Firenze: non si può impedire di ritirare il consenso informato, come prescrive l'articolo 6** ● **«Irrazionale proibire la ricerca su embrioni abbandonati, destinati alla distruzione»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una coppia affetta da patologia genetica si affida alla fecondazione assistita ma scopre, con la diagnosi preimpianto, che gli embrioni non sono idonei, sono malati o non testabili. Chiede di interrompere il processo, rifiuta il trasferimento nell'utero degli embrioni, chiede di destinarli alla Ricerca. È questa la vicenda all'origine della decisione della procura di Firenze di rivolgersi alla Corte costituzionale, perché le scelte compiute dalla coppia si infrangono contro la rigidità della legge 40, che vieta la revoca del consenso informato. Secondo la legge a quel punto il trasferimento in utero dell'embrione è automatico. E vieta la ricerca scientifica sugli embrioni in soprannumero, sebbene questi vadano incontro a deterioramento e distruzione. Ma la Costituzione negli articoli 2, 3 e 32 garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali c'è prima di tutto la libertà personale, il diritto alla salute e alla libertà di cura: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario»

L'avvocato Gianni Baldini, legale della coppia fiorentina, ha spiegato che la questione di costituzionalità sollevata riguarda l'articolo 13, sul divieto di ricerca

I NUMERI

12.300 euro è il costo medio della procreazione assistita, dall'inizio alla nascita del bambino, con un valore minimo di 6.900 euro in Emilia Romagna e un valore massimo di 15.600 euro in Lombardia, secondo un'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari.

50.900 le donne che in Italia si sono sottoposte al Pma dal 1 gennaio 2011 al 30 giugno 2012.

13.578 coppie hanno dovuto migrare in altre regioni, il 48% ha scelto il Nord-ovest. Le coppie del Sud e delle isole penalizzate.

36,3 anni l'età media nel 2010, mentre ben il 29,2% dei «cicli a fresco», che non utilizzano gameti o embrioni crioconservati è effettuato da pazienti con età superiore ai 40 anni.

scientifica sull'embrione finalizzata alla tutela della salute individuale e collettiva, e l'articolo 6 sulla irrevocabilità del consenso del paziente dopo la fecondazione dell'ovocita. Secondo il legale, il tribunale di Firenze ritiene fondata la questione di legittimità costituzionale perché «è irrazionale, illogico e irragionevole prevedere l'irrevocabilità del consenso». E, aggiunge l'avvocato Baldini: «se rientra nella discrezionalità legislativa prevedere la prevalenza del diritto alla vita e allo sviluppo dell'embrione nell'ipotesi di creazione di embrioni da destinare esclusivamente alla ricerca, in maniera del tutto diversa si pone la questione ove gli embrioni siano quelli abbandonati e destinati all'autodistruzione certa per estinzione nel volgere di qualche anno».

Ricorso «prevedibile», secondo la parlamentare Pd Vittoria Franco perché «scopo reale della legge 40 non è aiutare le coppie con problemi di infertilità o di sterilità ad avere figli, ma fare un manifesto ideologico nella pratica insostenibile e dannoso». Gioisce della notizia del ricorso alla Consulta l'associazione Luca Coscioni: «Fin dal primo momento abbiamo denunciato l'assurdità di una legge che consente la libertà di ricerca su embrioni provenienti dall'estero». Per Eugenia Roccella (Pdl) la magistratura «scavalca legislatore e referendum».

Dal presidente della commissione sugli errori sanitari, Palagiano, l'appello per inserire la procreazione assistita nel Lea (livelli essenziali di assistenza), in modo da imporre alle regioni l'esistenza di strutture adatte ed evitare la migrazione forzata.

Trapani, il mistero del corvo in Procura «La metto in guardia»

● **Lettera anonima al capo dei pm Viola**
● **Allusioni a inchieste e affari interni: «Perché ridotta la sua scorta?»**

NICOLA BIONDO
TRAPANI

Un doppio segnale: il primo alla Procura di Palermo, il secondo pochi giorni dopo con una lettera ancora più precisa. «È già arrivata una cosa per Lei». Mittente sconosciuto, destinatario Marcello Viola, capo della Procura della Repubblica di Trapani. È l'ultimo segnale è quello più circostanziato e inquietante. La vicenda è finita sul tavolo della Procura generale di Palermo retta da Ignazio De Francis e su quello del prefetto di Trapani Marilisa Magno mentre le indagini sull'anonimo sono invece di competenza della Procura di Caltanissetta. Anonimo ma molto ben informato. «Io la stimo - scrive l'anonimo estensore, che si avvale per la scrittura di un normografo, nella missiva arrivata un mese fa - e voglio metterla in guardia». Seguono una serie di analisi e informazioni, alcune riguardanti inchieste in corso: le indagini sull'ultimo storico latitante di mafia Matteo Messina Denaro, una rogatoria inviata dalla Procura in Vaticano per conoscere alcuni strani movimenti di denaro compiuti da un prete, attualmente sotto inchiesta, titolare di conti allo Ior, e le misure di sequestro avanzate nei confronti di mafiosi e imprenditori per cifre che sfiorano i dieci miliardi di euro.

La procura trapanese non ha competenza sulle indagini antimafia, riservate alla Dda di Palermo, dove Viola però ha ricoperto in passato il ruolo di Gip sulle indagini riguardanti Messina Denaro, dando il via ad una mega-retata che portò in carcere la guardia imperiale del boss di Castelvetro, tra cui il fratello Salvatore. Un altro riferimento, poi, è quello alla rogatoria della Procura trapanese avanzata lo scorso mese di marzo in Vaticano dove, sostiene l'anonimo, «tiene i soldi Matteo Messina Denaro».

Qual è l'obiettivo di questo flusso di notizie? Lo dice chiaramente l'anonimo: «io la stimo e voglio metterla in guardia». E aggiunge: «Come mai le è stato tolto un uomo di scorta?». La notizia non è pubblica. E allude ad un'ipotesi di sostanziale isolamento del procuratore Viola che nei mesi scorsi

è stato vittima di episodi poco chiari, come quando la sua scorta è stata seguita a forte velocità per una ventina di minuti da un'auto. Un allarme rientrato quando il conducente è stato identificato adducendo però spiegazioni tutt'altro che convincenti. L'uomo in meno di scorta, invece, è il risultato di una circolare ministeriale che priva di un agente addestrato tutti i magistrati, sostituendolo con un «semplice» autista ministeriale.

L'esposto anonimo arriva in un momento molto delicato per il Tribunale trapanese, ad oggi protetto da misure di sicurezza straordinarie al punto che agli uffici della Procura si accede solo su appuntamento. Eppure in questo fortino succedono strane cose. Un funzionario, oggi indagato, per anni ha operato accessi non consentiti nel database delle indagini e delle intercettazioni. Un mese fa l'ultimo episodio quando qualcuno ha aperto l'auto del Pm Andrea Taronio, titolare delle inchieste più delicate sulla corruzione e di fascicoli mafiosi. Nell'auto di Taronio è stata staccata la plafoniera della illuminazione interna e manomesso il cruscotto. Due le ipotesi: qualcuno voleva piazzare o togliere delle microspie o un rilevatore satellitare. Una situazione a cui oggi si aggiunge l'ultimo avvertimento al vertice della procura: «È già arrivata una cosa per Lei».

TRIBUNALE DI MILANO

In tre anni intercettazioni dimezzate

Intercettazioni quasi dimezzate in tre anni, fallimenti societari più che raddoppiati nello stesso lasso di tempo e un personale amministrativo in deficit rispetto alle piante organiche. Sono alcuni dati del Bilancio di responsabilità sociale 2011-12 della procura di Milano, presentato ieri dal procuratore Edmondo Bruti Liberati. Dal dossier emerge come dal 2008 ad oggi le intercettazioni siano diminuite del 42% - da 14.125 a 8.246 utenze controllate - e rappresentino oltre i 2/3 delle uscite della procura (33 milioni su 48 milioni di euro di spesa complessiva). Dal 2008 sono più che raddoppiati i fallimenti societari (+132,48%), mentre a fronte di un carico crescente di lavoro il deficit di personale amministrativo è del 28% rispetto alla pianta organica. G.VES.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

I giovani e il lavoro

Mi sono appena laureata in scienze della traduzione, conosco molto bene l'inglese, il francese e ho delle basi di turco. Vorrei fare un po' di pratica, cominciando a mettere alla prova le mie conoscenze, magari facendo un'esperienza all'estero.

Il Parlamento Europeo offre la possibilità di fare un'esperienza come traduttori attraverso un programma di tirocinio specifico per questa figura. Alcuni tirocini prevedono una retribuzione altri no. I requisiti per poter partecipare sono: essere cittadini di uno stato membro dell'Unione Europea; avere compiuto 18 anni; aver terminato almeno il triennio di studi universitari. E' richiesta inoltre una perfetta conoscenza di due delle lingue ufficiali dell'Unione europea. Questo tipo di tirocinio dura tre mesi, prorogabile massimo altri tre mesi e si svolge in Lussemburgo.

Le iscrizioni sono fissate 4 volte l'anno, la prossima sarà aperta il 15 dicembre e terminerà il 15 febbraio, mentre il tirocinio inizierà a luglio del 2013. Rivolgiti ad uno sportello Sol che ti aiuterà a compilare la domanda di iscrizione online.

Io e i miei amici stiamo pensando di aprire un locale per concerti dal vivo, perché vogliamo continuare a coltivare la nostra passione per la musica. Abbiamo saputo che ci sono delle agevolazioni per l'autoimprenditorialità dei giovani. Di cosa si tratta?

E' vero esistono delle possibilità offerte ai giovani, ai disoccupati o alle donne che incentivano la creazione di imprese e di microimprese nel territorio nazionale. Ci sono strutture che gestiscono le risorse pubbliche e che offrono un supporto gratuito agli aspiranti imprenditori per orientarli ed assisterli nella delicata fase di ricerca di finanziamento, di costruzione del piano d'impresa, di presentazione della domanda, e di assistenza allo start up. In molte città vengono anche organizzati dei corsi di informazione sull'autoimpiego, è il caso che li frequentiate per comprendere meglio se la vostra è una scelta ponderata e non si basa, invece, solo sulla passione per la musica.

Potete rivolgervi presso una delle sedi del Sol dove potrete avere indicazioni su chi nel vostro territorio gestisce queste risorse ed organizza i corsi.

COMUNITÀ

L'intervento

La sinistra si riprenda la scena



Franco Giordano
Presidenza Sel

BERLUSCONI RITORNA SULLA SCENA POLITICA CON LA STESSA LEGGEREZZA DI UN ELEFANTE IN CRISTALLERIA. Dopo aver per lungo tempo negato la crisi drammatica che attraversava il Paese ed aver prodotto il disastro sociale che è sotto i nostri occhi, rovescia il tavolo delle politiche di rigore che pure aveva finora sostenuto e si traveste da improbabile Masaniello. Rispolvera il suo pezzo forte, il populismo antieuro ed antieuropeo e prova a sottrarsi, per questa via, dal declino personale, politico e giudiziario. È un'operazione ispirata da un fondo di disperazione che può recuperare qualche nostalgico della stagione che fu, ma che certamente non cambierà il segno evidente del fallimento delle destre e della chiusura di un ciclo storico. Nessuna sottovalutazione, ma la credibilità di chi proclama meno tasse e meno rigore dopo che il suo governo ha aumentato il prelievo fiscale e concordato in sede europea impegni draconiani da attuare con politiche liberiste, è pari allo zero. Eppure la scena politica di queste ore convulse sembra occupata solo dal bellissimo quanto incredibile populismo del Cavaliere e dal rimpianto del rigore di Monti. Solo qualche settimana fa oltre tre milioni di cittadini si sono espressi su opzioni programmatiche ben diverse e molto più appassionanti. L'avvicinarsi delle elezioni ha alimentato una campagna potente di pressioni politiche e di condizionamento in chiave neoliberista dello stesso centro sinistra. Da settori delle gerarchie ecclesiastiche a settori finanziari e confindustriali con l'immane ausilio d'importanti mezzi di informazione.

In questi giorni il Corriere della Sera nel criticare con facilità Berlusconi affianca una critica insistita sulla presunta scarsa credibilità europea di ampia parte del centro sinistra. E ad essere sottolineati con la penna rossa, in un editoriale di Panebianco, sono finiti Vendola, Fassina e tutta la Cgil. «A volte si fa fatica a distinguere un vendoliano da un leghista, un rappresentante della Fiom da certi esponenti dell'ala più estrema del berlusconismo». È francamente troppo. Una strumentalità senza limiti di pudore. Per questi signori l'Europa o è liberista o non è. Non sono per nulla attraversati dal dubbio che si possa mettere in campo un'altra idea dell'Europa. Per loro vige una sorta di pensiero unico. Come spiega Barbara Spinelli in maniera ineccepibile su Repubblica «L'Europa è regredita formidabilmente. Con le sue mani si è resa schiava della recessione...» «Vendola è radicale anche sull'Europa, ma radicale nel volerla libera e forte». Proviamo allora a liberarci da condizionamenti, tatticismi ed anche da ansie di legittimazione. Le destre in Europa con il loro

corredo di politiche restrittive e socialmente inique sono riuscite a divaricare ulteriormente i Paesi forti dai Paesi deboli ed hanno aggravato problemi di bilancio pubblico in virtù di una recessione che ha contratto i consumi e alimentato una disoccupazione di lunga durata che ha imprigionato i giovani spogliandoli di ogni parvenza di futuro e costretto gli anziani ad una dilagante povertà. Le sinistre, in tempi e modi ragionevoli, devono smarcarsi da queste politiche autodistruttive e prospettare limpidamente un'alternativa. Il vecchio modello di sviluppo fondato su finanziarizzazione, consumi individuali, esportazioni, enfaticizzazione delle disuguaglianze e svalorizzazione del lavoro va rapidamente messo in soffitta investendo sul mercato interno, sulla ricerca e l'innovazione, sulla tutela del lavoro e dell'ambiente, sul risanamento del territorio e del parco edilizio pubblico e privato, sulla riqualificazione dei diritti sociali e civili.

Un new deal ambientale e culturale in grado di motivare il Paese e ridare un'identità coesa, un'anima solidale all'Europa. I grandi partiti europei della sinistra hanno proposto nuovi programmi socialmente avanzati. Hollande ha vinto in Francia con idee di giustizia sociale e fiscale. Oggi incontra difficoltà perché si confronta con resistenze molto forti delle destre a cominciare dalla Merkel. Steinbrück, il candidato premier dell'Spd avanza critiche molto fondate alla politica della Cancelliera e immagina un altro ruolo della Germania in Europa. L'Italia è uno snodo decisivo. Se vincono le sinistre qui dopo la vittoria in Francia si può trainare la vittoria dell'Spd e cambiare l'intero volto dell'Europa. Per queste ragioni trovo insensato inseguire le

contorsioni di un'area variegata che si ritiene di centro, ma che nel suo dna ha perso ogni modalità di antica sapienza di mediazione sociale e ogni riferimento concreto a quelli che un tempo potevamo definire ceti medi o moderati.

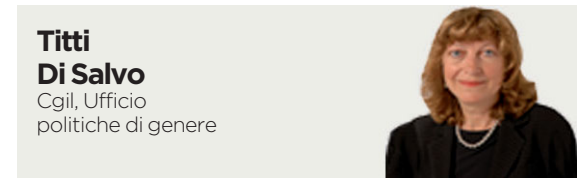
È proprio su questi settori che morde la crisi precipitandoli in condizioni di grave disagio se non di vera povertà. Montezemolo afferma che «un marziano atterrato in Italia non si capaciterebbe di uno scontro Bersani-Berlusconi». Figuratevi se il malcapitato extraterrestre si trovasse di fronte come homo novus di questa stagione politica lo stesso che gestì i mondiali di calcio nel lontano '90 con uno spreco di mille miliardi di vecchie lire ed un parco stadi tutto da rifare, lo stesso amministratore delegato della Fiat che di soldi pubblici ne ha incassati a valanga e lo stesso membro di decine di consigli d'amministrazione pubblici e privati (lautamente ricompensati). Non riuscirebbe a smettere di ridere. Bersani con la forza e l'autorevolezza che gli derivano dalle primarie deve rilanciare una dichiarata idea di sinistra e fare emergere il profilo sociale ed alternativo della nostra coalizione. Le convulsioni della cittadella separata della politica non possono confonderci o intimidirci. La sfida con la destra in Italia è fatta in nome di un'altra idea dell'Europa e del Paese. C'è tanta sofferenza sociale, il Paese è allo stremo. Dobbiamo contrastare quel processo d'identificazione tra Tecnica e idea stessa della realtà che Emanuele Severino coglie nel suo ultimo libro. Evitando che questa campagna elettorale si giochi tra populismi di varia natura e rimpianti di una tecnocrazia scambiata come unica realtà possibile. La sinistra si riprenda la scena.

Maramotti



Il punto

Uscire dalla crisi con più lavoro alle donne



Titti Di Salvo
Cgil, Ufficio politiche di genere

C'È UN FILO DOPPIO CHE TIENE INSIEME L'ASSEMBLEA DI GIUGNO, I SEMINARI DI QUESTI TRE GIORNI, le assemblee territoriali che faremo e la prossima Assemblea nazionale: la convinzione che il lavoro produttivo e riproduttivo delle donne crei valore per tutti e che dunque per uscire dalla crisi l'Italia e l'Europa debbano investire sul lavoro delle donne.

Per farlo non serve un capitolo di una relazione, il comma di un decreto, la citazione in un discorso politico. Serve un approccio differente alla crisi e l'analisi delle cause strutturali che l'hanno determinata senza la quale è impossibile definire le scelte giuste per superarla. E una delle cause principali è l'emarginazione delle donne dal lavoro, dal discorso pubblico, dalle classi dirigenti. Lo dice la Banca d'Italia, l'Ocse, le statistiche. L'Italia dell'86° posto nel Gender Gap, della disoccupazione giovanile e femminile che sfiora il 50 per cento al Sud, delle 800.000 donne che lasciano il lavoro per le dimissioni in bianco, del Parlamento maschile con meno del 20 per cento di parlamentari, della maternità che può diventare un evento da nascondere per non essere licenziata. Questa Italia non saprà e potrà uscire dalla crisi verso un Paese migliore.

Eppure Banca d'Italia ha quantificato nel 7% l'aumento del Pil se l'occupazione femminile raggiungesse il 60%. D'altra parte esiste un rapporto quantificabile tra il lavoro delle donne e l'esistenza qualitativa e quantitativa dei servizi. E in Italia una donna su quattro lascia il lavoro alla nascita del primo figlio.

La ricostruzione del Paese passa attraverso l'occupazione femminile e un nuovo welfare

«Il dilemma italiano» - così l'Ocse definisce la tenaglia tra lavoro e cura delle donne - certo si fonda anche su stereotipi culturali. Quelli che la ricerca presentata qualche giorno fa dall'associazione Arel sugli scenari socioculturali indica in aumento: dall'importanza differente di un buon lavoro per un uomo e una donna, all'effetto negativo del lavoro della madre sull'educazione dei figli. Perché la crisi alimenta la paura e il pregiudizio. Di nuovo quindi il diritto al lavoro e la libertà delle donne devono essere il centro di una battaglia politica e sindacale di cambiamento. Noi, donne della Cgil, intendiamo contribuire a creare questo nuovo senso comune, una nuova Italia, una nuova Europa. Portando in quella ricostruzione del Paese l'idea del valore del lavoro delle donne, della fertilità della cura, della funzione di motore per sviluppo del welfare, della conversione ecologica dell'economia.

Idee che oggi non hanno la forza di proporsi come centro di un nuovo modello sociale e economico. Per tante ragioni. Perché la solitudine del lavoro è un dato reale; perché sono idee che oggi non hanno rappresentanza politica; perché il movimento delle donne anche nei momenti di maggiore forza si è esercitato con più efficacia su temi importanti, quelli della libertà e della dignità, della rappresentazione del corpo delle donne, della violenza, della rappresentanza. Più in ombra è rimasto e rimane il rapporto tra il diritto al lavoro delle donne, il loro cambiamento e il cambiamento di un intero ordine sociale e economico. Noi donne della Cgil ci proviamo a tessere quel filo.

Immaginiamo l'Europa sociale e un Manifesto dei diritti sociali, del lavoro e delle libertà delle donne perché sappiamo che la crisi colpisce soprattutto le donne in tutta Europa; proponiamo di consolidare e cambiare il welfare italiano, né costo né lusso, ma scelta necessaria per la crescita; vogliamo svelare il luogo comune sul carattere lavorista ed escludente dello stato sociale italiano e mostrare la realtà del welfare sempre più assicurativo e non solidale che concede poco a chi ha un rapporto di lavoro subordinato e molto poco a chi non ce l'ha; vogliamo qualificare la contrattazione e cambiare l'organizzazione del lavoro rigida, maschile, nella quale si confonde qualità e competenza con rispetto delle gerarchie e soggezione; pensiamo che il principale cambiamento delle classi dirigenti tutte nel Paese sia rappresentata dalla democrazia paritaria. In tempi di crisi, come quelli che stiamo vivendo, si tratta di un'ambizione non semplice da realizzare, ma segna una direzione di marcia e ci serve da metro di misura per valutare la realtà e orientare le nostre scelte contrattuali.

Dialoghi

Le novità di queste elezioni che ci aspettano

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



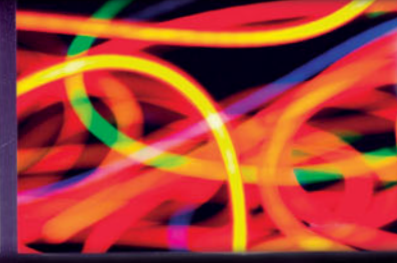
Il governo Monti ha alternato buone cose ad altre meno buone. Tra poco saremo chiamati a votare per le stesse coalizioni politiche che un anno e mezzo fa costrinsero il presidente della Repubblica a chiamare a Palazzo Chigi Mario Monti. Ma cosa è cambiato dentro quegli schieramenti o in quei leader per metterli in condizione di realizzare domani ciò che non sono stati in grado di fare quando hanno governato?
MARIO PULIMANTI

Un anno di governo dei tecnici, guidati da un uomo come Monti, ha profondamente cambiato la situazione politica italiana. Quelli che si fronteggiavano nelle elezioni del 2001, del 2006 e del 2008 erano di fatto due schieramenti, di centrodestra e di centro sinistra: pro e contro Berlusconi. Quello che si fronteggerà nelle elezioni del 2013 è un arco molto più vasto e, ad oggi,

ancora non ben definito, di posizioni diverse. La Lega correrà da sola, insistono oggi i giornali, il Pdl è diviso, il Movimento 5 stelle avrà comunque consensi in doppia cifra, una serie di formazioni di centro potrebbe unirsi intorno al nome di Monti. La coalizione di centrosinistra non dovrebbe avere difficoltà a essere la più votata anche se potrebbe non godere, da sola, di una maggioranza sufficiente per governare. Vedremo. Quello che a me sembra certo, tuttavia, è che lo spazio a disposizione di Berlusconi si è ristretto al punto da porre seri dubbi sulla possibilità che lui si candidi mentre non è del tutto da escludere che ad opporsi al centrosinistra di Bersani ci sia un centrodestra serio di livello europeo. A meno che il Caimano, travolto dal «cupio dissolvi» del narcisista che non accetta l'idea di avere dei limiti, non travolga con sé quelli che a questo progetto potrebbero dare vita.

SAATCHI & SAATCHI

**QUANTI ATTIMI
CI SONO IN 50 ANNI?**



**MILIONI DI ATTIMI. MILIONI DI
SCINTILLE. MILIONI DI BATTITI.**



**TRA MILIONI DI ATTIMI,
ALCUNI SONO SPECIALI.**



**ALCUNI ATTIMI VORREMMO
CHE NON FINISSERO MAI.**

**DIETRO OGNI ATTIMO,
C'È TUTTA LA VOSTRA
ENERGIA.**



**ACCANTO ALLA VOSTRA
C'È SEMPRE STATA
LA NOSTRA ENERGIA.**



**C'è solo un modo di festeggiare 50 anni
di energia e milioni di attimi: insieme.**

50.enel.com



CINQUANTA

1962 2012



Una scena da «The Pills»: gli episodi vengono girati nella casa degli attori e poi messi su YouTube

NUOVI MEDIA

Serie tv? Il futuro è web

Da «Freaks» a «The Pills» quelli che spopolano in rete

Autoprodotte, low budget, girate in casa tra amici. Ecco la nuova via della creatività 2.0. Gli attori sono giovanissimi. Se funzionano vengono corteggiati dalla «vera» televisione

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

IN PRINCIPIO È STATO «FREAKS». NON LA COMPAGNIA DI «FENOMENI DA BARACCONE» DI TOD BROWNING (1932) MA I CINQUE RAGAZZI DAI POTERI PARANORMALI DIVENTATI IL FENOMENO YOUTUBE 2011. Stiamo parlando, infatti, delle serie web, la nuova frontiera della creatività autarchica, del low budget, della produzione fatta in casa, letteralmente: due camere e cucina, il garage, l'appartamento di amici o di famiglia dove girare il seriale a costo zero, da caricare con cadenza mensile o settimanale su YouTube, in attesa di vedere l'effetto che fa.

Effetto a volte travolgente, come è accaduto a *Freaks*, appunto. Quasi sette milioni di visualizzazioni e un destino fuori dalla rete: premio per la miglior serie tv italiana al Telefilm Festival di Milano, passaggio su DeeJay Tv, seconda stagione finanziata da un produttore e un libro (*Freaks! Tutti i segreti*, per Kowalski di Feltrinelli, 13 euro) a firma dei quattro «inventori», Matteo Bruno, Claudio Di Biagio, Guglielmo Scilla e Giampaolo Speciale. Tutti e quattro romani e poco più che ventenni.

Un successo travolgente, insomma. Come sta accadendo pure a *The Pills*, altra serie web, romana di nascita, frutto anch'essa del lavoro collettivo di un gruppo di amici, esperti nell'autoproduzione. Intanto Luca Vecchi, l'ideatore al quale nel tempo si sono aggiunti Matteo Corradini, Luigi Di Capua, Dario Matteo Sparanero e Federica Brenda Marcaccini. Sono loro gli interpreti delle «pillole» che quest'anno, con uscite quasi settimanali, hanno toccato la media record di quasi 10mila spettatori a puntata.

Se *Freaks* guarda al paranormale, al fantasy, tra *Buffy l'ammazza vampiri* e la celebre serie tv britannica *Misfits*, *The Pills*, invece, gioca la chiave del comico e del grottesco, seguendo le miserie quotidiane di un gruppo di studenti universitari scoppiati (l'episodio che li ha lanciati è indicativo: *L'amore ai tempi dell'Erasmus*), perennemente in bolletta e perennemente in lotta per la sopravvivenza. Soprattutto in tempi di crisi come i nostri e soprattutto coi tagli all'istruzione

(guardare per credere *La borsa di studio*). Ambientato nella periferia sud della Capitale la serie web è tutta girata in un'interno: l'appartamento dove vivono i cinque amici. Un tavolo, che fa da «epicentro» ad ogni puntata, tanti caffè, tante sigarette, molte canne e moltissime chiacchiere. Argomenti preferiti, sesso, ragazze, amicizia e, soprattutto, come svoltare. Il risultato spesso è irresistibile. Come ne *Il buio oltre le Hogan*, da non perdere, dove i nostri sono alle prese con l'improvvisa trasformazione in «pariolino» di uno di loro, di fronte alla quale, per restituirlo alla normalità, dovranno compiere un complesso esorcismo: fargli indossare un vecchio paio di Birkenstock che hanno percorso dal G8 di Genova alle manifestazioni No Tav.

Atteggiandosi a giovani intellettuali di sinistra, i protagonisti di *The Pills* vanno giù duro e si prendono gioco anche e soprattutto di certo ambiente romano «alternativo» (si sprecano le battute sui frequentatori del Pigneto, quartiere di tendenza), ma anche dei fenomeni commerciali in stile Fabio Volo (indimenticabile pure questo episodio).

Girato tutto in bianco e nero, *The Pills* ha già entusiasmato la critica, tanto da essere stato paragonato al Jim Jarmush di *Coffee and Cigarette*. Risultato: la serie è stata presentata allo scorso Romafictionfest e due dei suoi protagonisti sono migrati a Milano su DeeJay Tv per la nuova serie *Late Night whit The Pills*. Stavolta con Ilaria Giachi, già volto del «collega» *Freaks*. Anche qui le lunghe notti di chiacchiere si svolgono intorno ad un tavolo, ma giocando a Monopoli e sfidando, di volta in volta, personaggi dell'underground musicale (Noyze Narcos) o del web stesso (Zoro).

Sulla falsa riga di *The Pills*, ma decisamente meno riuscito, è *Kubrick una storia porno*. Questo, però, non nasce in due camere e cucina, ma da una produzione (Magnolia Fiction), con un budget, veri attori e pure una star del porno-gay come Immanuel Casto. Anche qui i protagonisti sono tre amici appassionati di cinema che per sbarcare il lunario dovranno ripiegare sul porno. Per ora sono stati prodotti solo tre episodi pilota. Il suo futuro dipenderà dai click.

IL LUTTO : Il sitar di Ravi non suona più. Addio Shankar, il guru indiano che conquistò l'Occidente PAG. 18 **L'INIZIATIVA** : Da sabato con l'Unità il film dedicato a Ingrao. Il regista racconta PAG. 19 **CINEMA** : È tornata la commedia italiana PAG. 20

Il sitar di Ravi non suona più

La morte a 92 anni di Shankar il guru che influenzò il pop

Grande musicista classico e appassionato contaminatore: dal jazz alla sperimentazioni fino al rock e al suo circo. Fece conoscere all'Occidente la «perfetta» musica indiana



Ravi Shankar è stato un grande virtuoso del suo strumento e un innovatore in chiave classica

GIORDANO MONTECCHI

E COSÌ RAVI SHANKAR SENE È ANDATO. ERA BELLO PENSARLO IMMORTALE, LA SUA MUSICA IN UN CERTO SENSO AUTORIZZAVA QUESTA FANTASTICHERIA. E invece la sua vita è finita a 92 anni, l'altro ieri, all'ospedale di San Diego, California; il cuore malandato, un'intervento chirurgico, e dietro di sé una vita da musicista che sembrava voler abbracciare tutto il mondo, che ha percorso tutte le strade e ha amato tutte le musiche. Rabindra Shankar Chowdhry, nato nella città santa di Varanasi, più nota come Benares, ha certamente amato il successo, e il successo, da Oriente a Occidente non gli si è negato. Già bambino era a Parigi, giovanissimo danzatore nella compagnia del fratello Uday. E da adulto, gli Stati Uniti, l'Europa, il mondo lo hanno accolto a braccia aperte e lo hanno visto percorrere milioni di chilometri, applaudito ovunque come ambasciatore di una musica "superiore", che soggiogava per la sua profondità spirituale, galvanizzava per il suo virtuosismo trascendentale, ma soprattutto faceva indueva a sognare una condizione diversa, un luogo dove i ru-

mori del mondo non arrivano e c'è solo armonia, perfezione, amore. A tutti, e non solo agli amanti della musica, l'India fa questo effetto, si sa.

Ma il tanto successo ha un prezzo. Ravi Shankar? Ah sì, l'indiano dei Beatles! Da ieri la notizia della sua scomparsa viaggia abbinata all'etichetta che fa di lui il padre della world music, il musicista che ha fatto conoscere all'Occidente il sitar, che ci ha svelato i colori e i sapori della musica indiana. Anche se paradossalmente il primo musicista indiano ad apparire alla televisione americana nel 1955 non fu lui (che aveva declinato l'invito), ma Ali Akbar Khan, anch'egli grande virtuoso, ma di sarod, un altro strumento a corda della tradizione classica indostana. Indostana cioè dell'India settentrionale, perché in un paese che dà il suo nome addirittura a un «subcontinente» le differenze fra nord e sud sono enormi.

Quando i media nominano i loro eroi li etichettano, li trasformano in stereotipi; gli adepti dell'oralità televisiva se ne nutrono, gli altri li aborriscono. Sottrarre Ravi Shankar allo stereotipo dell'ambasciatore della musica globale è dura. A lui certo non dispiaceva il ruolo. Ma farne quel-

lo che ha insegnato il sitar a George Harrison (*Norwegian Wood* tanto per cominciare) lanciando nel pop-rock quella moda della musica indiana che ha conquistato tanti, dagli Stones ai Traffic ai Jethro Tull, significa richiuderlo in una gabbia troppo stretta e farne un musicista a nostro uso e consumo. All'epoca tutti lo volevano. La sua musica, insieme a quella di Ornette Coleman, la troviamo in quel balengo film che è *Chappaqua* (1966) con William Burroughs e Allen Ginsberg. Molti di più lo ricorderanno ai festival di Monterey o di Woodstock. Ma alla fase pop seguirono gli incarichi accademici: City College of New York, California University, due (dimenticabili) concerti per sitar e orchestra, e ancora la colonna sonora (con relativa nomination all'Oscar) di *Gandhi* il colossale di Richard Attenborough. Solo che quell'anno

...

Sottrarlo allo stereotipo dell'ambasciatore della musica globale è dura ma a lui non dispiaceva il ruolo

c'era *E.T.* e l'Oscar andò a John Williams.

Sebbene sia stato il più occidentalizzato e dei musicisti indiani, Ravi Shankar è stato soprattutto un grandissimo interprete e riformatore della musica classica indiana, proteso in una ricerca che ambiva a coniugare il Nord e il Sud di questo immenso continente musicale.

Personalmente ebbi la fortuna, ma l'ho sempre considerato un onore, di sentirlo dal vivo in uno dei concerti più indimenticabili della mia vita. Fu nel 1971 alla Royal Albert Hall di Londra. Era in coppia con Alla Rakha, ineguagliato maestro di tabla (Zakir Hussain è suo figlio). Da liceale entusiasta, mi lasciai annegare nelle infinite, sottili lentezze dell'alap e poi nel progressivo, irresistibile, estatico fiorire melodico del raga e nel fatale progredire del tala, della velocità, del sangue nelle vene. E ricordo ancora il pensiero di allora: che Aristotele con la faccenda della catarsi aveva perfettamente ragione.

Ravi Shankar lascia una discografia immensa, con pagine che sono pietre miliari di quella civiltà musicale della quale gli stessi indiani amano dire senza modestia che è la musica più perfetta al mondo. Potrebbero avere ragione.



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

Noi e Ingrao

Un film d'amore

Le riprese, i silenzi, le domande «Ma a te piace questo mondo?»

Lavorare al film su uno dei massimi leader storici del Pci, forse il più amato e il meno potente, è stato un incontro umano vibrante, un ripasso di emozioni e di ideali. Ma senza santini, sia chiaro

FILIPPO VENDEMMIATI
GIORNALISTA E REGISTA

HO PAURA DI INVECCHIARE. UN TIMORE RIFLESSO DUNQUE MI ACCOMPAGNAVA DAVANTI AI 97 ANNI DI PIETRO INGRAO. MA LUI L'HA DISSOLTO. Gli occhi vivi nella mia faccia, chiede senza pause: «Cosa pensi di questo mondo in cui ti stai inoltrando? Quanti film vai a vedere tu? Quanti anni hai?». Avanti, ancora domande: imponendosi senza gara come quello, tra noi, davvero giovane, curioso del mondo, mai pago di risposte e di confronto. Lavorare al film su uno dei massimi leader storici del Pci, forse il più amato e il meno potente, è stato un incontro umano vibrante, un ripasso di emozioni e di ideali. Niente santini, sia chiaro. Ma molta voglia di reincontrare la passione politica perduta lungo la nostra strada italiana. Pietro ha visto il film nella casa natale di Lenola. «Grazie, grazie - ha detto alla fine - Ma adesso parlatemi di voi, che io temo d'avere stufato».

Per la mia generazione Ingrao ha rappresentato l'idea della politica, intesa come passione e non come mestiere, la spinta utopistica alla ricerca costante di un mondo migliore. Oggi, a 97 anni, Pietro rappresenta ancora tutto questo. L'intervista che fa da narrazione al film è stata realizzata in più occasioni e posso dire che in realtà mai si è trattato di un'intervista. Il rapporto con Pietro è sempre unico e nuovo. Dopo alcune domande e docili risposte, passa al contrattacco: è lui che vuole sapere da te, ti incalza, chiede se hai capito, domanda ragione dei tuoi silenzi, ti invita ad andare avanti, a non fermarti e a non andartene. Il tutto ruota sempre attorno alla sua domanda: ma questo mondo...ti piace o non ti piace? Ti conquista.

Tutto iniziò un tardo pomeriggio di metà gennaio 2012, ci presentammo in tre a casa sua: io, Donata e Simone, i tre principali soci di questa avventura. Ero sudato e confuso, Pietro ci aspettava sul divano, ansioso di iniziare e per questo non ci fu nemmeno il tempo di allestire un set degno di questo nome e di provare le luci come avremmo voluto. «Beh, io sono pronto - ci disse subito - cominciamo. Cosa volete da me, cosa volete sapere?». Doveva essere una prova e durare poco, andammo avanti per tre ore ininterrotte e ci fermammo perché noi eravamo esausti. Verso la fine del primo incontro attacca, e la domanda come tutte le altre fa parte del film, trasportata in un dialogo virtuale fuori dal tempo con uno studente che mi assomiglia molto: «Beh adesso per andare avanti, io mi pare di aver parlato molto più di voi. Voi che avete fatto?». Sul momento non risposi, ma oggi ripensando al quel «che avete fatto» ritrovo la ragione principale per cui ho voluto incontrare quest'uomo. Era un modo per parlare anche della mia generazione - «quelli che negli anni '80 avevano una ventina d'anni» - cercare cosa resta, cosa salvare, da dove ripartire per recuperare una stagione di delusioni e di fallimenti, di sogni infranti ma che forse ancora ardon di luce propria. Come Pietro del resto. Perciò in questi mesi sono tornato da lui anche solo per un saluto, per guardare in tv una partita della nazionale di calcio o per fargli ascoltare dal vivo - musicisti e strumenti a domicilio - le canzoni composte per il film dai Tête de Bois.

Pietro era il più capace nei comizi. Come un attore consumato, usa ancora perfettamente l'arte delle pause, degli sguardi, comunica stati d'animo e sentimenti. Devo molto a Chiara, una delle sue figlie, la ringrazio innanzitutto per essersi fidata e per avermi indicato una strada. I rischi inizialmente erano tanti, ne ero cosciente e mi sono stati sinceramente prospettati. Il peggiore era quello di rappresentare Ingrao come l'ultimo erede dell'ortodossia comunista, «un giapponese con la bandiera rossa in mano che ancora combatte contro i padroni». Oppure, secondo un'altra definizione, «un romanti-

co sognatore con la testa tra le nuvole che immaginava un mondo migliore e che si ritirò a scrivere poesie». Credo onestamente di aver scampato questo pericolo, l'ortodossia è lontana anni luce dal suo pensiero politico che è connotato dal dubbio costante, con le poesie ha cercato nuovi strumenti di comunicazione e quanto a immaginare un mondo migliore consiglio di leggere gli interventi più strettamente politici ricchi di proposte e progetti. Pietro inizialmente ha letto il soggetto del film, lui lo chiama ancora sviluppo, credo ci sia stata una sorta di discussione familiare. Non so se al termine si è conclusa con un voto, ma Chiara è stata la «delegata», in verità una consulente e siamo andati avanti in totale sintonia. È stata lei a suggerirmi Giulia, sorella di Pietro, interprete nel film di un controcanto intimo e umano, capace di ricondurre la passione del fratello nell'ansa di una familiare condivisione. Ho scritto un racconto - incompleto e di parte - nessuna pretesa storica o biografica: mi premeva di più quel vivere la politica, quel non poterne far a meno. Perché come dice Ingrao «ciò che mi ha spinto non è stato soltanto il dolore fisico di vedere la sofferenza altrui, ma un bisogno mio di raggiungere il sogno».

Mi piacerebbe che anche altri, vedendo il film, si unissero a questo viaggio. Veniamo da anni difficili durante i quali la politica è stata sottratta a questo Paese, la politica come valore e come etica, come visione del mondo, coraggio di scoprire e di mettere in discussione consolidate certezze, di scegliere e di sbagliare. Sono rimasto sorpreso dalla reazione di molti giovani alla visione del film, alcuni di questi neanche sapevano chi fosse Ingrao. Li ho visti emozionarsi, ridere e stupirsi, desiderosi di approfondire pagine di storia che non conoscevano e di riflettere anche sul presente. Questo che racconto è il mio Pietro Ingrao, perché io non sono l'interprete del suo pensiero politico. Questo è il film: un film d'amore, una dichiarazione d'amore verso un uomo bellissimo. Auguro ai lettori de l'Unità buona visione rubando la frase di Pietro che apre *Non mi avete convinto*: «Questo è quello che vi racconto. E se non ve lo racconto bene, pazienza».



Il film da sabato in edicola con il nostro giornale

Un'altra grande iniziativa del nostro giornale in collaborazione con Luce - Cinecittà. Da sabato, e per due settimane, troverete in edicola «Non mi avete convinto», il film documentario di Filippo Vendemmiati dedicato a Pietro Ingrao (7,90 euro più il prezzo del giornale). Ingrao, 97 anni, si racconta a distanza con uno studente degli anni Ottanta che attraverso la radio ascolta

l'intervento del grande uomo politico durante il XVI Congresso del Pci (marzo 1983). Una lunga intervista a Ingrao realizzata da gennaio a giugno 2012, corredata da materiali d'archivio anche inediti e commentata dalla musica dei Têtes de Bois. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato con coerenza e lucidità il Novecento. Andando oltre.

L'altra Milano è a Quarto Oggiaro

L'Ebook giallo da scaricare oggi su unita.it, a soli euro 1,99, è un romanzo del 2005 di Gianni Biondillo

ENZO VERRENGIA

GILBERT KEITH CHESTERTON, L'INVENTORE DI PADRE BROWN, SCRISSE DEL GIALLO: «È LA PRIMA ED UNICA FORMA DI LETTERATURA POPOLARE CHE ESPRIMA IN QUALCHE MODO LA POESIA DELLA VITA MODERNA». Irrinunciabile ed insopprimibile. Gli ambienti sono davvero cambiati, semmai, si sono aggiornati. Nelle piccole comunità provinciali oggi entrano elementi esterni che aggiungono inquietudine: la droga, grossi interessi economici, perversioni inconfessabili. I moventi si moltiplicano. E il giallo in Italia, come sta? Benone, ad onta di chi si ostina addirittura a negare la possibilità stessa di esistenza. Se il delitto attecchisce dove aumenta la posta in gioco delle società più sviluppate, la penisola offre infinite trame a ridosso della cronaca, fin troppo fitta di misteri. Perché non si possono raccontare delitti italiani dopo un decennio dal duemila senza avvertire il forte alitare dei media.

Ma anche quello dei precursori.

Impossibile sfogliare i romanzi polizieschi dell'architetto milanese Gianni Biondillo senza pensare a Giorgio Scerbanenco. Ed al suo antieroe solitario, Duca Lamberti, me-

dico radiato dall'albo per avere aiutato a morire un'anziana signora malata di cancro e ritrovatosi con un anomalo impiego di «collaboratore» della questura. La cappa di sconfitta che grava su Lamberti è la stessa per il protagonista di Biondillo, l'ispettore Michele Ferraro, del commissariato di Quarto Oggiaro. Chi conosce la topografia milanese può immaginare al balzo quali scenari si dispiegano dietro il nome di un quartiere non certo *fashionable*. L'esatto contrario di via Manzoni.

Biondillo fa esordire Ferraro in una quarantina di racconti del 2004, *Per cosa si uccide*. La silloge basta a delineare il personaggio ed il



GIANNI BIONDILLO
Con la morte nel cuore
euro 1,99
Guanda

retroterra. Diversamente da Duca Lamberti, fedelissimo alla sua Livia Ussaro, l'ispettore di Biondillo non è monogamo. Afferra le occasioni sessuali che gli si presentano con la disperata fame di esistenza provocata dalla solitudine delle metropoli. Perfettamente tarata sul registro del noir. Ma è nel libro successivo, *Con la morte nel cuore*, del 2005, che si precisano le coordinate narrative dell'autore, del suo mondo e della sua umanità su carta.

Qui l'ispettore, con Biondillo che lo conduce riga per riga, deve proporsi a tutto tondo. Non più nel formato strip delle uscite precedenti. Vale anche per il suo territorio. Riprodurre per iscritto l'essenza urbana, prima ancora che umana, di Quarto Oggiaro, riesce specialmente ad un architetto. Così le descrizioni di Biondillo forniscono ben più che una location di circostanza. Si veda la sparatoria nella quale incappa Lanza, collega di Ferraro. Per leggerla, bisogna attendere tutto il libro. Ma la si intuisce dall'inizio, quando tutto sembra maturo per una vicenda nella quale si miselano gli ingredienti canonici che compongono il degrado metropolitano. Il quartiere, innanzi tutto. L'approccio realista di Ferraro alla professione di sbirro. Sbirro part time, per la precisione, dato che si è iscritto all'università a vuole laurearsi. Poi, l'intreccio multietnico di Quarto Oggiaro, dove il meridione peninsulare si fonde - male - con il sud e l'est del pianeta. Su tutto, aleggia la maschera di Baffo, un barbone dai trascorsi tutt'altro che marginali, che rimanda al Gatto del Cheshire di Alice del Paese delle Meraviglie.

Perciò la Milano violenta di oggi non diverge affatto da quella del boom economico. La rapina in via Montenapoleone, il protagonismo a mano armata della banda Cavallero ora si definirebbe *pulp*.



Lillo e Greg in «Colpi di fulmine», regia di Neri Parenti

Lillo e Greg contro De Sica

Cinepanettoni: rivoluzione a metà con «Colpi di fulmine»

COLPI DI FULMINE
Regia di Neri Parenti

Con Christian De Sica, Lillo e Greg, Luisa Ranieri, Anna Foglietta
Italia 2012

DARIO ZONTA

SIN DAL TITOLO, DEVOTO ALLA COMMEDIA SENTIMENTALE QUI VIRATA A FARSA, *Colpi di Fulmine* dovrebbe segnare l'inizio di una nuova epoca per il cosiddetto cinepanettone alla De Laurentis. Le cose, però, non stanno esattamente così. Non di fine si dovrebbe parlare, ma di metamorfosi, come è ovvio che sia, dato che se va male la fetta annuale del cinepanettone vale, solo per le sale, qualcosa come 10/12 milioni di euro.

L'anno scorso con *Vacanze di Natale* a Cortina, il precipuo genere ha dato l'ultimo saluto alla formula consueta che prevedeva, come è noto, un'ambientazione da vacanze natalizie (ovunque nel mondo), e la solita sequela di sketch, più o meno

divertenti, più o meno volgari. Il saluto a Cortina, un ritorno agli albori, è stato invece quasi nostalgico, non più sporcaccione, anzi più curato nella dizione e nell'invenzione. Ma il segno dei tempi ha imposto un cambiamento, e solo un anno fa la fine (apparente?) del berlusconismo portava con sé la fine di un tipo di cinema natalizio alla «anni ottanta», poi perpetrato fino all'eccesso in uno splendore sempre più decadente, incurante dello sfacelo e dell'abisso certo. De Laurentis decide così di svoltare per arrivare a qualcosa d'altro. Ma che cosa?

Arriviamo all'oggi con *Colpi di fulmine*. In superficie sembrerebbe proprio una rivoluzione, se non altro per il titolo, mai più «vacanze», e anche per la «fu» ambientazione natalizia visto che questi colpi di fulmine si svolgono in Trentino, d'estate, e a Roma nella sua quasi perenne primavera/estate. Niente più esotismi, né piste innevate.

Eppure quella di Neri Parenti però è una rivoluzione a metà, riuscita a metà, proprio come i due episodi di cui è costituita: il primo quasi devoto alla vecchia maniera, il secondo di netta cesura. Non a caso, diciamo noi, il primo ha come protagonista

assoluto Christian De Sica, l'uvetta tradizionale, il segno di continuità, seppure portato in un altro impasto. La vicenda stessa da cui prende le mosse il primo episodio conserva i germi del vecchio modulo, stesso immaginario, stesso approccio dei tanti personaggi collezionati da De Sica. Qui è il direttore di una clinica privata braccato dalla finanza che fugge in un paesino del Trentino e si finge prete per innamorandosi fatalmente della marescialla di stanza. Da *Vacanze in Trentino* a *Don Camillo e Peppone*, ma in salsa romana, quella di De Sica, il risultato non cambia, qualche trovata, ben poca sostanza, per un capitolo seduto e sorretto solo dalle solite prodezze di De Sica.

Il secondo episodio segna il trapasso e forse l'avvento, chissà, di una diversa idea di comicità natalizia per De Laurentis. Attori inediti, Lillo e Greg, per una farsa meglio congeniata, laddove un giovane ambasciatore di alto lignaggio, appena insediato alla Santa Sede, s'innamora di una popolana (Anna Foglietta), pesciarola di Borgo Pio (personaggio a metà tra quelli alla Magni e alla Verdone) e cerca, con la complicità del suo autista, di reinventarsi coatto. Un travolgente breve film di formazione, abbecedario spassoso della «meglio» romanità, ma quella da farsa, tra parossismo e folclore. Si ride molto per la felicità di trovate ben congegnate, di una scrittura efficace e una regia ben cellata sul duo Lillo e Greg, molto bravi. La distanza tra i due colpi di fulmine è davvero così ampia che sembra voluta, se non fosse il semplice accomiatarsi del vecchio per il nuovo. Eh sì, perché Lillo e Greg rottamando involontariamente De Sica e la sua comicità un po' d'antan e traghettano il cinepanettone verso un nuovo albero, senza più il futuro apporto del decano che ne ha garantito fino ad oggi la continuità. Questa è una nostra illazione, o suggerimento, e lo stesso De Sica dovrebbe pensare a nuove avventure, senza paura del nuovo. All'uscita dell'anteprima milanese qualche scettico collega meneghino si chiedeva se questo film, molto di comicità romana, avrebbe incassato, ovvero avrebbe fatto breccia fuori dalla Capitale. Noi pensiamo di sì, come Verdone insegna.

Loach, una versione scozzese e alcolica dei «Soliti ignoti»

«La parte degli angeli» appartiene alla categoria dei film di squadra. Una commedia in tono minore ma divertente

LA PARTE DEGLI ANGELI

Regia di Ken Loach

Con Paul Brannigan, Gary Maitland, John Henshaw, Jasmine Riggings
Gran Bretagna, 2012, Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

KEN LOACH, INGLESE DI 76 ANNI, È ALLA 46ESIMA REGIA IN QUASI MEZZO SECOLO DI CARRIERA contando anche i corti, gli episodi e i lavori per la televisione. È un regista, fortunatamente per noi, molto prolifico. Il suo fido sceneggiatore Paul Laverty ha scritto 12 film per lui a partire da *La canzone di Carla*, 1996. Il loro team è ormai consolidato e la-



Dal film «La parte degli angeli» di Ken Loach

vora a ritmi che per certi versi sono una garanzia (non passa anno senza che ad uno dei festival principali, Cannes Venezia e Berlino, ci sia un nuovo Ken Loach). Ma per altri versi, va detta una verità che vale per tutti i registi così iperattivi (tranne, forse, John Ford e Alfred Hitchcock): è impossibile firmare solo capolavori. Loach ha una media altissima: dei film scritti con Laverty, almeno cinque (*My Name Is Joe*, *Sweet 16*, *Il vento che accarezza l'erba*, *In questo mondo libero* e *Il mio amico Eric*) sono dei gioielli. Gli altri sono film «normali», perché Loach non ha mai fatto un film brutto in vita sua e questo è un dato semplicemente incredibile.

Tutto questo per dirvi di non gridare al sacrilegio se ci accingiamo a dirvi che *La parte degli angeli* è un Loach minore. Appartiene alla categoria dei film «di squadra», e ricorda un po' *Paul, Mick e gli altri*; è anche uno di quei titoli in cui Loach e Laverty inseriscono robuste dosi di ironia, arrivando ad un genere che potremmo battezzare - in questo caso - «commedia alla scozzese». Lo scozzese della banda è Laverty, scrittore che spesso si diverte a raccontare le follie della propria terra e a scrivere dialoghi in quella lingua aspra, dalle «erre» rombanti, che solo con molta generosità si può definire «inglese». Sappiate che *La parte degli angeli*, ascoltato in originale, è un film virtualmen-

Albanese si fa in tre E ci presenta il bieco Olfo

TUTTO TUTTO NIENTE NIENTE

Regia di Giulio Manfredonia

Con Antonio Albanese, Fabrizio Bentivoglio, Lunetta Savino, Paolo Villaggio. Italia, 2012. Distribuzione: OI

AL C.

NEI PRIMI DIECI MINUTI DI «TUTTO TUTTO NIENTE NIENTE» FRENGO, Cetto La Qualunque e Olfo - i tre personaggi interpretati da Antonio Albanese - finiscono in galera. Nei successivi dieci minuti vengono liberati perché sono i primi tre «non eletti» del partito di maggioranza: siccome tre deputati sono stati uccisi in una strage è necessario reclutarli per non «andare sotto» in Parlamento. Ed ecco dunque i tre sciagurati a colloquio con un mellifluido sottosegretario interpretato da un Fabrizio Bentivoglio stralunato al punto giusto. Una volta in Parlamento, i tre portano avanti i propri programmi: il nordista Olfo lancia la secessione (che lui chiama «secrezione») e si unisce all'Austria; il fumatissimo Frengo, spinto dalla madre bigotta Lunetta Savino, va a far danni in Vaticano; Cetto fa quello che ha sempre fatto, cioè il mafioso. Persino il partito di maggioranza - che nel film non ha un nome, ma non è difficilissimo da individuare - si stufferà ben presto di loro.

Cetto e Frengo sono vecchie conoscenze. La novità del film è Olfo, all'anagrafe Rodolfo Favaretto: industrialotto del Nord-Est riciclatosi scafista e sfruttatore di immigrati. È il personaggio più bieco e disgustoso, roba da far sembrare Cetto un simpatico gaglioffo. Diverso è naturalmente il caso di Frengo, nato ai tempi di *Mai dire gol* e rimasto un lunare consumatore di cannabis: i suoi blitz in Vaticano sono la cosa più divertente del film assieme alla crisi d'identità di Cetto (colpito da impotenza, teme di essere gay), e la sua analisi della Sacra Famiglia è un pezzo degno di Benigni e di Dario Fo. Albanese non sbaglia un colpo nel reggere i tre personaggi (spesso in scena assieme, grazie alle magie del digitale). È il film, spesso, a mancare. La regia di Giulio Manfredonia è enfatica, eccede in effetti grotteschi e primi piani dal basso, spesso sottolinea in modo eccessivo ciò che sullo schermo non c'è. Il vero «autore» del film è il costumista Roberto Chiocchi, che si diverte a creare un mondo di potenti e politici esagerato, psichedelico, «felliniano». Con il risultato che il paradosso è meno assurdo della realtà, e *Tutto tutto niente niente* sembra qua e là un tg girato da Frengo: sballato e innocuo.

te incomprensibile per chiunque non sia nato al Nord del vallo di Adriano.

Ovviamente, anche una commedia di Loach parte da una serrata analisi del contesto sociale in cui si muovono i personaggi. Il giovane neo-papà Robbie e i suoi sgangheratissimi amici sono sotto-proletari. Vivono di espedienti e non hanno mai un penny, ma poiché siamo in una commedia sono tutti dei pezzi di pane. Sognano, però, di sistemarsi: e quando visitano per caso una distilleria di whisky, è uno di loro scopre di avere il dono di un olfatto da sommelier, ecco che il film diventa una versione scozzese e alcolica dei *Soliti ignoti*, capolavoro fra i più copiati del cinema mondiale. Ovvero: banda di ladroncini dal cuore d'oro tenta il colpo della vita... Qui, anziché pasta e ceci, si tratta di rubare proprio whisky: il più pregiato (e costoso) del mondo...

Non vi diremo naturalmente come si conclude lo «sgobbo» di Robbie & soci, ma i conoscitori di Loach lo hanno già intuito. Il suo cinema è percorso da un filo rosso, la concezione anti-capitalista e ben poco convenzionale della legalità. Uno dei suoi capolavori, *Piovono pietre*, era tutto costruito su questo tema. Qui non siamo a quei livelli, né si ride di cuore come nello strepitoso *Il mio amico Eric*. Ma il film è simpatico, e i fans lo gradiranno.

Il Pdl dice al Festival di Sanremo «Fatti più in là»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● NIENTE DI STRANO CHE, CON TUTTO QUEL CHE CAPITA, SIA DIVENTATO UNPROBLEMASERIO anche quello del Festival della canzone. Del resto, Sanremo è stato sempre un evento attorno al quale si intrecciano vari fili di quel misterioso tessuto che è lo spirito nazionale. Un tempo era terreno di congiure discografiche, già ampiamente infiltrate dalla politica locale (trattasi di feudo scajoliano) e nazionale. C'erano cantanti affiliati a clan discografici, a clan democristiani e purtroppo anche a clan camorristici. Non sempre, anzi quasi mai vincevano i migliori, ma almeno si vendevano dischi e gli artisti potevano misurare la qualità delle loro canzoni dalle bocciature ricevute a Sanremo.

Da quando poi il festival, ripulito dalle incrostazioni peggiori, si è trasformato esclusivamente in show televisivo, è diventato anche terreno di battaglia tra la Rai e le tv di Berlusconi, alle quali ha assestato, anno dopo anno, delle belle batoste in termini di

audience, fino ad ottenerne una sorta di resa preventiva.

Ma il problema attuale è legato solo alla corrispondenza delle date (12-16 febbraio) con le elezioni nazionali. Il Pdl paventa infatti la scurrile e irresistibile ingerenza di Luciana Littizzetto (e del suo subdolo complice Fabio Fazio) nella gara non canora. In più, si teme che il Festival, con i suoi acuti, oscuri le urla degli ultimi talk show politici. La colpa di questo casino è tutta di Berlusconi, che anticipando la fine del governo Monti, non solo ha incrinato i nostri rapporti con l'Europa, ma ha anche messo in crisi una delle poche certezze italiane: il pentagramma. In più, ci si domanda come farà il Movimento5 stelle a osservare la par condicio senza partecipare ai dibattiti tv, come impone Yosis Vissarionovic Grillo. È facile che l'ex comico, le cui migliori performance storiche sono legate al festival, ora pretenderà di urlare lui solo sia sul palcoscenico dell'Ariston che nei dibattiti politici.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi in aumento ovunque con nevicata in pianura, dal pomeriggio, tra Lombardia, Emilia e Piemonte.

CENTRO:nubi in aumento specie su Toscana, Lazio e Sardegna, con isolati piovvaschi dal pomeriggio-sera.

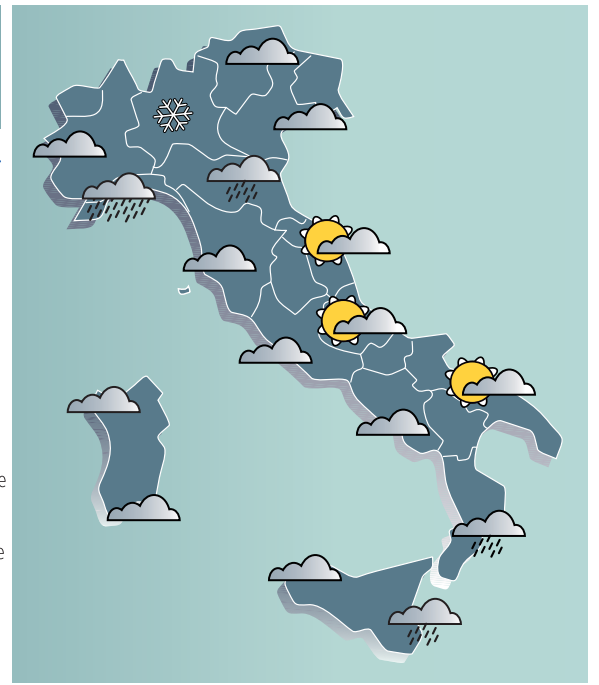
SUD:più nubi e qualche pioggia tra Calabria e Sicilia; alternanza di annuvolamenti e schiarite altrove.

Domani

NORD:nubi ovunque con piogge e neve a bassa quota, anche in pianura tra Piemonte, Emilia e Lombardia.

CENTRO:nubi e piogge sparse ovunque più intense sul Lazio. Nevicate oltre i 1400/1500 m. Aumento termico.

SUD:cieli nuvolosi con piogge sparse, più forti su Ovest Campania e Sulla Calabria tirrenica.



RAI 1



21.10: Don Matteo 8
Serie TV con T. Hill.
Una donna venuta dal passato viene aggredita. Si sospetta del figlio abbandonato.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Don Matteo 8.** Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 22.10 **Don Matteo 8.** Serie TV
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show
- 02.05 **Rai Educational In Italia.** Educazione
- 02.35 **Mille e una notte - Biografie.** Documentario

RAI 2



20.55: Tim Cup: Milan - Reggina Sport
A San Siro i rossoneri di Allegri ospitano i calabresi nella sfida che mette in palio l'accesso ai quarti.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 10.50 **190° Annuale di Fondazione del Corpo Forestale dello Stato.** Evento
- 11.50 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.50 **Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex..** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 20.55 **Calcio: Tim Cup - Ottavi di Finale: Milan - Reggina.** Sport
- 23.20 **Il mito.** Film Azione. (2005) Regia di Stanley Tong. Con Jackie Chan, Hee-Seon Kim, Tony Leung Ka Fai.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Harper's Island.** Serie TV
- 02.15 **Vento di Ponente.** Serie TV

RAI 3



21.05: I cavalieri che fecero l'impresa.
Film con R. Bova.
1271. La settimana Crociata è fallita. Cinque ragazzi molto diversi si mettono alla ricerca della Sacra Sindone.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **SpazioLibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: "Volo della nostra vita".** Rubrica
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Arte Facta.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Rai3.** Musica

RETE 4



21.10: The closer
Serie TV con K. Sedgwick.
Il team mentre indaga su un caso di suicidio, si ritrova coinvolto in una disputa tra un marito e la moglie.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 16.52 **Ben-Hur.** Film Storico. (1959) Regia di William Wyler. Con Charlton Heston.
- 22.05 **The closer.** Serie TV
- 23.10 **Bones.** Serie TV
- 01.00 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 01.10 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 01.50 **Cantiamo insieme 11.** Musica

CANALE 5



21.11: L'amore non va in vacanza.
Film con C. Diaz.
Un'inglese e un'americana si scambiano la casa per le vacanze di Natale e troveranno l'amore.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **L'amore non va in vacanza.** Film Commedia. (2006) Regia di Nancy Meyers. Con Cameron Diaz, Kate Winslet, Jude Law.
- 23.50 **Amori & incantesimi.** Film Commedia. (1998) Regia di Griffin Dunne. Con Sandra Bullock, Nicole Kidman.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Transformers - La vendetta del caduto.
Film con S. LaBeouf.
Sam sta per partire per il college quando inizia a soffrire di strane visioni.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Rookie Blue.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.50 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 17.40 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Transformers - La vendetta del caduto.** Film Azione. (2009) Regia di Michael Bay. Con Shia LaBeouf, Megan Fox, Josh Duhamel.
- 00.10 **The Chronicles of Riddick.** Film Fantascienza. (2004) Regia di David Twohy. Con Vin Diesel.
- 02.30 **Pokermania.** Show
- 03.15 **Dietro le quinte de "I 2 soliti idioti".** Rubrica
- 03.20 **Sport Mediaset.** Rubrica

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
Il programma apre nuovi dibattiti e polemiche. In scaletta notizie esclusive, approfondimenti e scoop.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Prossima Fermata.** Talk Show. Conduce Federico Guiglia.
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc - Jack lo squartatore.** Documentario
- 02.15 **La7 Doc - La bomba atomica.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Il mio angolo di Paradiso.** Film Commedia. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson, G. Garcia Bernal.
- 23.05 **La kryptonite nella borsa.** Film Commedia. (2012) Regia di I. Cotroneo. Con L. Catani, V. Golino.
- 00.50 **Real Steel.** Film Azione. (2011) Regia di S. Levy. Con H. Jackman, E. Lilly.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **School of Rock.** Film Commedia. (2003) Regia di R. Linklater. Con J. Black, J. Cusack.
- 22.55 **Detective a 2 ruote.** Film Azione. (2005) Regia di M. Siega. Con N. Cannon, R. Sanchez.
- 00.35 **Mr. Magoo.** Film Commedia. (1997) Regia di S. Tong. Con L. Nielsen, K. Linch.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Casanova.** Film Commedia. (2005) Regia di L. Hallström. Con H. Ledger, S. Miller.
- 23.00 **I ragazzi stanno bene.** Film Commedia. (2010) Regia di L. Cholodenko. Con J. Moore, A. Bening.
- 00.55 **12 volte Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Hayman. Con A. Smart, M. Gosselaar.

CARTOON NETWORK

- 18.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.00 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 19.30 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Deadliest Catch.** Documentario
- 23.00 **Body Invaders.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **The Middleman.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show
- 19.30 **Teen Wolf.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **In cerca di Jane.** Serie TV
- 22.50 **Girls.** Serie TV
- 23.30 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica

«Il Castigo di Attila» Un commissario-pugile tra camorra e scommesse

MASSIMO FILIPPONI
mfilipponi@unita.it

SICURO, SICURISSIMO TRA I PALI DELLA PORTA DA CALCIO; FRAGILE, FRAGILISSIMO NELLA VITA FUORI DAL CAMPO. Questo il paradosso di Rocco Graziano, uno dei personaggi de *Il castigo di Attila* (Editore E/O, collana E/Originals, prezzo 13,00 euro, 167 pagine), secondo libro di Pao-

lo Foschi, giornalista ex de *L'Unità*, attualmente firma della redazione romana del *Corriere della Sera*. Un'altra indagine del commissario Igor Attila, responsabile della sezione Crimini Sportivi della questura di Roma, investigatore fuori dagli schemi, alle prese stavolta con l'omicidio di un calciatore ricco e famoso.

Due le tinte che inevitabilmente ca-

ratterizzano il racconto: giallo e rosso. I colori del mistero (fitto) e del sangue (alla fine i morti saranno due) ma anche i colori della città di Roma e della Roma, squadra che nella finzione (ahimé) letteraria si è appena laureata campione d'Europa dopo una combattuta finale giocata e vinta contro gli inglesi del Liverpool.

La festa dei tifosi invade strade e piazze. L'ubriacatura collettiva di gioia viene però strozzata dalla notizia dell'omicidio del portiere, artefice dell'impresa: Graziano. Da qui si snoda un'indagine difficile e tortuosa che tocca diversi ambienti: le scommesse sportive, la camorra dei colletti bianchi, politici corrotti, il jet set, la bella vita. In un parola: gli eccessi di una città. Che di eccessi vive e di eccessi muore.

La morale del libro in fondo è questa: laddove non c'è morale ciò che distingue assassino e colpevole è solo una sfumatura.

Dopo *Delitto alle Olimpiadi* anche nella sua seconda fatica Foschi è bravo ad animare le controverse gesta del commissario Attila. Personaggio spigolosamente simpatico, ex campione di pugilato (nella finale delle Olimpiadi del 1988 alcuni giudici corrotti lo privarono di una sacrosanta medaglia d'oro) e uomo passionale dallo spirito sempre combattuto: un vero e proprio pericolo pubblico in sella alla Honda Hornet 600, malinconico fino allo struggimento e alle lacrime quando si esercita suonando la Santo Lo Verde. Che strano accoppiamento: poliziotto rude bohemien e chitarra classica...

Ecco i vincitori del premio Napoli 2012

ECCO I VINCITORI DEL PREMIO NAPOLI 2012: Per la saggistica: Giorgio Lunghini, *Conflitto crisi incertezza*, (Bollati Boringhieri); per la poesia: Iolanda Insana, *Turbativa d'incanto*, (Garzanti); Ibridi letterari: Lello Voce, Frank Nemola, Claudio Calia, *Piccola cucina cannibale*, (Squilibri); Narrativa: Vincenzo Latronico, *La cospirazione delle colombe*, (Bompiani); Libri per bambini: Nadia Terranova, *Offra Amit, Bruno* (Orecchio Acerbo); Traduzione: Enrico Terrinoni/James Joyce, *Ulisse*, (Newton Compton).



Alicia, regina della danza cubana

☉ Sarà assegnato oggi alla grande danzatrice Alicia Alonso il Premio Roma 2012 Jia Ruskaja, promosso dal Presidente della Fondazione dell'Accademia Nazionale di Danza Larissa Anisimova. Gli altri riconoscimenti alla Escuela Nacional de Ballet de Cuba e a The Jacqueline Kennedy Onassis School at American Ballet Theatre,

Dopo Diabolik: l'altro noir a fumetti



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

PER SCRIVERE LA STORIA SERVONO GLI ARCHIVISTI E PER SCRIVERE LA STORIA DEL FUMETTO SONO INDISPENSABILI I COLLEZIONISTI.

La dimostrazione sta in uno stupendo libro-catalogo dal titolo *Avventure Noir. La guida degli epigoni di Diabolik, Kriminal e Satanik* (Mencaroni Editore, volume primo, pp. 320, euro 49). Lo ha pensato, scritto, ordinato e certamente confezionato Luca Mencaroni, appassionato del fumetto, collaboratore di importanti riviste, collezionista, venditore per corrispondenza e infine editore in proprio (www.mencaroni.it). Il sottotitolo del volume già inquadra storicamente il diluvio di pubblicazioni uscite sulla scia del fenomeno creato dalle sorelle Giusani, con la nascita, nel 1962, di Diabolik. E cioè di quei «neri minori» spuntati come funghi negli anni post-diabolici, a partire dal 1964 e fino ai primi Settanta. Neri con la «k» e con la «x», lettere quasi cabalistiche che definivano il genere fin dalla testata. E allora ecco *Demoniak* e *Sadik*, *Fantax* e *Mister-X* o *Spettrus* e *Zakimort*; in uno sfumare di colori e generi, dal giallo al nero, dall'horror alla spy-story con pseudo-Fantomas come *Domino* e pseudo ladri gentiluomini come *Rocambo*, e ancora cloni degli agenti segreti più in voga, da 007 a OS 117. Fino a sconfinare nella stagione dei comics erotici, con le tante collane in cui il fumetto cedeva il passo al fotoromanzo sexy: da *Bang* a *Gong* a *Sexyboy* e al mitico *Supersex*. Introdotta da schede storiche, da un'attenta ricerca sugli autori (spesso celati dietro pseudonimi), da puntigliose catalogazioni di grafica e formati, la parte del leone la fanno però le copertine, tutte ma proprio tutte, riprodotte a colori e con straordinaria qualità.

Un'opera importante per la storia del fumetto (e non solo) italiana e un gioiello costoso (ma il prezzo lo vale tutto) che fa brillare gli occhi e la mente.

r.pallavicini@tin.it

Baby sentinelle dell'ambiente

Oggi a Napoli i dati della ricerca «Respiriamolacità»

Il rapporto tra i più piccoli e l'inquinamento. Uno studio molto articolato per capire quale sia il grado di rischio a cui sono sottoposti i bambini sia la loro percezione di «aria pulita»

CRISTIANA PULCINELLI

NOVE SU DIECI DICONO CHE LA PRIORITÀ È TENERE LE STRADE SENZA RIFIUTI. OTTO SU DIECI PENSANO CHE RESPIRARE ARIA PULITA SIA FONDAMENTALE PERCHÉ «LA SALUTE È LA PRIMA COSA». Chi l'ha detto che i bambini non sanno valutare il rischio ambientale? I bambini di Napoli sanno di cosa si sta parlando quando si mettono in relazione ambiente e salute. Lo dimostra il progetto *Respiriamolacità* i cui primi risultati saranno presentati oggi alla Città della scienza di Napoli.

Il progetto nasce da una collaborazione fra l'università inglese London School of Hygiene and Tropical Medicine di Londra, l'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa e il Laboratorio di Psicologia Sperimentale della Università Sant'Orsola Benincasa di Napoli. Tutto è partito da una constatazione: le politiche internazionali sul tema ambiente e salute mettono al centro da diversi anni i bambini, ma pochi studi hanno valutato la possibilità di coinvolgerli come protagonisti per fornire il loro punto di vista e il loro contributo attivo.

Da anni le ricerche epidemiologiche hanno mostrato che i bambini sono il gruppo più esposto ai danni alla salute provocati dall'inquinamento. In particolare, tra le patologie dovute ai fattori ambientali, il 43% ricade sui bambini di età inferiore ai cinque anni. Tuttavia, i bambini sono anche il gruppo meno studiato. Nessuno, ad esempio, conosce la loro percezione del rischio ambientale. Eppure, si sa che la percezione del rischio è, probabilmente, il principale tra i fattori intangibili che influenzano la salute delle persone.

È un fattore che può essere modificato con l'educazione e la partecipazione. E può assumere una forma quantificabile: per esempio attraverso la definizione di quanto si è disposti a investire, in termini monetari, per ridurre un certo rischio. Infatti, epidemiologi, psicologi ed economisti hanno

...
Un progetto pilota che ha coinvolto epidemiologi, insegnanti, medici, psicologi e sociologi

messo in piedi un metodologia - chiamata Willingness to pay (Wtp) - che misura proprio la disponibilità a pagare per la riduzione di un rischio sanitario e/o ambientale.

Così è nato il progetto pilota *Respiriamolacità* che ha visto la collaborazione di epidemiologi, psicologi, sociologi, insegnanti, comunicatori (compreso un autore di comics per spiegare con i disegni i problemi legati all'inquinamento) ed eticisti. Ad essere presi in considerazione sono stati un gruppo di studenti napoletani. Perché Napoli? Perché è una città metropolitana con un'area caratterizzata da pressioni ambientali di vario tipo, tanto da essere stata la prima in Italia ad essere dichiarata «area ad elevato rischio di crisi ambientale».

Napoli vanta il non desiderabile primato del maggior numero di giorni in cui la concentrazione di polveri sottili supera la soglia di legge. Inoltre, benché oggi la crisi dei rifiuti sembri superata, i bambini hanno ancora vivo il ricordo di quest'altra emergenza ambientale che ha segnato la loro infanzia, come si può evincere dai disegni degli studenti della seconda elementare. E la scuola scelta, l'Istituto comprensivo Bovio Colletta, frequentata da ragazzi delle classi elementari e medie, si trova in un quartiere centrale, esposto all'inquinamento atmosferico e con un alto tasso di deprivazione socioeconomica.

Dai primi risultati della ricerca emerge che i bambini, fin dalle classi elementari, mostrano di avere una notevole familiarità con le problematiche di salute connesse con l'inquinamento ambientale, e in particolare atmosferico: le principali malattie respiratorie come asma e allergia erano ben conosciute, anche per esperienze personali. Per quanto riguarda la percezione del rischio, si è constatata la capacità dei bambini, già dalle ultime classi delle elementari, di comprendere il concetto di rischio. I ragazzi delle medie, poi, padroneggiano con più sicurezza il concetto di rischio ambientale. Infine, per quanto riguarda la comprensione della nozione di corrispondenza fra oggetti e valori monetari, concetto necessario per sapere «quanto sei disposto a pagare per un ambiente pulito?», si è visto che i bambini conoscono il denaro e sanno gestirlo con una certa dimestichezza fin dagli ultimi anni delle elementari. Dal progetto pilota si vuole arrivare a un'indagine più ampia sulla percezione e la valutazione del rischio ambientale, che coinvolga direttamente i bambini e i loro genitori. Nella convinzione che a loro toccherà decidere a cosa rinunciare per salvare la salute del pianeta e dei suoi abitanti.

E a gennaio solo saldi

Robinho resta, Sneijder forse Il colpo è Drogba, a 35 anni

Voci su Coutinho in prestito al Toro in cambio di Bianchi, il Psg vuole l'olandese ma non a tutti i costi. La più attiva è la capolista Juventus

MASSIMO DE MARZI
ROMA

IL REGALO DI NATALE (POSTICIPATO) CHE I TIFOSI DELLA JUVE SPERANO DI TROVARE SOTTO L'ALBERO È DIDIER DROGBA. Che l'ivoriano fosse in cima alla lista della spesa dei dirigenti bianconeri è noto dalla scorsa estate, quando Marotta fece un tentativo (ma fuori tempo massimo) per convincere l'ex Chelsea a lasciare la Cina per fare ritorno in Europa, ma in vista del mercato di gennaio la corte della Signora si è fatta più insistente. Allo Shanghai Drogba guadagna oltre 10 milioni a stagione, ma i pagamenti non sono puntuali, il livello del campionato è lontano anni luce dagli standard cui era abituato l'ivoriano e la voglia di Europa è tornata forte. La Juve è pronta ad offrirgli un contratto fino a giugno 2014 di importo complessivo vicino ai 6 milioni, per puntare ad arrivare fino in fondo alla Champions con l'attaccante che ha deciso l'ultima edizione.

Controindicazioni: Drogba viaggia verso i 35, da metà gennaio sarà impegnato in Coppa d'Africa e anche Chelsea e Marsiglia lo stanno pressando per un clamoroso ritorno al passato. Di sicuro, la Juve oggi appare molto più fredda nel suo interesse per Fernando Llorente: il basco, in rottura con l'Athletic, a giugno si svincola a zero euro, ma per averlo già a gennaio ne servono almeno 5 o 6 milioni per convincere il club spagnolo a cederlo. La Signora non sembra disposta a scuire soldi e il giocatore - che ha un accordo di massima per le prossime quattro stagioni - adesso inizia a fare il prezioso: «La Juve? Non ho firmato, piuttosto vedo la Premier nel mio futuro, è un campionato che mi affascina». Solo tattica o c'è dietro l'interesse di qualche club (Tottenham?). Di sicuro, non è

una fantasia giornalistica che il Santos voglia prendere Robinho. La stampa brasiliana ha riferito che il presidente del Santos, Luis Alvaro de Oliveira Ribeiro, ha inviato una proposta ufficiale di 6 milioni al Milan: «Il giocatore è determinato a tornare in patria e questo per lui questo significa rientrare al Santos». Ieri, però, Allegri ha stoppato la partenza del fantasista: «Che abbia estimatori è normale, Robinho è un campione straordinario, ma credo rimarrà al Milan e sarà ancora più importante nella seconda parte di stagione».

Malgrado l'infortunio di De Jong, i rossoneri non sembrano intenzionati a tornare sul mercato per un sostituto, a meno che il Cagliari non cali e di molto le pretese per il gioiello Nainggolan, valutato 10 milioni. L'Inter potrebbe cedere in prestito Coutinho al Toro (in cambio di Bianchi, da utilizzare come vice Milito), mentre alle avances del Psg per Sneijder avrebbe risposto chiedendo di mettere sul piatto della bilancia la metà del cartellino di Verratti, giocatore per il quale Stramaccioni ha un debole. La trattativa è ancora tutta da indirizzare, non a caso Ancelotti ha escluso che l'olandese possa arrivare a gennaio, parlando di Luca come unico arrivo certo, ma quando ha aggiunto che «i programmi sono fatti per essere cambiati», è sembrato implicito il riferimento a Sneijder. In Francia seguono con interesse anche l'evoluzione del rapporto tra De Rossi e la Roma. Il centrocampista ha problemi con Zeman, come testimoniano le tante panchine di questa stagione, il ds Sabatini ha escluso una cessione a gennaio, ma nel momento in cui Baldini ha dichiarato che «valuteremo una eventuale proposta», significa che si aspetta solo quella giusta. Che potrebbe arrivare dal Psg o soprattutto dal City, che già aveva corteggiato De Rossi in estate. Allora «capitan futuro» scelse di restare a Roma, ma stavolta l'idea Manchester potrebbe stuzzicarlo maggiormente. E in vista di gennaio bisognerà capire anche come si evolverà il rapporto (conflittuale) tra Zeman e Osvaldo. La Juve è alla finestra, se l'affare Drogba dovesse saltare. Stendardo, in rottura con l'Atalanta, potrebbe finire al Pescara o al Torino, mentre Bergessio è il sogno di Montella per l'attacco della Fiorentina.



Nostalgia Del Piero: «Un anno a Sidney e poi...»

Cinque reti nelle prime giornate di campionato, poi la fastidiosa contrattura che lo sta tenendo ai box da ormai due settimane. L'avventura di Alessandro Del Piero in Australia potrebbe già essere in fase calante. L'ex capitano della Juventus ha un contratto fino al termine della stagione con opzione sulla prossima; ed è proprio questa opzione a essere argomento di discussione tra lui e il Sydney FC.



Guillermo Stendardo ha 31 anni ed è alla sua seconda stagione con l'Atalanta FOTO ANSA

L'esame di Stendardo un caso diplomatico Petrucci: un suo diritto

L'Atalanta ha punito il giocatore che ha partecipato all'esame da avvocato. La difesa del presidente Coni

NICOLA LUCI
ROMA

PUÒ UN ESAME PROFESSIONALE TRASFORMARSI IN UN CASO DIPLOMATICO? SÌ, SE SEI UN GIOCATORE. È quello che è successo a Guillermo (Willy) Stendardo, punito dall'Atalanta per aver sostenuto l'esame da avvocato, mancando così a una convocazione. E lui, che in campo gioca da difensore, fuori, in attesa di potersi difendere da solo - una volta superato l'esame da avvocato che sta sostenendo a Salerno - ha trovato nel presidente del Coni Gianni Petrucci una figura di spicco pronta a perorare la sua causa: «Il calcio a volte si prende troppo sul serio. Di fronte ad una specializzazione come l'esame da avvocato come si può dire che c'è il contratto? Si può punire un ragazzo solo perché ha esercitato un suo diritto?».

Breve riassunto della vicenda. Stendardo salta la trasferta di Coppa Italia contro la Roma - mercoledì all'Olimpico, terminata con l'eliminazione dell'Atalanta - perché alla convocazione antepone la prova di abilitazione. Il tecnico dell'Atalanta, Stefano Colantuono, ribatte di essere stato informato in ritardo dell'impegno («è venuto da me solo giovedì per dirmi dell'esame»)

e non la prende bene («siamo professionisti ben pagati. Nello spogliatoio ci sono delle regole, valide per tutti»).

La società sta col tecnico e minaccia una multa. Stendardo difficilmente sarà convocato per l'impegnativa trasferta in casa della Juventus, «dopo essere stato via tre giorni» sottolinea il direttore sportivo, Pierpaolo Marino. «A me aggiunge - Stendardo aveva fatto presente la sua necessità un mese fa e io l'ho invitato a rivolgersi a Colantuono, cui spettava la decisione del caso».

Ma Petrucci (e non solo) prende le parti del giocatore: «Certo che c'è il contratto, ma anche il buonsenso. Faccio appello al presidente Percassi, che ben conosco: siamo seri, siamo sereni».

Il difensore napoletano non è d'altra parte il primo calciatore ad aspirare alla professione forense. Prima di lui si è laureato in legge Fabio Pecchia, Mario Ielpo nel '93 superò l'esame da procuratore legale e Renato Miele esercita ormai da anni la professione di avvocato. D'altra parte tra calcio e studi universitari il feeling è più antico di quanto si possa pensare: Fulvio Bernardini era il dottore per la sua laurea in scienze economiche. Oggi, laureato in legge è Andrea Stramaccioni, tecnico dell'Inter. «In bocca al lupo a Stendardo per l'esame di Stato, con l'augurio che un domani possa anche assistere i suoi ex colleghi», è il messaggio che invia a Stendardo «Avvocaticalcio», associazione che raggruppa i legali che hanno già in procura calciatori professionisti, presieduta da Claudio Pasqualin.

STAMPA INGLESE

Mancini a rischio: tre gare per salvare la panchina

È il campione in carica, ma è uscito dall'Europa chiudendo al quarto posto il girone di Champions League. Non va molto meglio in Premier League dove il suo City, detentore del titolo, domenica ha perso il derby contro il Manchester United e adesso in classifica è costretto ad inseguire a -6 dai «cugini». Tempi duri per Roberto Mancini e il suo Manchester City e la stampa inglese non è tenera con il tecnico italiano. Il «Daily Star», infatti, ieri scriveva che il Mancio ha tre partite per salvare la sua panchina:

sabato in casa del Newcastle, quindi sul proprio campo contro il Reading e infine la sfida di Santo Stefano a Sunderland. Secondo il tabloid inglese, oltre alla sconfitta con lo United e il fallimento in Europa, Mancini rischia anche per il presunto cattivo rapporto con alcuni giocatori. Gli attriti con Joe Hart e Mario Balotelli dopo il ko nel derby sarebbero un campanello d'allarme per la proprietà, preoccupata per il nervosismo del tecnico che avrebbe perso il controllo dello spogliatoio.

Con TIM è davvero Tutto Compreso. Minuti, SMS, Internet e Nokia Lumia.



NOKIA LUMIA 820



E IN PIÙ PUOI SCEGLIERE
UNO SMARTPHONE
NUOVO TRA 1 ANNO!

**Passa a TIM
con TUTTO COMPRESO 700
e con 34€/mese per 12 mesi hai:**

- Nokia Lumia 820
- 700 minuti verso tutti
- 700 sms verso tutti
- Ultra Internet di TIM senza limiti per navigare fino a 42.2 MB
- 10 GB di spazio su TIM Cloud



Per chi passa a TIM entro il 13/01/2013. Dopo 12 mesi l'offerta Tutto Compreso 700 ha un costo di 44€ al mese. Vincolo di 24 mesi e addebito su carte di credito convenzionate (Amex, Visa, MasterCard e Aura) escluse le prepagate. Corrispettivo in caso di recesso anticipato. Oltre i 700 minuti tariffa di 16 cent/min. senza scatto alla risposta. Superato 1GB/mese di Internet velocità ridotta a 32Kbps fino a rinnovo successivo. Con l'Opzione Sempre Nuovo a partire dal 12° mese puoi scegliere uno Smartphone nuovo tra quelli disponibili, sottoscrivendo una nuova rateizzazione con un contributo una tantum. E il Nokia Lumia 820 resta tuo con il saldo delle rate residue. La velocità fino a 42.2 è quella massima teoricamente raggiungibile, per maggiori info anche sulle città coperte e sui fattori che incidono sull'effettiva velocità di navigazione chiama il 119 o vai su www.tim.it.